

anno 6 numero 20 dicembre 2019

inpiazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2506 - distribuzione gratuita





SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Via dei Laghi, 28

Via Antonio Ferro, 9

Via G. La Pira, 8

inpiazza

San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 6 - Numero 20 - Dicembre 2019
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso • Mario Dotta

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamente al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Flavio Boccato • Simonetta Cancian • Cinzia Cibir

Carlo Dariol • Mario Dotta • Otello Drusian

Francesco Finotto • Paolo Fogagnolo • Edi Gonella

Gianfranco Marian • Federico Mariani

Giuseppe Orlando • Massimiliano Orlando

Gianni Murer • Irene Pavan • Mario Pettoello

Chiara Luria • Piergiorgio Rossetto • Luca Sartor

Renzo Toffoli • Romano Toppa • Aldo Trivellato

Michele Zanetti • Luigino Zecchin

foto

Archivio Modulo • Associazione Vivilabici

Beppe Ave • Simonetta Cancian • Mario Dotta

Otello Drusian • Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo • Edi Gonella • Federico Mariani

Arturo Mestre • Giorgio Onor • Cristian Patres

Irene Pavan • Renzo Toffoli • Chiara Luria

Michele Zanetti • Luigino Zecchin

foto di copertina

Giancarlo Rado

(Col de la Remitta, passo Brocon, inverno 2009)

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 10.12.2019



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Sommario

- 4 Una storia di campane
- 6 Nobili gatti a Villa Correr Agazzi
- 9 Cronache dell'altro ieri
- 11 Fossalta nelle pagine di mons. Chimenton
- 14 La Villa Genovese
- 17 Le vacche di don Alfonso
- 18 Il grattacielo
- 22 Un monumento singolare
- 25 Preparativi per il Natale
- 27 Recensione libraria
- 28 La grandezza della semplicità
- 31 Incontrare la passione in un muro
- 33 Un Natale a Calvecchia
- 36 Più che un film dell'orrore
- 38 Amare gli animali
- 40 Oltre lo scatto
- 44 Tra castelli e abbazie
- 47 Presepio
- 48 Bei stari
- 49 1918
- 51 I filosofi e i potenti (mondo antico)
- 52 L'arte di amare al tempo di Facebook
- 55 Lucio Vero
- 56 Karma Vinyl
- 59 Nel cielo del gusto
- 61 Foto ricordo
- 63 Spettacoli
- 66 Cartastorie

Quello che chiamo fascismo

Aldo Trivellato

Un po' di tempo fa uno chef stellato veneto, Massimiliano Alajmo, mi raccontò che stava studiando filosofia. Gli chiesi perché e lui mi rispose: «e come potrei cucinare, altrimenti?». Da allora mi accompagna una riflessione che è cara ai filosofi: le arti meccaniche, quelle concrete, pratiche, devono fondarsi sulle arti teoriche, quelle che contribuiscono a definire il perché e gli scopi di quello che facciamo. Come la storia e la filosofia. Cose ovvie, se già ne parlava Denis Diderot nel 1750, quando sottolineava l'importanza delle arti meccaniche, quelle per cui ancor oggi definiamo gli esperti come "periti", ovvero capaci di fare. Il dialogo tra chi pensa e chi pratica i mestieri, tra chi studia le idee, le inventa e le interpreta, e chi nelle botteghe, nelle fabbriche, negli uffici, le mette in pratica, è il principio ideale su cui si fonda una società armonica. Ho invece l'impressione che per tanta parte del mondo che ci circonda la storia e la filosofia siano diventati i trastulli degli intellettuali, il deposito per i quiz on-line e televisivi, non delle vere e proprie professioni. Mentre nelle scuole diminuiscono le ore di insegnamento della storia e della filosofia, a fronte dell'idea che per conoscere bisogna fare, cresce il fronte delle opinioni infondate se non falsificate. Una delle frasi più usate è questa: "la storia la scrivono i vincitori" e tutti si inventano idee e presunti fondamenti per spiegare il mondo. Però non capita che un filosofo o uno storico entrino nella bottega di un falegname o nell'officina di un meccanico per spiegare come si costruisce un mobile o come si ripara un carburatore. Invece, tutti si peritano di dare pareri autorevoli sui destini dell'umanità e sulla storia del mondo, come se non ci fosse lo studio e il professionismo della storia e della filosofia. Anzi, la spaccatura fra le "élite" del pensiero e quello che oggi è tornato di moda chiamare "popolo" è sempre più ampia ed il rifiuto del confronto che alimenta la rabbia degli haters o la proliferazione dei siti fake-news sono abitudini quotidiane. Questo rifiuto sgarbato e arrogante nei toni, questo disprezzo distaccato da chi pensa per professione, negandone le competenze o adattandole all'opinione scarsamente fondata, questo gioco al ribasso, per cui con "la cultura non si mangia", o peggio, chi opera nei settori dell'interpretazione del mondo e del pensiero è in fondo una sorta di parassita del sistema, perché lavorare è un'altra cosa, tutto questo è quello che io chiamo una forma del fascismo. Non il fascismo degli anni Venti dello scorso secolo, ma quello degli anni venti di questo.



in collaborazione con PuntoVolontarismo.org

6° ANNO

68
pagine

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespaldo, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.

f.lli Ballarin

Impianti Elettrici
Civili e Industriali

SAN DONA' DI PIAVE - VE



0421 44228

www.ballarinimpianti.it

Una storia di campane

“...Antichissima tra le nostre Pievi, ricordata sin dal 1090, fu matrice dei paesi contermini. La Chiesa, una delle più belle della Diocesi, amplissima, di stile romanico, era in antico ad una sola navata, poi negli anni 1582-1593 vi furono aggiunte le due navate laterali...”

Così inizia la descrizione che mons. Costante Chimenton fa dell'Arcipretale di San Mauro di Noventa, in una sua opera dedicata alle chiese danneggiate e distrutte dalla Grande Guerra.

Costruita sui resti di una villa di epoca romana, era situata sull'attuale via Lampol ed aveva il fronte rivolto verso il Piave. Oggetto di diversi ampliamenti e modifiche, pur mantenendo la sobrietà dell'architettura romanica, assunse via via nel tempo una forma sempre più imponente, e un interno impreziosito da opere d'arte di notevole valore.

Ciò nonostante, è abbastanza curioso come fino agli inizi del XVI secolo, non avesse un campanile degno della sua importanza.

La carenza fu colmata nel 1511 con la costruzione di una torre campanaria, eretta su una base quadrata con una altezza di 45 metri.

I lavori durarono tre anni, e non si lesinò certamente sulla spesa, visto che l'esecuzione venne affidata a uno dei migliori artigiani del tempo, tale *Mastro Giorgio de Marcho, Vallis Lugani, diocesis Cumanae*, come attestava una lapide posta sul basamento dell'opera.

Questi apparteneva alla Scuola dei Maestri Comacini, una corporazione di maestranze famose sin dall'Alto Medioevo per l'esperienza e l'abilità acquisita nella costruzione di edifici sacri. Provenivano dalla Lombardia, perlopiù dal comasco, da cui il nome, ma anche dal Canton Ticino, ed erano allora molto attivi in tutto il Nord e Centro Italia.

La cella campanaria venne inoltre dotata di un gruppo di bronzi adeguato, che nel 1741 fu ulteriormente arricchito, sostituendo la campana centrale con una più grande ed artisticamente decorata.

Quelle campane suonarono per secoli, unendo alla loro funzione religiosa anche la scansione dei tempi della vita quotidiana della comunità, con l'annuncio di eventi individuali e collettivi oltre alla segnalazione del pericolo, rappresentato dalle frequenti piene del Piave.

Tutto questo fino alla Prima guerra mondiale, e ai tragici giorni dell'autunno 1917. Quando, dopo Caporetto, gli Italiani in ritirata prima di passare sulla riva destra del Piave, ritenendo pericoloso lasciare che cadessero in mano al nemico posti di osservazione elevati, decisero di far saltare tutti i campanili che si trovavano nelle vicinanze al fiume. Don Fiorino Condotta, allora cappellano della Pieve di Noventa, nel suo diario scrive che il 6 novembre, alle quattro del pomeriggio, arrivò un camion con sei soldati comandati da un capitano, che entrarono in canonica e chiesero le chiavi del campanile perché dovevano minarlo e farlo cadere.

Mentre i soldati sistemavano l'esplosivo, il capitano, che era Ettore Borghi del Genio Minatori, controllava le operazioni dall'argine del fiume. Dopo l'accensione delle mine seguì un rombo prolungato, e poi il crollo con il levarsi di una densa colonna di fumo e polvere. La torre, che in seguito all'ultimo ampliamento della chiesa, era stata inclusa



1

nella navata di sinistra, cadendo trascinato con sé anche una parte del fabbricato.

Le campane, precipitate al suolo, finirono sepolte dalle macerie, e in questo modo furono occultate e salvate dagli austriaci che, nei paesi occupati, le requisivano per fonderle e farne cannoni.

Lì restarono fino alla fine della guerra, quando con la rimozione delle rovine riemersero sorprendentemente intatte, senza alcuna incrinatura. In attesa di dar loro sistemazione, vennero temporaneamente collocate

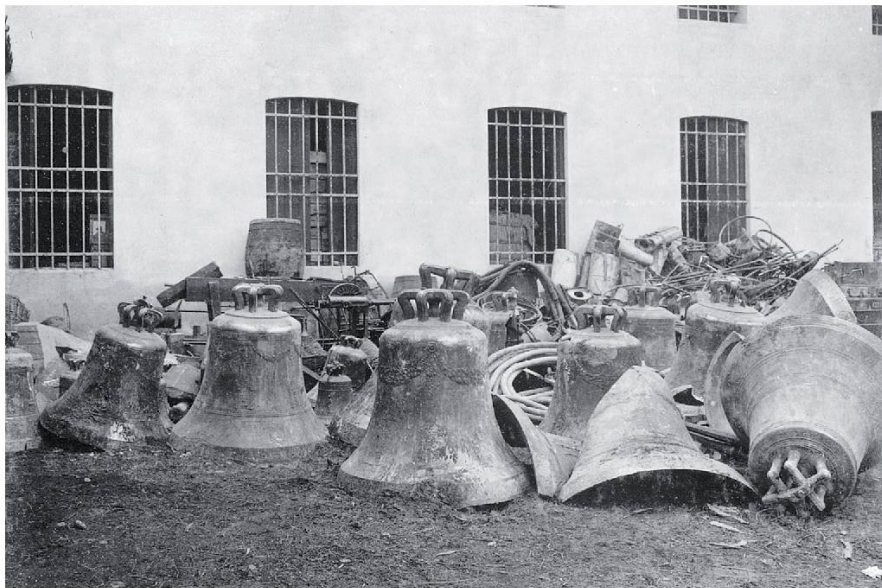


orologi
EBERHARD & CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

CENTRO ASSISTENZA **EBERHARD & CO**
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI



P.zza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172



2



3

su un supporto provvisorio.
Intanto prendeva avvio la ricostruzione dei nuovi edifici sacri in luogo di quelli andati distrutti, dei quali fu cambiata anche l'ubicazione: non più in faccia al fiume, ma sulla strada provinciale che attraversa il centro.
E quando finalmente, dopo la chiesa, nel 1925 venne ultimato anche il campanile, le vecchie campane vi furono solennemente issate, e da allora si trovano ancora lì.
In cinquecento anni sono accadute tante cose, il paese è molto cambiato, ma suscita sempre una certa emozione ricordare che il suono di quei bronzi è sempre lo stesso, immutabile, udito tutti i giorni per secoli, da generazioni e generazioni di noventani.



4

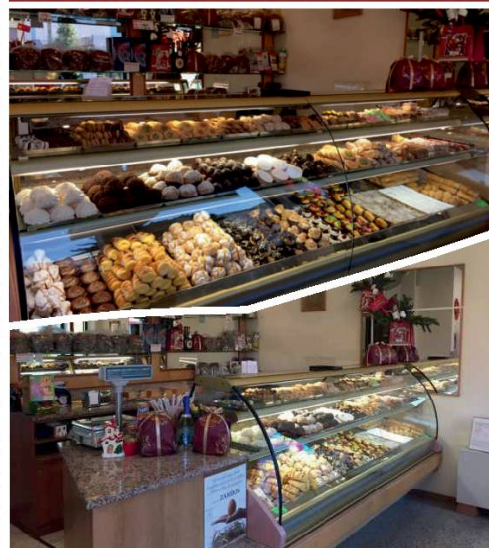
foto: archivio Paolo Fogagnolo

1. La vecchia Arcipretale di San Mauro martire, vista dall'argine agli inizi del 1900.
2. Campane requisite nel centro di raccolta di Motta di Livenza, in una foto del Comando Austriaco del dicembre 1917.
3. Collocazione provvisoria delle campane della vecchia chiesa, dopo la fine della Guerra 1915-18.
4. La nuova Chiesa e l'Oratorio del Rosario, visti dall'argine in una foto degli anni Trenta del secolo scorso.


Rosticceria
 Via Carducci, 9
 30027 San Donà di Piave (VE)
 Quartiere San Pio X
 Tel. 0421 44425




*Una presenza costante nel tempo
una garanzia di qualità*
 Via Molina, 41 - Tel. 0421 44565
 S. DONÀ DI PIAVE (VE)



Nobili gatti a Villa Correr Agazzi

Nascere non basta.
È per rinascere che siamo nati.
Ogni giorno.
(Pablo Neruda)



foto: proprietà Villa Correr Agazzi

Per eventi, visite o informazioni <https://www.villacorrenagazzi.it>

È una meravigliosa giornata di inizio settembre, con un sole limpido a splendere nel cielo completamente sgombro di nuvole, temperatura gradevole, umidità assente, insomma una di quelle giornate che dopo tre mesi di calura estiva accogli ringraziando il Signore dal mattino alla sera. Guido piano la mia Cinquecento al fine di godermi la bellezza della Livenza e della campagna, e allo stesso tempo evitare di finire giù dall'argine. Un paio di curve dal centro di Biverone (località di San Stino di Livenza) e scorgo Villa Correr Agazzi: eccomi al mio appuntamento! Scendo lungo una stretta rampa ripida che pare uno scivolo verso un mondo senza tempo, chissà se lì sotto mi attende un Bianconiglio?

Ad accogliermi un distinto padrone di casa che, con un'eleganza d'altri tempi, mi accompagna nel salottino in vimini sotto il porticato della barchessa. Apro il mio quaderno giallo e cerco di prendere freneticamente appunti, la storia della villa è antichissima, cerco di concentrarmi, mentre un gatto rosso acciambellato ai piedi di un'antica colonna, mi guarda curioso.

L'impianto della villa risale ancora al XIV secolo, quando queste terre erano "Patria del Friuli" e appartenevano ai nobili Sbrojavacca che la utilizzavano come casa di Sovrintendenza per le attività agricole. A metà del XVII secolo, la proprietà venne acquistata da Francesco

Agazzi, la cui famiglia di origini bergamasche, aveva accumulato notevoli ricchezze con i commerci nella Serenissima ed intendeva investire nello "Stato da Terra", diversificando le proprie attività. Nel 1684 alla morte di Francesco Agazzi, subentrarono i cinque figli, i quali, con la sensibilità tipica di quel contesto storico, fecero importanti

interventi di ampliamento e abbellimento, arricchendo l'edificio di una nuova funzione: quella di luogo rappresentanza e di "delizie"; donandogli una seconda vita.

Alla villa venne quindi data una struttura tipica della "casa Fondaco" veneziana: piano terra adibito a magazzini, piano primo con le stanze riservate alle attività, piano nobile con una grande sala centrale illuminata da ampie vetrate opposte e quindi piano superiore per le stanze di servizio. Vennero aggiunte una Barchessa, un Brolo (orto o frutteto), l'Oratorio (cappella), un ingresso monumentale e un muro perimetrale che racchiudeva un giardino all'italiana.

Alla fine del XVII secolo la villa aveva l'aspetto tipico delle dimore di villeggiatura dove i nobili veneziani amavano passare le estati, tra eventi mondani, cultura e oziosa pace. Nel 1807 alla morte di Carlo Agazzi (nipote di Francesco), la villa passò per volontà testamentaria ai conti Manfredini di Rovigo e Villabruna di Feltre. Purtroppo per varie vicissitudini, dopo qualche decennio, la

villa iniziò a subire un lento declino, si persero in quest'epoca le mura di cinta e l'Oratorio. Il periodo più buio però Villa Correr Agazzi, lo visse durante la prima metà del XX secolo, quando non solo si trovò sulla scena degli avvenimenti della Grande Guerra, ma si avvicendarono: cinque proprietari, la grande crisi economica, la riforma agraria, lo sconquasso dello stato sociale.

Quando la famiglia Marchetto di Venezia l'acquistò ad inizio degli anni '50, la villa si trovava in condizioni precarie, essendo stata abitata per diversi anni da alcune famiglie di coloni che avevano coperto le pareti affrescate ed i soffitti lignei, suddiviso gli spazi interni a seconda della loro utilità. Furono avviati all'epoca dei lavori di restauro per renderla nuovamente abitabile, dotandola degli impianti fognari ed elettrici, liberando nuovamente gli spazi e le grandi aperture della barchessa.

Mentre le parole del racconto volteggiano nell'aria tiepida del pomeriggio, il gatto si stiracchia e se ne va, penso che vorrei seguirlo, magari mi mostrerebbe quel famoso passaggio sotterraneo che dava una via di fuga acquatica (pensavo fosse una leggenda invece il proprietario me ne conferma l'esistenza).

Scomparsa la distrazione felina, ecco arrivare la parte forse più bella del racconto: quella della terza rinascita di Villa Correr Agazzi, opera di



piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



foto: proprietà Villa Correr Agazzi

Maurizio Marchetto, attuale proprietario, straordinario innamorato di quelle mura e di tutto ciò che racchiudono. Saranno stati i suoi ricordi di bambino, le estati passate tra gli odori di campagna, gli infiniti cieli stellati, le raccolte di frutta tra i contadini, le estati calde e libere in un mondo che sembrava anni luce lontano dalla città lagunare. Sarà stata la consapevolezza, maturata nei pensieri di un animo sognatore, che c'era tanta bellezza ancora da svelare, un'eredità troppo importante per essere abbandonata. Insomma, dieci o cento ragioni diverse lo portarono nel 2005 a condurre un'approfondita ricerca storica per ricostruire le vicende della villa attraverso documenti che ne confermassero il suo importante passato. Decise così, supportato dal prezioso aiuto della moglie Giulia, di avviare dei lavori di sistemazione e ristrutturazione che riportarono alla luce gli antichi soffitti e gli affreschi seicenteschi e diedero la possibilità di inserire il sito tra le prestigiose dimore "Ville Venete".

Saliamo quindi ai piani superiori, sento ancora la presenza felina che mi osserva curiosa, e passo dopo passo entro in un luogo fuori dal tempo. L'eleganza degli interni è autentica e sobria e ben si integra all'atmosfera di campagna, si respira pace e bellezza in tutti i dettagli



attentamente curati: i mobili, le tappezzerie, le suppellettili, le antiche stampe sulle pareti tra queste, una splendida pianta di Venezia vista a volo d'uccello di Jacopo Dè Barbari (anno 1500). Ci fermiamo davanti ad una prestigiosa riproduzione della Carta del Von Zach (1798/1805), allora gli mostro che quella carta me la porto sempre appresso con una foto nel cellulare... mi sembra che pure al gatto scappi un sorriso! Mi guardo intorno e noto che ci sono solo antichi caminetti a riscaldare le stanze e che tutta la tecnologia del XXI secolo (TV, telefoni, casse stereo, monitor, telecamere...) non sembra esistere tra quelle mura.

Scendiamo in giardino, la piacevole chiacchierata che ho avuto l'onore di intrattenere con Maurizio Marchetto, si conclude. Sulle strette scale di servizio, gli chiedo cosa veramente lo spinge nello sforzo infinito di sistemare, riparare, conservare, preservare l'antico, sacrificando la comodità moderna.

Ci pensa un attimo, il gatto ed io lo guardiamo pazienti, poi gli occhi si illuminano quando riesce a trovare il concetto che la lingua inglese esprime in un'unica parola: "heritage". Questa parola per noi corrisponde al sostantivo "eredità" intesa nel senso di patrimonio, legato quindi ai concetti di responsabilità e di onore. Perché è proprio lì il segreto della vera ricchezza: quello di esserne responsabili nel custodirla, difenderla dal tempo, preservandola per chi verrà dopo di noi.

Il gatto ci precede con passi leggeri, io devo tornare al mio lavoro in zona industriale, Maurizio Marchetto deve tornare all'affollatissima Venezia dove vive, il nobile felino, ora sopra il muretto, sembra sorridere delle nostre povere sorti.

foto: Irene Pavan

Ti hanno detto che...

...non puoi fare un impianto fisso?

...la piorrea è incurabile?

**...non puoi salvare
i tuoi denti?**

**La tua bocca
vale più di un
solo parere**

**CENTRO
ODONTOIATRICO**



TUBIA

**UN TEAM DI 15 SPECIALISTI
PER TROVARE SOLUZIONI
DOVE GLI ALTRI VEDONO
SOLO PROBLEMI**



Direttore Sanitario Dott. Tubia Ignio - Iscrizione n. 480

A Meolo ☎ 0421 618534 🌐 studiodentisticotubia.it

Cronache dell'altro ieri

Il destino di questa parte di Veneto, compreso tra il Sile e la Livenza, è mutato molte volte nei secoli e solo in tempi recenti i protagonisti vanno trovati anche tra i suoi abitanti.

Troppo spesso, nel lontano passato, il destino delle Terre Basse è stato la risultante di scelte fatte nell'esclusivo interesse della Dominante. È il caso della regolazione del corso dei fiumi.

I saggi della Serenissima non potevano ignorare, per nozione antica, che la mutazione di un ambiente salso, vivificato dalle maree, in un ambiente dolce avrebbe favorito l'inevitabile propagarsi della malaria, ma alla Dominante poco importava. La sola cosa che premeva era preservare l'antico equilibrio che le acque del mare avevano sempre assicurato alla laguna di Venezia. Che i terraioli spopolassero pure le loro terre, per morte o emigrazione, ma quelli che non si allontanavano avevano l'obbligo di rispettare i boschi, riparare gli argini, scavare i fossi e i canali, abbassare il letto dei fiumi, sempre a proprie spese, ma per la gloria della Serenissima.

E se non tenevano conto dei vincoli imposti?

Nei secoli precedenti, la Serenissima aveva mutato sovente il corso dei fiumi, ma era sempre stata attenta a non compromettere il transito delle merci. Nell'ottocento i corsi d'acqua erano ancora delle vie privilegiate per il trasporto del legname dai monti al mare, perciò la realizzazione del manufatto era solo la tardiva messa in atto di una lezione antica.

La realizzazione di una conca vinciana a Intestadura avrebbe aperto una comunicazione diretta tra la Piave e il Sile, con il risultato di ridurre di ventiquattro chilometri, pari a due giorni di percorrenza, il viaggio degli zatteroni che partivano dal Cadore diretti a Venezia.

In precedenza, giunti a San Donà, dovevano discendere la Piave sino a Cortellazzo, rimontare lungo i canali Cavetta e Pordello, per arrivare a Mazzorbo e, quindi, nel bacino di San Marco. Inoltre, si evitava il rischio che gli zatteroni, nell'incontrare il mare a Cortellazzo, soccombessero alla sua violenza. Era accaduto diverse volte.

L'opera fu realizzata in anni nei quali le Terre Basse erano interessate da grandi mutamenti. Come scrive Luigi Fassetta, avevano preso avvio

*"... le prime bonifiche meccaniche eseguite in proprio dagli agricoltori proprietari e affrontate con mezzi e con criteri necessariamente sempre scarsi perché adeguati ai tempi ma non alle necessità".*³

Gli stanchi eredi della Dominante si erano resi conto, seppure con un colpevole ritardo, che le strade del mare erano precluse oramai da troppo tempo alla grande potenza mercantile della Serenissima e a loro non restava che rivolgere la propria attenzione alle terre che due secoli prima il patriziato veneziano aveva contribuito a consegnare, con piena cognizione, alla malaria.

Quelle terre, per essere produttive, andavano riscattate dalla palude e dalla malaria, ma per ottenere un soddisfacente sfruttamento agrario sarebbero serviti consistenti investimenti. Di converso, almeno sino al 1900 (legge Beccarini), le provvidenze statali erano limitate alla sola bonifica idraulica, finalizzata a contenere, per usare un termine dell'epoca, il paludismo, mentre i proprietari non avevano i capitali (alcuni) l'intelligenza (altri) la volontà (i più) di metterci del proprio.

Ne risultò che questa esperienza segnò il passo e alla moltitudine di braccianti, attirati dapprima dal miraggio della bonifica, ma privati poi e per la stessa

ragione, della possibilità di ricorrere allo sfruttamento dei beni comuni, si prospettava una condizione di vita peggiore della precedente, con situazioni igieniche e sanitarie che si chiamavano malaria o demenza per pellagra.

Il Plateo, fedele testimone del tempo, scrive che: *"... i primi sintomi del malcontento si manifestarono nell'inverno 1879/80 dalle turbe fameliche dei braccianti che salivano le scale del palazzo municipale..."*⁴

Anche nelle Terre Basse era giunto l'eco dei moti contadini di Rovigo, di Padova, di Mantova, dove *"La boje, la boje e de boto la va' de fora!"*, era la parola d'ordine di decine di migliaia di braccianti. Il temerario annuncio di un prossimo fermento, di uno stato d'ebollizione che sarebbe potuto esplodere da un momento all'altro, ma che nelle Terre Basse non avrebbe mai superato certi toni. Non a caso quel antico *boje*, oggi è spesso trascritto in un più pacioso *boge*.

Il disagio, la disperazione, la fame alimentarono invece una massiccia emigrazione. Dino Cagnazzi nel volume *San Donà di Piave* (edito dall'Amministrazione Comunale) riporta una notizia che ha dello



Angiolo Tommasi, *Gli emigranti* (dettaglio), 1896, GNAM

licenza CC BY-SA 4.0

Ce lo dice Gian Antonio Stella: *"Non bastò a Pietro Pradussello, sorpreso nel 1602 mentre tagliava un po' di alberi dalle parti di San Donà di Piave, prendere come avvocato l'eccellente signor Marin Dall'Oca, si beccò la confisca di tutti i beni e 15 anni d'esilio. E guai se ci avesse riprovato. Sette anni di galera. a vogar con ferri ai piedi"*¹

Le Terre Basse, luoghi ove la malaria imperversava e per darsi ragione delle ricorrenti cause della sua presenza basterebbe ricordare che a partire dal 1674, con l'incanalamento del corso della Piave in un nuovo alveo: *"... Passarella e Chiesanuova (furono) condannate per un lungo periodo di anni alle conseguenze dell'alveo abbandonato, degli stagni e della febbre malarica"*²

Per fortuna, o per grazia di Dio, nel 1873 vi si pose rimedio con il Sostegno all'Intestadura di Piave che consentiva il ricambio delle acque e riattivava la navigazione interna. Dopo duecento anni la Piave vecchia ritornava a essere un fiume vivo.

Esatto! Ma fermiamoci a questa constatazione, evitiamo di trarre conclusioni affrettate. La lotta alla malaria non c'entrava.

10 straordinario: "... Tra il 1885 e il 1890 vi fu una forte ondata migratoria (...) il fenomeno ebbe il suo apice verso il 1888, anno in cui oltre 2000 sandonatesi lasciarono il paese per le Americhe".⁵

Un dato che il Plateo in parte ridimensiona: "... il numero degli emigrati oltre Oceano nel 1887 fu di 830..." e in parte conferma, seppure riferendolo ad un arco di tempo più ampio: "...negli anni successivi è salito a 2800, dei quali soltanto un terzo oggi è rimpatriato".⁶

Sono numeri che suscitano qualche interrogativo, ove si pensi che all'epoca la popolazione residente a San Donà non superava di molto le novemila unità.

Una spiegazione potrebbe trovarsi nel fatto che per lungo tempo il termine *sandonatesi* è stato ambigualmente utilizzato sia per gli abitanti del capoluogo, che per i restanti residenti del mandamento (con palese fastidio da parte di questi ultimi).

In ogni caso, si tratta di un fenomeno rilevante, provocato dalla disperazione per la mancanza di lavoro e dalla paura della malaria. Era miseria nera, quando per molti gli zoccoli di legno erano un lusso.

A tutto questo, si aggiungano le lusinghe degli imbonitori che battevano le campagne descrivendo le meraviglie che la *Merica* avrebbe riservato a ciascun emigrante, mentre quello che contava era solo la tangente che ciascuno di loro avrebbe incassato dalle compagnie di navigazione. Un tanto a persona.

E poi c'era pure chi partiva per non pagare i debiti; altrove c'erano dei preti che ci mettevano del loro descrivendo, forse in buona fede, il Brasile come la terra ove si poteva sfuggire alle licenziosità, alla corruzione e alla incredulità imperanti.

Ma c'era pure l'attrazione esercitata dall'ignoto e la curiosità di vedere il mondo, con le sue stranezze, avendo un approdo certo: il paese di Bengodi, il Brasile. E per tutti, infine, una voglia di rivalsa, per la rabbia di non aver saputo trasformare le parole di rivolta in fatti concreti.



Raffaello Gambogi, *Gli emigranti*, 1894



Al momento di partire c'era pure la nostalgia, magari esorcizzata con lo sfottò, quello di una canzoncina che fa così:

*Andaremo in Merica
in tel bel Brasil
e qua i nostri siori
lavorarà la tera con badil.*⁷

Mi piace pensare che alla fine degli anni ottanta dell'ottocento l'abbiano cantata pure i nostri 2000 emigranti *sandonatesi*. Ma questa è solo una cronaca impossibile dell'altro ieri.

¹Questo è l'esergo, tratto da un editoriale del Corriere della Sera, con il quale nel 2001 aprivo il mio primo libro: *La Città che conosco*.

²San Donà di Piave e le succursali di Chiesanuova e Passarella, Chimenton Costante, prima edizione 1928

³La bonifica del Basso Piave, Fassetta Luigi, 1993

⁴Il territorio di San Donà nell'agro di Eraclea, Plateo Teodegisillo, prima edizione 1907

⁵Annali opitergini. Bellis Eno, Oderzo 1960

⁶Plateo, opera citata.

⁷La grande emigrazione. L'esodo dei rurali del Veneto durante il secolo XIX, Franzina Emilio, 1976.



**Magic
CHRISTMAS**

**ACQUISTA UN'AUTO USATA
PER TE UN REGALO!**

A scelta tra:

- 1 BICICLETTA • 1 TV 55" • 1 ASPIRAPOLVERE DYSON • 1 IROBOT ROOMBA
- 1 PLAYSTATION 4 + FIFA 20 • 1 APPLE WATCH + AIRPODS

Promozione valida con Borsoi Plus su una selezione di veicoli usati, fino al 31/12/2019.

BORSOI

MESTRE (VE) • TREVISO • ODERZO (TV) • MUSILE DI PIAVE (VE)

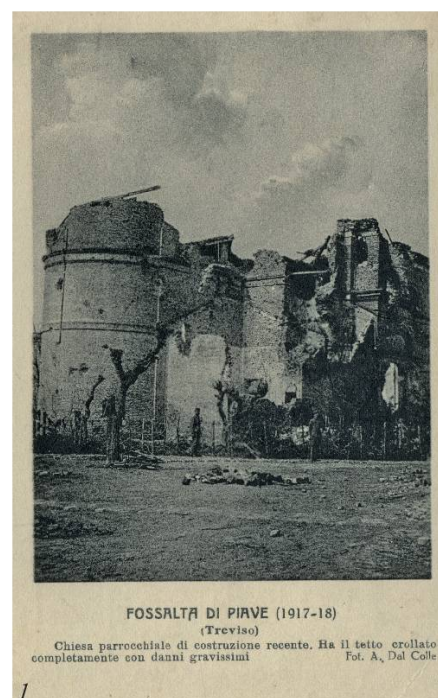
borsoi.net f i t y l n

Fossalta nelle pagine di mons. Chimenton

Lunga vita ai libri! Più sono antichi e/o difficili da reperire, più diventano preziosi. La Pro Loco Fossaltina, unita all'Associazione NOI Casa Gioia, ha pensato quest'anno a una ristampa del volumetto di mons. Chimenton incentrato sulla storia di Fossalta durante la Grande Guerra e datato 1925. "Si tratta di un'opera conosciuta ma non diffusa", si legge nella nota dei curatori (Bruno Marcuzzo e la sottoscritta). Infatti, la pubblicazione è introvabile presso le biblioteche del territorio ed è stato necessario, per affrontare la revisione del testo, ricorrere a una copia d'archivio gentilmente messa a disposizione da don Umberto Modulo, a cui la ristampa è stata dedicata.

Monsignor Costante Chimenton (1883-1961), originario di Visnadello (TV), sacerdote, laureato in diritto canonico, partecipò alla Grande Guerra come soldato e cappellano militare. Appassionato di storia, al termine del conflitto fu incaricato dal vescovo di allora, il beato Andrea G. Longhin, di documentare la ricostruzione delle chiese parrocchiali del Basso Piave, attraverso una collana ad esse dedicata, dal titolo *E ruinis pulchrioris* (Dalle rovine chiese più belle). La *Chiesa di Maria Immacolata e dei Ss. Ermagora e Fortunato*, opera n. 17, ripercorre, in poco più di un centinaio di pagine, alcune tappe fondamentali della storia del paese, partendo dal nome primitivo, *Campolongo de Fovea alta*, citando la successiva denominazione *Fossalta Plavis* del 1494, ricordando poi le vicissitudini del Medioevo e il dominio della Repubblica veneziana, per giungere alla nascita della parrocchia nel 1854. Molto interessanti, in particolare, le notizie sui numerosi oratori (chiesette) esistenti a Fossalta, quasi tutti scomparsi dopo la guerra: S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova, Capo d'Argine o S. Maria delle Grazie, S. Rosario, Ss. Ermagora e Fortunato, detto S. Marcuola.

Molto spazio viene dedicato allo sgombero del paese dopo la disfatta di Caporetto, con descrizioni dettagliate non solo dei fatti in sé, ma anche dello stato d'animo della popolazione, che si vedeva costretta ad abbandonare la propria abitazione (rinunciando, tra l'altro, ai prodotti della campagna che sarebbero serviti a sfamare i nostri soldati), per sfollare in luoghi sconosciuti. Anche i parroci condivisero con i loro fedeli il profugato: don Giovanni Gallina, seppur



FOSSALTA DI PIAVE (1917-18)
(Treviso)
Chiesa parrocchiale di costruzione recente. Ha il tetto crollato completamente con danni gravissimi
Fot. A. Dal Colle

- **attrezzatura ed arredo HO.RE.CA.**
- **accessori servizio sala e cucina**
- **prodotti pulizia industriali**
- **assistenza tecnica ed operativa**

SERVIZI

- VENDITA ATTREZZATURA E ACCESSORI HO.RE.CA.
- RITIRO ED ACQUISTO USATO
- CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA
- PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI
- FORMULE DI PAGAMENTO PERSONALIZZATO
- REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA

per ogni tua esigenza! CONTATTACI

Via Revine, 26 30027 SAN DONÀ DI PIAVE | VE T/F: 0421 1840357 fzcommercialenicola@gmail.com



CASA DI CURA RIZZOLA

ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE

*Alcune patologie importanti
della colonna vertebrale
possono essere risolte da una
chirurgia ortopedica
di alta specializzazione.*

RIABILITAZIONE ASSISTITA COMPUTERIZZATA

*Il paziente verrà riabilitato
con **attrezzature computerizzate di ultima
generazione** in grado di controllare
e gestire il **carico articolare**
in tempo reale per tutta la durata della
sessione di lavoro.*



www.rizzola.it ► **ortopedia**

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421.338411

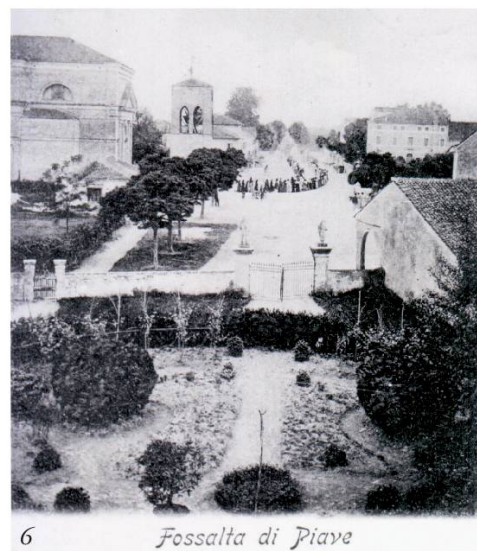


C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

anziano e debilitato, affrontò il difficoltoso viaggio fino a Prato, dopo aver messo in salvo alla meglio gli oggetti di valore della chiesa e della canonica. “Di quando in quando uomini e cavalli stramazavano sfiniti nel fango e venivano abbandonati in mezzo ai campi. Raccapriccianti scene di terrore, di madri sfinite dalle sofferenze, di bambini innocenti invocanti pietà, di animali gettati a morire nei fossati, di carri sfasciati, abbandonati sulla pubblica strada stringevano il cuore e strozzavano il singulto”. Immagini come questa ci restituiscono per intero la drammaticità di quei momenti che indubbiamente segnarono in modo indelebile la vita dei fossaltini di allora. L'autore si sofferma quindi sul soggiorno dei profughi a Villa delle Sacca: mentre giungevano notizie tragiche sulla distruzione del paese, si vollero ugualmente festeggiare i cinquant'anni di sacerdozio del parroco, intorno al quale la comunità si strinse compatta. Alcune pagine sono dedicate ai combattimenti precedenti all'armistizio di novembre 1918. La terza parte del libro è incentrata sulla ricostruzione degli edifici sacri, dopo la demolizione e lo sgombero dalle macerie. L'autore ci fornisce una dettagliata descrizione tecnico-artistica della chiesa riedificata sul precedente disegno dell'architetto G. B. Meduna e ancora mancante di alcune opere di finimento. Accenna inoltre al restauro del campanile, purtroppo ancora parziale (verrà poi inaugurato nel 1929). “Fossalta è sorta più bella dalle sue rovine”, conclude, con una nota positiva, mons. Chimenton. “Le sue ville, le sue palazzine, il magnifico viale di ippocastani che conduce alla piazza maggiore, la piazza stessa abbellita da quelle armoniche e nuove costruzioni che fanno magnifica corona attorno alla bella Chiesa del Meduna, ci parlano di una vita nuova, di una vita di lavoro e di concordia, di fede, di patriottismo”. Il libro è stato presentato l'8 novembre scorso al Centro Civico di Fossalta. Dedicato in particolare ai giovani, verrà donato agli studenti della scuola primaria e secondaria di I grado perché, mentre s'incamminano verso il futuro, non dimentichino ciò che è stato.



1. La chiesa di Fossalta distrutta dopo la Grande Guerra (tratta dal libro "Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze", di Lorenza e Simonetta Cancian.
2. Mons. Costante Chimenton (archivio Renzo Toffoli)
3. 1929 il nuovo campanile (archivio Modulo)
4. Copertina della ristampa del libro di Chimenton
5. La chiesa di Fossalta distrutta dopo la Grande Guerra (tratta dal libro "Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze", di Lorenza e Simonetta Cancian.
6. Fossalta di Piave 1912 (archivio Modulo)



	LE DOLCI NOTTI di Juri Bozzetto NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 596057 www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su	
--	--	--

La Villa Genovese

CEGGIA

Quando mi trovo a Ceggia e percorro Viale Duca d'Aosta, talvolta mi fermo ad ammirare una stradina alberata formata da magnifici esemplari di *Robinia pseudoacacia*, chiusa da un maestoso cancello, e sul cui fondo si intravede la facciata di una villa: l'edificio di impianto cinquecentesco è noto ai ciliensi come Villa Genovese.

Ammirando la villa torno con la memoria agli inizi degli anni Settanta quando, assieme ad alcuni coetanei, entravamo nel parco attraverso la recinzione malmessa e giocavamo a nascondino oppure a "cowboy e indiani". Una delle nostre imprese era quella di arrampicarci sugli alberi di Robinia che a noi sembravano giganteschi: arrivare in cima ad uno di essi era un'impresa non da poco per ragazzini di otto o nove anni!

Sul filo dei ricordi mi sono riproposto così di ritornare nel parco di quella che è una delle ville nobiliari più interessanti e meno conosciute del territorio ciliense. La Villa Genovese risale alla fine del XVI° secolo ed originariamente apparteneva alla famiglia patrizia veneziana dei Loredan. Era una delle numerose ville che i Veneziani costruirono in quel periodo al fine di colonizzare e trasformare la terraferma, dedicandola essenzialmente all'agricoltura. Il complesso edilizio e le numerose terre sparse nel territorio passarono in seguito alla famiglia Bragadin che ricostruì l'oratorio, facendolo affrescare internamente da uno dei più famosi pittori dell'epoca, Giuseppe Bernardino Bison (1762-1844), di cui ha scritto il prof. Paolo Frasson in un breve, ma acuto articolo su *In Piazza* di qualche tempo fa. In seguito il complesso passò alla famiglia Genovese e venne costruito, tra la villa e l'oratorio, un ampio edificio, destinato anch'esso ad usi agricoli.

Alla fine dell'Ottocento Augusto Genovese fu uno degli artefici della bonifica del territorio del basso Piave: in particolare nel 1894 fece bonificare il territorio tra il Maliso e il rettilineo del Piavon, ed installare un'idrovora. Sposatosi con Teresa Lavena Treves, la villa cominciò ad essere conosciuta come Villa Teresina, proprio in onore della moglie. Augusto Genovese morì il 26 giugno 1940, ma poco prima aveva donato al paese un appezzamento di terreno sul quale fu costruito lo stadio di calcio: il Comune, riconoscente, il 13 settembre 1946 lo dedicò a lui e mantenne questo nome fino agli anni Duemila quando fu smantellato e sostituito da giardini pubblici. La moglie gli sopravvisse e proseguì nell'opera benefica di Augusto, donando alla parrocchia di Ceggia, tra il 1945 ed il 1946, un vasto appezzamento di terreno sul



quale fu costruita la Scuola di Addestramento Professionale e la Casa della Dottrina che divenne ben presto un importante centro di attività ricreative per i ragazzi, funzionante ancor oggi. La signora morì il 17 giugno 1953, lasciando tutti i suoi beni alla Santa Sede. La villa e le sue pertinenze furono cedute (ma non si conoscono al momento tempi e modalità) alle Missionarie di Maria, una congregazione di suore con sede a Parma che negli anni Settanta aprì a Ceggia una casa di riposo per anziani, tuttora funzionante. Le suore vendettero tutto il complesso di Villa Genovese nel 1972-73 al signor Renato Sartorello che vive tuttora in una delle barchesse laterali, dove in passato furono ospitate per alcuni anni le Scuole Medie Inferiori. Ed è proprio sua moglie, la signora Leopolda, che molto gentilmente, in una calda giornata di settembre, mi fa entrare nel parco della villa, mantenuto in perfetto ordine.

Le due file di *Robinia* sono il vanto e la passione dei coniugi Sartorello che periodicamente li sottopongono a particolari cure antiparassitarie: sono alberi che dovrebbero avere oltre cento anni qualora fossero gli stessi raffigurati in una cartolina del 1915. Il corpo centrale della villa non è accessibile ed è disabitato, ma mantiene – sia sul davanti che sul retro – la facciata originale dalle linee pulite ed il cui stile ricorda quello di numerosi altri complessi nobiliari sparsi nella terraferma veneta. Sulla destra un grande esemplare di magnolia copre una parte della villa, e sembra quasi soffocarla: la ricordavo molto più piccola, dimenticando che sono passati quasi cinquant'anni da quando vagavo all'interno del parco. Oggi la sua maestosità ci ricorda che la natura

Impianti Elettrici
Civili e Industriali

Allarmi e Antifurti
Videosorveglianza

Domotica e Automazioni

Antenne e TVcc

Quadri elettrici
Assemblaggi elettromeccanici

POLITA
IMPIANTI
snc

PARTNER
KNX

POLITA IMPIANTI snc

di Polita Massimo e Alessandro

Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE

info:

Alessandro 348 0331092

alessandro@politaimpianti.it

Massimo 335 6284232

massimo@politaimpianti.it

www.politaimpianti.it

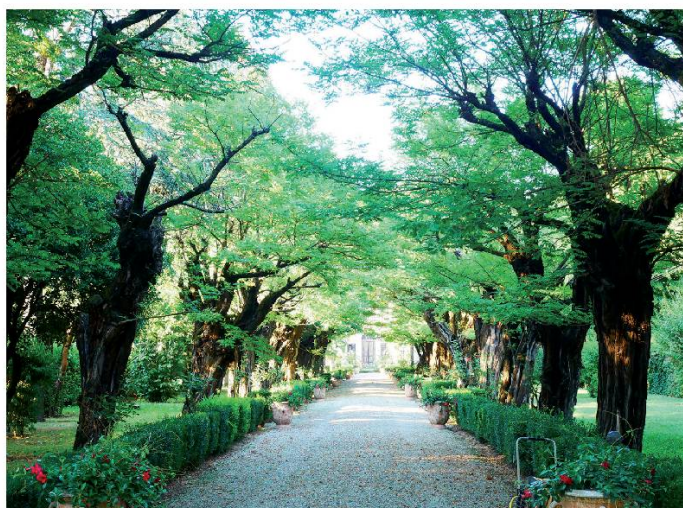


Villa Cav. Genovese Ceggia



2

può avviluppare le opere costruite dall'uomo qualora non vengano più utilizzate, ma ciò non toglie nulla alla bellezza della villa. Davanti all'ingresso c'è una vasca di forma circolare per pesci di un bel color azzurro turchese e sulla destra una splendida voliera degli anni Venti, restaurata alcuni anni fa e abitata da alcuni canarini cinguettanti. Me ne vado ringraziando la signora Leopolda per avermi permesso di ritornare, dopo molti anni, in un luogo che fu terreno di gioco quando ero bambino.



4



15

3

- 1 - Villa Genovese nel 1913
- 2 - La villa nel 1915
- 3 - La villa nel 1930
- 4 - Viale di accesso alla villa ai giorni nostri (2019)
- 5 - Fronte di villa Genovese ai giorni nostri (settembre 2019)
- 6 - Retro della villa ai giorni nostri (2019)

foto e cartoline sono di proprietà del Sig. Federico Mariani



5



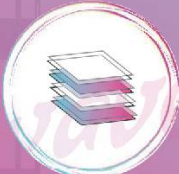
6



GRAFICA



COMUNICAZIONE



STAMPA



tonicreativi

Vaporwave



WEB



SOCIAL

skriba.it
seguici su:








Concessionaria per la provincia di Venezia

Portogruaro (VE)	Mestre (VE)
Via Prati Guori, 47	Via Terraglio, 13

Tel. 0421 280664 - email: info@motorclass.it

Musile di Piave (VE) in Via Triestina, 13
Showroom usato e vetture aziendali

Tel. 0421 285440

www.motorclass.it | f @

Nuova Audi Q3 Sportback



Le vacche di don Alfonso

Dai Tonello ad Arzeri il cane terranova abbaia come un matto. Spaccò la catena. Entrò nella camera dei ragazzi al buio, senza luce, perché ormai mancava la corrente. Il cane saltò sul letto di Amedeo abbaia e vedendo che il giovane non rispondeva, scese e gli tolse prima la coperta e poi il lenzuolo. Con tutto quel trambusto, i ragazzi si alzano e sentono un rumore di fondo, come un boato continuo. Aprono il balcone e dalla finestra riescono a vedere l'acqua che sta arrivando. *"Il Piave ha rotto gli argini"* comincia a gridare Toni e correndo giù per le scale riesce a camminare con l'acqua nera e fredda che gli arrivava alla cintura e portarsi dietro la casa dove stava *el stàvoeo del porzèl*, aprire la porta, prendere la povera bestia per un orecchio e a portarlo su per le scale al primo piano, salvandogli la pelle. Invano provò a tappare i tubi di scarico del trattore con degli stracci, ma andò subito sotto acqua con la Topolino che stava a fianco.

Don Alfonso il giorno dopo si era già procurato una barca e passava di casa in casa per vedere se i suoi parrocchiani avessero avuto bisogno di qualcosa e continuava a gridare impropri ai vigili del fuoco che non riuscivano a stargli dietro. Toni Tonello, con due fusti del gasolio legati assieme a delle assi, con sopra delle balle di paglia, era riuscito a costruire una specie di *bucintoro* e con quello navigava avanti e indietro, aiutando i volontari che portavano soccorso agli abitanti delle case rimaste isolate, portando cibo e coperte. I più fortunati, riuscirono a portare al primo piano il gas con la bombola e un cassone di patate, riuscendo a sfamarsi durante i tre giorni di isolamento. Altri riuscirono ad entrare nelle stalle passando dal fienile, giù per la tromba del fieno e nuotando fino a raggiungere le mucche, riuscirono a staccare le catene, così che le povere bestie istintivamente poterono salire con le zampe anteriori sulla greppia, potendo così alzare la testa e salvarsi senza annegare. Don Alfonso nel frattempo aveva allestito il quartier generale in canonica dove arrivavano i beni di prima necessità e con la sua barca andava avanti e indietro per il paese portando assistenza e viveri alle famiglie delle case più basse.

Dopo qualche giorno dall'Olanda erano arrivati dei vagoni di foraggio per il bestiame degli alluvionati, fermi allo scalo Motta della stazione di Treviso. Il giorno dopo, partirono dal paese Aldo Serafin con trattore e rimorchio, Mario Favaro e altri per andare a caricare il foraggio. Tornarono verso sera sulla Postumia scortati dalla polizia tanto erano carichi i carri. Erano stati fatti i conti che toccavano quattro balle di fieno per stalla, ma arrivati che furono in piazza, cominciarono le baruffe tra i contadini poiché ognuno voleva una quantità maggiore. Il giorno dell'alluvione, quando l'acqua era arrivata al punto massimo, il problema principale era quello di salvare gli animali, soprattutto le mucche in stalla. Le famiglie che abitavano vicino alla chiesa non sapevano proprio come fare e si trattava delle famiglie più povere che avendo perso le mucche, avrebbero perso tutto. Don Alfonso non ci pensò neanche un minuto a farle portare in chiesa, visto che era stata costruita nel punto più alto, tanto che l'acqua arrivava solo al primo scalino della porta principale.

Vennero ammassati i banchi, si riuscì a recuperare delle balle di paglia

che vennero sparse sul pavimento ad uso lettiera e le povere bestie, circa una trentina, entrarono in silenzio nella chiesa, senza emettere neanche un muggito, quasi fossero a conoscenza della sacralità del luogo. Si sdraiarono a terra e non servì legarle nemmeno con la cavezza. Da lì non si mossero per due giorni, fino a quando l'acqua si abbassò e poterono così essere ricondotte nelle rispettive stalle.

La domenica seguente non venne celebrata la Messa prima, ma solo quella delle 8.00 e tutti vi andarono, anche se in stato di emergenza, se non altro per ringraziare il Padreterno di aver salvata la pelle.

Durante la predica don Alfonso che aveva un magone grosso così sullo stomaco, cominciò a predicare balbettando un pochetto dal nervoso: *"Ho sentito che qualche pia donna si è lamentata perché il parroco ha fatto*

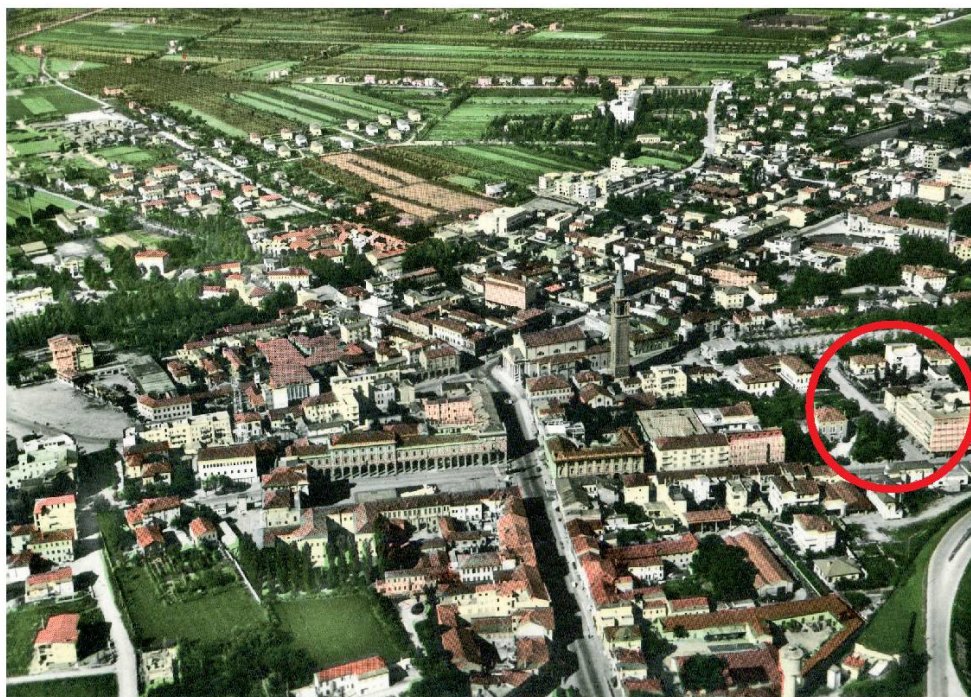


entrare le vacche in chiesa, perché non annegassero nelle stalle... e allora io vi dico che se possono entrare in chiesa quelle a due gambe, allora possono entrare anche quelle a quattro gambe!" E il discorso finì lì ma intanto la leggenda rimane ancora ai nostri giorni...

Dopo qualche giorno dall'inizio dell'alluvione, precisamente l'8 novembre nel pomeriggio, scese da Vittorio Veneto il Vescovo Luciani in visita alle popolazioni alluvionate e arrivò anche ad Arzeri. Andarono a chiamare don Alfonso che stava lavorando, coordinando i lavori di pulizia e di raccolta del bestiame morto. Gli dicevano di venire, che era arrivato il Vescovo, ma lui niente... *"Assa star, assa star, che no le tempo..."*. Alla fine si dovette arrendere e si presentò davanti al Vescovo, rassegnato a prendersi una lavata di capo per via delle vacche in chiesa. Luciani lo abbracciò e si fece raccontare come stavano le cose, se avesse bisogno di qualcosa. Lo ringraziò per tutto il lavoro che stava facendo e allora don Alfonso prese coraggio e provò a balbettare: *"Eccellenza, le vacche, le vacche..."*. *"So già tutto don Alfonso, hai fatto bene..."*. E a don Alfonso ritornò il sorriso! Accompagnò il Vescovo alla macchina, si inginocchiò nel fango mentre baciava l'anello a Mons. Luciani, inzacccherandosi tutta la vecchia tonaca, ma aveva il cuore limpido e schietto come il cielo di aprile!

Il grattacielo

In provincia di Treviso c'è un paese che si chiama Paese, a San Donà di Piave c'è un grattacielo che si chiama Grattacielo. Sembra che nel mondo laborioso in cui viviamo, non abbiamo tempo da perdere per attribuire nomi importanti alle cose grandiose che siamo capaci di costruire. Se a prima vista può sembrare riduttivo o denunciare poca attenzione all'immagine, a ben guardare è il nostro imprinting: ci piace chiamare le cose con il loro nome, non abbiamo bisogno di edulcorarle o di imbellettarle con miti veri o presunti, siamo duri e crudi senza alcuna vanità. Negli anni '60, costruire in bonifica un condominio di 17 piani, è stata una sfida politica e tecnica ma prima di tutto culturale. Immaginare di guardare negli occhi Venezia dal salotto e le Alpi dalla camera da letto, è dire ci sono anch'io qua in mezzo a tanta bellezza e mi chiamo Grattacielo, punto.



Veduta aerea di San Donà di Piave - anni '59/'60. Con il cerchio rosso è indicata l'area in cui, nel 1961, sarà edificato il grattacielo
foto: archivio Giorgio Onor

Erano passati solo quindici anni dalla fine della guerra, la ricostruzione continuava celermente, una popolazione sandonatese giovane, numerosa e laboriosa, aziende che prosperavano e si moltiplicavano, l'ottimismo e la consapevolezza di un futuro benessere hanno consentito ai nostri concittadini di allora di osare, di lanciare una sfida, ad oggi mai più ripetuta: fare grande e bella la città non solo espandendosi in largo,

occupando la circostante campagna, ma guardando in alto, costruendo nel centro cittadino un simbolo di riconoscibilità tangibile della città dopo le devastazioni delle due guerre che l'avevano rasa al suolo. Il piano regolatore dell'epoca, non prevedendo limiti alla costruzione in altezza, indicava la via: siete liberi di costruire purché costruiate. Si avverte l'urgenza di dare un volto nuovo e moderno alla città.

L'impresa Costantin Primo S.p.A. con sede a Trieste, ma ben conosciuta in città visto che Primo Costantin in quegli anni viveva a Fossalta di Piave, acquista il terreno e affida la progettazione all'Ingegnere Giorgio Guiotto, conosciuto e rinomato professionista sandonatese, che si era distinto per aver progettato vari alberghi a Jesolo Lido tra cui l'hotel Delle Nazioni ed il Nember. Fiducioso ed entusiasta dell'innovativo progetto, l'Ingegnere mette anima e corpo nella progettazione e, preso

dall'entusiasmo, fonda una società per l'esecuzione di impianti idraulici. Anche l'Impresa Costantin, conosciuta e rinomata in tutto il nord est, non lesina fiducia ed entusiasmo. L'impresa è composta da Primo e da quattro nipoti: Anselmo, Giovanni detto Tino, Ezio e un altro Giovanni. Da anni operavano nelle costruzioni tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, e nessuno di loro ha scordato questa sfida: vinta per il valore aggiunto che ha consegnato alla città e alle generazioni future, persa per il rovinoso fallimento che ha cambiato la loro vita e quella dei loro figli. Sì, perché in quegli anni, dove i contratti si stipulavano ancora con una stretta di mano, il fallimento si portava via tutto quello che si possedeva e per ripartire lo si faceva da zero. Con l'Impresa Costantin cadde come un domino anche l'impresa fondata dall'Ingegnere Guiotto.

È stato un privilegio ascoltare oggi la figlia dell'Ingegnere Guiotto, Maria Franca, che racconta quanto sentito dire in famiglia in quegli anni e come le sia venuto naturale, al momento di cambiare casa, scegliere di vivere nel Grattacielo "perché l'ha progettato papà" mi dice con convinzione, certa di andare ad abitare al sicuro.

Come è stato bello, per un caso fortuito, sentire al telefono Silvio, il figlio di Ansel-

mo Costantin, di passaggio in città e pronto a ritornare in Thailandia dove vive da anni. Ricorda che il papà, gli zii e il prozio Primo hanno messo tutto il loro capitale e poi, ognuno di loro, ha scelto strade diverse: lo zio Giovanni detto Tino ha continuato la sua professione di geometra, mentre lo zio Ezio ha costituito una nuova società di pavimentazioni a Trieste. Silvio ricorda ancora la sera del 6 maggio del



Antica Farmacia Augustini

Dal 7 al 24 Dicembre

Scegli di regalare il benessere! Vieni e scopri le nostre idee regalo

**Siamo aperti dal Lunedì al Sabato
dalle 8.15 alle 12.45 e dalle 15.30 alle 19.30**

1976, subito dopo la scossa di terremoto: suo padre ha portato i figli a vedere il Grattacielo, a verificare come resisteva a quelle scosse inusuali per la nostra terra. Non manco di ascoltare anche il Geometra Corradini che mi conferma che le fondamenta sono costituite da una selva di palificazioni di cemento.

È sintomatico ascoltare oggi la voce dei figli che, pur nel ricordo di un fatto spiacevole come il fallimento, non disconoscono la paternità dei loro padri verso questo *figlio lungo 17 piani* nato per una scommessa dei tempi e, orgogliosi, rivendicano il saper fare dei loro genitori

In centro, a due passi dal Duomo, fa a gara col campanile a chi è più alto. Venendo da Eraclea, lungo l'argine del Piave, dopo la curva, il Grattacielo si vede in tutta la sua bellezza e l'Angelo del campanile sembra essersi trasferito sopra di lui. Anche quando guardiamo la città da Via Formighè o dall'argine che viene da Noventa di Piave, l'Angelo del campanile la spunta sempre. Certo è che quei due guardiani, quei due totem in una città nata sotto il livello del mare, dicono che sono a casa, la nostra casa com'è stata immaginata e costruita in quei mitici anni.

Piano terra più quattro piani distribuiti in due ali e poi il corpo centrale che sale per gli altri dodici piani, tre ascensori, uno che si ferma ad ogni piano, un altro che dal piano terra fa la prima fermata al quinto piano e

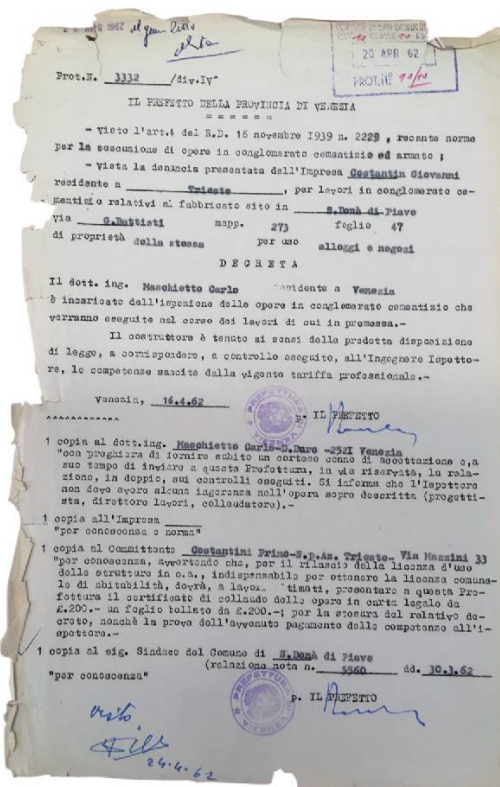
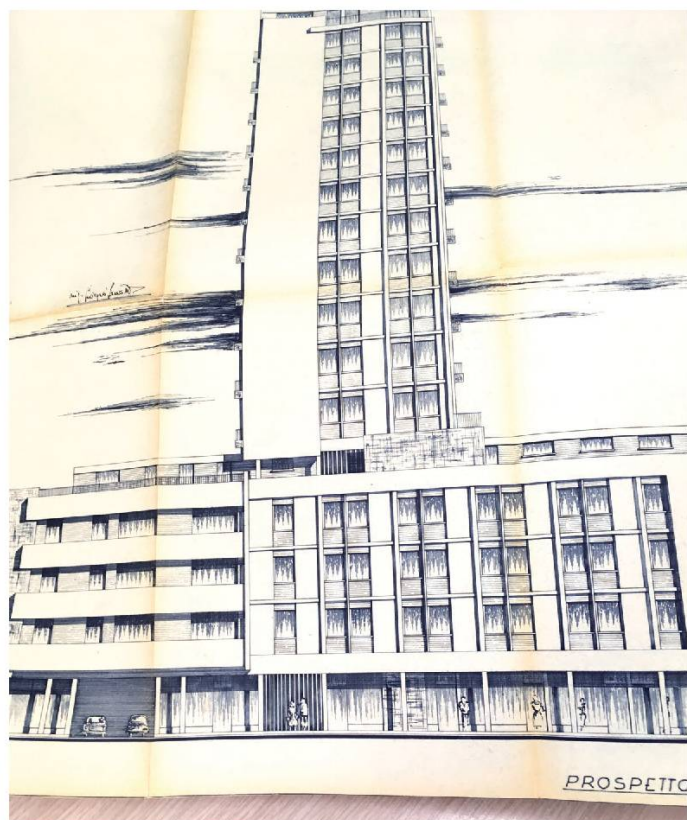


Vecchia foto di Via Cesare Battisti ancora senza la silhouette del grattacielo

foto: Arturo Mestre

quello in mezzo che serve gli ultimi due piani. La costruzione è iniziata il 23 novembre 1961 e terminata il 10 ottobre 1963. Il certificato di abitabilità del 15 maggio 1964 recita: "superficie coperta nei vari piani mq. 6390 di cui mq. 5588 ad uso abitazione e mq. 802 ad uso negozi e uffici. Fabbricato composto di 17 piani, vani 162 più 315 accessori: appartamenti n. 36 - negozi n. 8 - uffici n. 14".

Gli ultimi due piani pensati e costruiti per un unico appartamento di proprietà della famiglia Papa: un attico da mille e una notte con uno scalone alla Vanda Osiris che dal 16mo piano portava al 17mo, sale per i ricevimenti e le feste che la famiglia organizzava con vista su Venezia.





Antica Farmacia Augustini

Dal 16 al 24 Dicembre

Settimana Promozionale calze SOLIDEA

Piazza Trevisan, 3 - San Donà di Piave - 0421-52256






Ristorante LA TAVERNETTA

Strada San Donà - Caorle

Affettati

Crudo
Coppa
Sopressa veneta
Porchetta trevigiana

Formaggi

Pecorino al tartufo
Mozzarella di Bufala
(2 da 50g)
Grana
Stravecchio

Fritti

Patatine fritte
Polpette di melanzane
e mozzarelle
Mozzarella in carrozza
Radicchio pastellato

Primi

Penne all'arrabiata
Tagliatelle al cinghiale
Cavatelli al ragù di
costicina di maiale
Spaghetti al Carbonara

Specialità venete

Sarde in saor
Nervetti
Radicchio e fagioli
Baccalà mantecato
Fegato alla veneziana

Contorni

Fagioli con cipolle
Verdura cotta
Purè di patate
Zucca sott'olio
Radicchio sott'olio

Secondi

Polpette al sugo
Trippa
Polenta e salsiccia
al vino rosso
Musetto con purè

Bimbi

Pasta al pomodoro
Pasta al ragù
Wurstel di pollo
Straccetti di pollo
Cotoletta e patatine
Hamburger e patatine
Frittura di calamari baby

All you can eat!
€23,00 euro a persona
mangi quello che vuoi



Visita la nostra pagina facebook per scoprire il nostro menù

Via Cittanova, 48 - 30020 Eraclea (VE) - strada San Donà di Piave/Caorle
Tel.: +39 0421.316091 - www.ristorante-latavernetta.com

Una servitù numerosa che dalla mattina alla sera si destreggiava tra i bisogni della famiglia mettendo a disposizione anche le serate quando si tenevano le feste di gala importanti.

In corriera per arrivare a scuola, alcune ragazze del paese mi raccontavano come si svolgeva il loro lavoro nel posto più alto di tutta la città e nella mia immaginazione tutto assumeva un'aria dal sapore hollywoodiano. Poi alcuni anni dopo ho iniziato a lavorare in un ufficio al primo piano rimanendoci per più di vent'anni. Quanti aneddoti, quante storie vissute in quei vent'anni.

Ricordo Daniele il portinaio, sempre pronto e disponibile per qualunque problema. Dietro le lenti spesse degli occhiali non sapevi se ti aveva visto o no e, per non sbagliare, salutavi e tiravi dritto per poi scoprire che i condomini li conosceva come il palmo della sua mano e, se saliva in ufficio qualche cliente, si era certi che lui lo aveva interrogato. La vista verso l'argine di un ufficio mi affascinava: tra una casa e un condominio si intravedevano un po' di Via C. Battisti, la rampa che saliva sull'argine e un pezzo di strada che dall'argine andava a Eraclea: tre mini arterie stradali, super trafficate nelle ore di punta, mi facevano immaginare di vivere in una grande metropoli. Salire al 13mo piano mattina e sera nell'appartamento del Dr. Gino Zamuner, quando lui e la famiglia erano in ferie, per prendere o depositare la cassa contanti nella cassaforte: il ronzio dell'ascensore che sale e poi, prima di riprenderlo, una piccola sosta nel vano scala per uno sguardo alla città. Il brulicare di auto e di gente nelle piazze e nelle strade cittadine, il rumore del traffico quasi svanito, il vento che quando c'era pareva sempre più intenso e qualche volta, con la fortuna di una giornata tersa senza umidità, là in fondo la laguna, Piazza San Marco, il campanile e, poco a destra, le petroliere ancorate nella zona industriale di Marghera. Quella vista mi affascinava in ogni stagione, con il sole o con la pioggia, e anche di sera, con la magia delle luci della città, specie nel periodo natalizio, la città risplendeva nel suo vestito a festa e scendevi presto con la voglia di camminare tra quelle luci e quei negozi che ti avevano incantato dall'alto. Poi d'estate nel periodo di ferragosto con il condominio quasi



Panoramica della città con vista del grattacielo

foto: Arturo Mestre

disabilitato, più di qualche volta Roberta ed io, dopo aver chiuso l'ufficio, ci lanciavamo un'occhiata e partivamo di corsa su per le scale facendo a gara a chi arrivava prima al quindicesimo piano, breve sosta per goderci il panorama e poi giù di corsa facendo attenzione a non battere i tacchi, a non fare troppo rumore, perché sapevamo che Daniele era sempre in agguato. Il terremoto del '76 con i racconti spaventati dei condomini, con le scosse sentite mentre ero seduta alla scrivania e vedevo il parquet dell'ufficio a fianco alzarsi, con Daniele che invitava tutti ad uscire e ad usare le scale mentre dall'ascensore privato scendeva, vestito di tutto punto e con una calma irreale, il sig. Papa. Per quell'uso improprio dell'ascensore, Daniele non si capacitava per il rischio occorso, e ci parlava di contrappesi che, con l'oscillazione del condominio, avrebbero potuto sfondare l'ascensore in movimento. Infine il suono dell'Ave Maria, delle vicine campane alle sei del pomeriggio, ti informava che dopo un'oretta saresti scesa e, con la scusa di acquistare un paio di calze o uno smalto, avresti fatto tutto il giro del centro prima di prendere la 500 e, spingendo l'acceleratore a 100 all'ora, te ne saresti tornata al paese cantando a squarciagola..



San Donà di Piave vista dal grattacielo in una vecchia cartolina fine anni '60

Archivio: Giorgio Onor



intra
CREAZIONI D'INTERNI

- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**



Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 .222042 * www.intrarrediti.it

Un monumento singolare

Un unicum nei cimiteri di guerra della sinistra Piave

Nei numerosi cimieri di guerra che hanno contrappuntato un po' tutto il territorio della sinistra Piave occupato dagli imperiali durante la Grande Guerra, prima che negli anni Quaranta del secolo scorso le salme fossero esumate e traslate nei Sacrali militari da poco costruiti, solo quello di Fossalta Maggiore ospitava un monumento al caduto austriaco. Questo cimitero era collocato su una lieve altura che la tradizione identificava come il sito sul quale sorgeva il castello dei Da Fossalta, vicino alla chiesa parrocchiale e separato da quest'ultima dalla Fossa Formosa. Il monumento funebre fu realizzato dall'artista austriaco John Elischer nella seconda metà dell'anno di occupazione 1918. John Elischer era uno scultore austriaco nato a Vienna nel 1891; formatosi all'Accademia di Vienna dal 1908 al 1911 vinse il Prix de Rome nel 1909; negli anni 1910-11, si specializzò sotto la guida di Rodin a Parigi. Durante la Grande Guerra fu ufficiale dell'83° Reggimento della Fanteria imperiale, reparto che nella seconda metà del 1918 occupava la 1ª linea a Salgareda e nei periodi di riposo si acuar



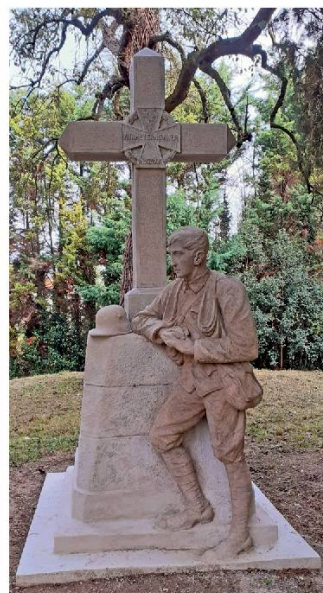
1

tierava a Fossalta Maggiore. Fu decorato della "Karl truppenkreuz" ("Croce di Carlo per la truppa"), onorificenza istituita il 13 dicembre 1916 dal neo-imperatore d'Austria-Ungheria, Carlo I, salito al trono in seguito alla scomparsa di Francesco Giuseppe avvenuta il 22 novembre dello stesso anno. Questa decorazione veniva concessa a coloro che avevano svolto un minimo 12 settimane di servizio in prima linea e partecipato ad almeno una battaglia. Rientrato in patria al termine del conflitto e avvertendo il vento antiebraico che spirava sull'Europa, nel 1935 lasciò l'Austria e riparò in Australia. In quel continente ricevette importanti commesse per la realizzazione di medaglie e monumenti, tra cui una scultura di re Giorgio V nei giardini pubblici di Bendigo, nello Stato di Victoria. Il monumento funebre di Fossalta Maggiore si presenta con un cippo a forma di tronco di piramide, simile ad un'ara,

che poggia su due gradini, sormontato da una grande croce nella quale, all'incrocio dei bracci, è riprodotta l'onorificenza: "Karl truppenkreuz" ("Croce di Carlo per la truppa") che al suo interno reca inscritto il motto: "Vitam et sanguinem". Completa il monumento un soldato austroungarico con una borsa a tracolla, il braccio destro poggiato sulla parte superiore del cippo, con il capo scoperto (l'elmo è posato vicino al braccio destro) e lo sguardo rivolto verso il basso in segno di mestizia e riverenza verso il caduto al quale l'opera è stata dedicata. Questo caduto, l'allievo ufficiale Karl Andreka, era un "ragazzo del '99", arruolato nel 148° reggimento dell'artiglieria imperiale, deceduto durante il



2



3

primo giorno della battaglia del Solstizio – 15 giugno 1918 – e sepolto nella tomba nr. 78 di quel cimitero militare. Il monumento però intendeva anche ricordare l'83° reggimento, al tempo di stanza tra Salgareda e Fossalta Maggiore e il 106° reggimento d'assalto acquartierato a Motta di Livenza. Nel 1934, l'artista John Elischer, che probabilmente aveva conservato i disegni e il progetto del monumento di Fossalta, ne realizzò uno perfettamente identico, all'interno dell'ex caserma dell'83° reggimento, nel paesino di Pinkafeld, nella regione del Burgenland austriaco confinante con l'Ungheria. L'unica differenza con il monumento di Fossalta era la figura del soldato, realizzata in bronzo anziché in marmo. Inizialmente, nel monumento di Fossalta (come per altro in quello di Pinkafeld), la statua del soldato era dotata anche di un fucile portato a spalla, ma fu ben presto divelta, assieme alla testa del milite, dai vandalismi del dopoguerra, causati dall'ostilità che la popolazione nutriveva a causa dei patimenti subiti dalle forze di occupazione. Dopo questi vandalismi che cancellarono anche la dedica all'83° Reggimento sul lato frontale del cippo, il monumento venne in qualche modo ricomposto: il fucile, però, non fu più recuperato e nemmeno fu ripristinata la dedica all'83° Reggimento. Occorre rilevare, inoltre, che la testa divelta non venne più collocata nella posizione originale, con lo sguardo rivolto verso il basso in segno di mestizia; disposta in una posizione più eretta, sembra guardare il vuoto in modo assolutamente assente ed inespressivo. Il cimitero militare di Fossalta Maggiore era uno dei più piccoli nella sinistra Piave; il registro dei caduti, conservato presso il Kriegsarkiv di Vienna, enumera solo 138 salme, così suddivise: 28 austriaci; 3 Boemi (uno dei quali era l'allievo ufficiale Karl Andreka a cui l'artista John Elischer dedicò il monumento); 2 jugoslavi; 9 polacchi; 46 ungheresi e 50 ignoti. In realtà, scorrendo i nomi di questo registro, vediamo che erano sepolti (in numero leggermente superiore a quelli dell'83° reggimento precipitato) anche i caduti del 1°



4

Reggimento *Gebirgsschützen* di Klagenfurt. Questo reggimento, appena arrivato dalla "lunga pedalata" che nella ritirata di Caporetto l'aveva condotto sino a Salgareda, dal 12 al 16 novembre 1917, sostenne la prima offensiva di forzamento del Piave, meglio nota come la "battaglia dell'Ansa di Zenson". Per una circostanza non programmata, proprio il 12 novembre 2019, 102° anniversario dell'inizio della predetta "battaglia dell'Ansa di Zenson", alla presenza delle autorità italiane, austriache e ungheresi, si è inaugurato il restauro del monumento, finanziato dai signori Maurizio e Andrea Colledan, sotto la guida della Sovrintendenza ai beni archeologici del Veneto, con la collaborazione del gruppo alpini di Chiarano - Fossalta Maggiore. L'occasione del ripristino è stata un'opportunità anche per molti abitanti del luogo per scoprire



6

questo monumento, unico nel suo genere, che mai avevano visto prima, sebbene disti solo un centinaio di metri dalla chiesa parrocchiale.

1. Scorcio del cimitero militare austroungarico di Fossalta Maggiore. (Archivio fotografico Cristian Patres)
2. Il monumento del cimitero militare di Fossalta Maggiore, appena realizzato alla fine del 1918, con un militare austroungarico che posa per il fotografo. (Archivio fotografico Cristian Patres)
3. Il monumento come si presenta dopo il restauro del 2019. (Foto Renzo Toffoli)
4. Copia dello stesso monumento nella caserma dell'83° reggimento a Pinkafeld (Austria). (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
5. Particolare del registro delle sepolture dove viene riportata la tomba dell'allievo ufficiale Karl Andreka, al quale l'artista John Elischer dedicò il monumento. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)
6. Copertina del registro del cimitero militare di Fossalta Maggiore, conservato presso il Kriegsarkiv di Vienna. (Archivio fotografico Renzo Toffoli)

Einlagebogen zur Gräberliste des Friedhofes:						
Grabnummer, Reihe, Abteilung	Staatsangehörigkeit	Dienstgrad	Zuname und Vornamen	Truppenteil	Todesstag	Bemerkungen z. B. frühere Grablage, Erkennungsmarke, Geburtsort und -tag, Angehörigenadresse
78	"	"	Anderka Karl	Fld.A.R. 148	15. 6. 1918	geb1899 Karlsthal Böhmen

5



**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it

NUOVO ŠKODA KAMIQ. CROSS URBAN PERSONALITY.



ŠKODA



FARI FULL LED CRYSTAL DESIGN



INFOTAINMENT WIRELESS CONNECTED



GUIDA ASSISTITA LIVELLO 2 DI SERIE

Nuovo ŠKODA KAMIQ è il city SUV ŠKODA dalla personalità inconfondibile. **Proiettori full LED impreziositi dal Crystal Design** per vederci sempre chiaro, **sistema di infotainment fino a 9,2" con connessione wireless** per connettersi in modo semplice e intuitivo, tecnologie di **assistenza alla guida di livello 2 di serie** per viaggiare in sicurezza con più relax.

Perché tutto quello che vuoi è un'auto fatta per te. **#CosaèMeglioPerTe**

La vettura raffigurata è indicativa della gamma KAMIQ e contiene equipaggiamenti opzionali a pagamento. Consumo di carburante di prova combinato (Min-Max) (l/100 km) 5,731-7,364. Emissioni CO₂ ciclo di prova combinato (Min-Max) (g/km) 129,8 - 166,70. Dati riferiti a ŠKODA KAMIQ 1.5 TSI 150 CV DSG. I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal Costruttore in base alla normativa vigente. Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche lo stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂ (biossido di carbonio è il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento terrestre) di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti dati, vi invitiamo a rivolgervi alle Concessionarie ŠKODA presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i dati inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli.

ŠKODA. Simply Clever.

skoda-auto.it



ŠKODA raccomanda **EDGE Professional**

ŠKODA Financial Services finanzia la vostra ŠKODA

autopiave
made of people

VENEZIA-MESTRE - tel. +39 041 635333
MUSILE DI PIAVE (VE) - tel. +39 0421 221906
info@autopiavegroup.it • www.autopiavegroup.it

Preparativi per il Natale

UN PRESEPIO IMPOSSIBILE

Nostalgia? Non so se sia la parola giusta, ma anche adesso che ho una certa età, quando si avvicina Natale provo dentro di me delle sensazioni difficili da spiegare e descrivere. Diciamo pure provo nostalgia per quella stagione della mia infanzia quando l'evento del Natale mi faceva sobbalzare il cuore.

Per tradizione l'8 dicembre (giornata dell'Immacolata Concezione) a casa mia si addobbava l'albero e si faceva il presepio.

Direttrice dei lavori era nonna Maria, almeno finché fu su questa terra e per essere precisi vi rimase ben salda ben oltre novant'anni. Purtroppo la sua partenza provocò una vacanza di potere ed il primo anno senza di lei fu caratterizzato da una forte anarchia. Il contrasto in famiglia fra i sostenitori dell'albero, ed i "presepisti" fu risolto ricorrendo ad una sorta di primarie, ante litteram, che portarono alla vittoria dei "presepisti", la mia fazione. L'albero si poteva fare in un secondo momento.

La nonna era specializzata in presepi, le statuine che si usavano erano di sua proprietà e tutte avevano una loro storia, che qualche volta ometteva di raccontarci per l'ennesima volta. Non mancava mai, però, la cerimonia dei Re Magi. Dopo aver preso una scala, saliva in soffitta e con molta precauzione prelevava uno scatolone rinforzato che conteneva i Re Magi. Tutti dovevano ascoltare la loro storia. Tre storie diverse, una per Gaspare, una per Melchiorre, una per Baldassarre. Io potei ripetere qui a memoria chi glieli aveva dati, il perché ed il percome. Tutti dovevamo ascoltare stupiti come fosse la prima volta. Fra poco è Natale, sarò buono e di loro non vi racconterò nulla.

Ogni anno il presepio doveva essere diverso da quello dell'anno precedente. Troppo comodo essere ripetitivi, la nonna si ricordava per filo e per segno com'era l'anno prima, dunque spazio libero alla creatività.

Purtroppo la progettazione formulata da tante teste, ognuna con le sue idee, provocava contrasti insormontabili. Per fortuna che era la nonna a firmare il progetto finale e da buona architetta sceglieva democraticamente, a suo piacimento, le idee che andavano bene a lei.

Dimenticavo che tra le tante imprese di costruzioni presenti nel cantiere del presepio ce n'era una della quale avremmo fatto tutti a meno, era l'impresa di demolizioni il cui titolare era il gatto, sempre pronto ad intervenire in nostra assenza.

Quando il presepio era finito, provavo una soddisfazione indescrivibile. Ognuno vantava la bellezza della sua idea. Che piacere avere in salotto a disposizione per un mese uno spettacolo del genere! Che delusione però il giorno dell'Epifania quando si doveva sbaraccare tutto. Confluivano in quel momento due tristezze, la fine del presepio ed il ritorno a scuola, il giorno dopo.

Ho sempre sognato di poter tenere in casa per tutto l'anno il presepio. Ricordo, avrò avuto sette anni, di aver chiesto ad un salesiano del Don Bosco dove era scritto che i personaggi del presepio dovessero passare gran parte dell'anno dentro uno scatolone al buio in soffitta. Speravo

di prenderlo in castagna, invece allora ingenuamente sottovalutavo i preti. Mi rispose che il presepio credevo io che fosse nello scatolone, ma appena mettevo il coperchio questo si trasferiva automaticamente nel mio cuore. Era una vera risposta da prete, lo dovevo immaginare, io però me ne aspettavo un'altra. Volevo mi desse ragione. Volevo anche controbattere chiedendogli perché il crocifisso è sempre esposto nelle nostre case e mai durante l'anno viene per un certo periodo inscatolato. Non l'ho fatto ed il desiderio di un presepio in salotto per tutto l'anno me lo sono sempre portato dentro. Nessuno, pensavo, avesse potuto realizzare il sogno che avevo io. Invece no!

Qualche mese fa ho fatto visita ad un amico. Gli dovevo chiedere delle informazioni per un lavoro che sto facendo. Enzo mi riceve con la moglie a casa sua. Bella abitazione, arredata con garbo, squisita ospitalità. In salotto la sorpresa, adagiato su un ripiano in vetro, scavato in quello che sembra un tronco, un presepio.

Ammutolisco, Enzo precede le mie domande raccontando...

"Vedi quel presepio è là da oltre vent'anni! Ha una storia incredibile dietro di sé. Con la mia famiglia per tradizione d'inverno mi sono sempre regalato una settimana bianca. Ho ben nitide nelle mie



foto: Luigino Zecchin

mente le immagini di quel giorno che stavamo passeggiando con una coppia di amici in uno dei tanti centri della Folgaria. D'un tratto la nostra attenzione è stata monopolizzata da uno splendido presepio, intagliato su di un tronco, che faceva bella mostra di sé sulla vetrina di un'agenzia turistica. Non ci pensammo un attimo, entrammo, non solo per chiedere informazioni sull'autore di quel capolavoro, ma anche decisi, soprattutto il mio amico Stefano, per intavolare una trattativa d'acquisto. Non ottenemmo né l'una né l'altra cosa. Il presepio non era in vendita, sull'autore vaghe informazioni. Per quanto mi riguarda tutto sembrava finito, anche se a malincuore, non fu così per il mio amico.

Passarono forse due anni. Non ricordo bene in quale occasione feci visita a Stefano, non l'avessi mai fatto, scoprii nel salotto di casa sua lo



RICAMBI ORIGINALI E COMPATIBILI FOLLETO
RICAMBI E RIPARAZIONI ELETTRODOMESTICI

CENTRO ASSISTENZA AUTORIZZATO **DDOLO** **Miele**

SAN DONA' DI PIAVE - Via XIII Martiri, 60
0421 560848 www.rieelettrodomestici.it

f **R.I.E.L. - Ricambi elettrodomestici - San Donà di Piave**

26 stesso presepio scolpito in legno che mi aveva fatto tanto sognare. Un pugno allo stomaco. Stefano, novello Sherlock Holmes, aveva scovato l'artista e lo aveva convinto alla produzione di quel capolavoro. Tornando a casa mia giurai a mia moglie che anche noi saremmo riusciti nella stessa impresa. Non vedevo l'ora di partire per Castagné, meglio per San Vito di Pergine Valsugana per incontrare l'artista. Risiedeva lì.

Il mio entusiasmo, che era alle stelle, però subì un primo raffreddamento arrivato a destinazione. Sul giardino dell'abitazione dell'artista ci accoglie un gigantesco Cristo, scultura blocco unico scavata su un castagno di 12 metri. Il volto del Cristo sofferente incute un certo timore, nel legno l'autore sembra aver messo dentro tutte le sfumature della sofferenza.

Bruno Lunz, questo è il nome dell'artista, ci riceve nel suo laboratorio. Io parlo, lui lavora, sembra neppure ascoltarmi. Ha in mano un mazzuolo, sta incidendo una serie di formelle, forse una Via Crucis; sotto gli strumenti di lavoro: sgorbie, scalpelli, coltelli, bedoni e stracantoni, sparsi alla rinfusa riesco a leggere figure di persone comuni, un contadino, un fabbro. Giro gli occhi attorno e ci sono tronchi sparsi con abbozzi di lavori da portare avanti.

Con titubanza spiego perché sono lì, quale la mia richiesta. Azzardo come mi piacerebbe fosse il presepio che voglio ordinargli, mi fulmina con uno sguardo. Intuisco che non c'è speranza. Gioco l'ultima carta, gli dico che vengo da lontano, da San Donà di Piave. Questo fatto mi sembra lo intenerisca. Alla fine mi dà una speranza, farà come vuole lui. Quando non me lo sa dire. Gli lascio il mio numero di telefono. Sarà lui a farsi vivo. C'è solo da sperare.

Tornati a casa mia moglie ed io abbiamo già individuato in salotto il

posto dove sarà collocato il presepio. Che illusione! Passano due anni e nessuno si fa vivo. Sono titubante, telefono o non telefono? E se telefono lo indispettirà? Mi decido e telefono. Da come mi risponde sembra non ricordarsi più dell'impegno, ma appena gli faccio cenno di San Donà di Piave mi risponde: "Non go fato gñent, quando ch'el xe pronto lo ciamo".

Intanto sono passati altri due anni, ho perso ogni speranza e non azzardo a chiamare. La mattina del 26 aprile, dovrebbe essere del 1988, squilla il telefono di casa, è Bruno Lunz in persona, poche parole: "Se lo vol xe pronto, se no lo vol lo vendo". Rispondo emozionato: "Domani arrivo". Era il 27 aprile quando ho portato a casa questo presepio, una data che non posso scordare perché è il giorno del mio compleanno". Mentre



San Vito - Lo scultore Bruno Lunz ritratto all'opera nel catalogo della mostra voluta in suo onore nel novembre 2008 dal Comune di Pergine Valsugana. 2008 (da vitarentina.it)



foto dell'artista tratta da: giornaletrentino.it 13/01/2012 in occasione della morte dell'artista

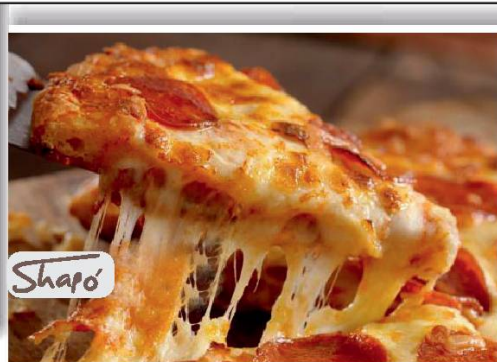
osserviamo questa autentica opera d'arte che fa parte ormai dell'arredo di casa, Enzo mi ricorda che il presepio è costruito su un pezzo di tronco di ciliegio del peso di 150 kg, e che la capanna e la mangiatoia sono scavati sull'innesto di un ramo.

Quando lascio Enzo e la moglie per tornarmene a casa, visto che anche a loro è andata bene, mi solletica l'idea di poter realizzare io stesso il mio vecchio sogno: un presepio per tutto l'anno. Cerco in internet notizie per contattare Bruno Lunz. Trovo un sito con pagine e pagine che decantano la sua arte, scopro purtroppo anche che se ne è andato nel gennaio del 2012, subito dopo Natale.

Realizzo così che la mia ultima occasione l'ho proprio perduta!



**Per ogni tua
occasione
speciale ...
compleanni,
feste di fine anno,
pranzi di lavoro,
cerimonie ...**

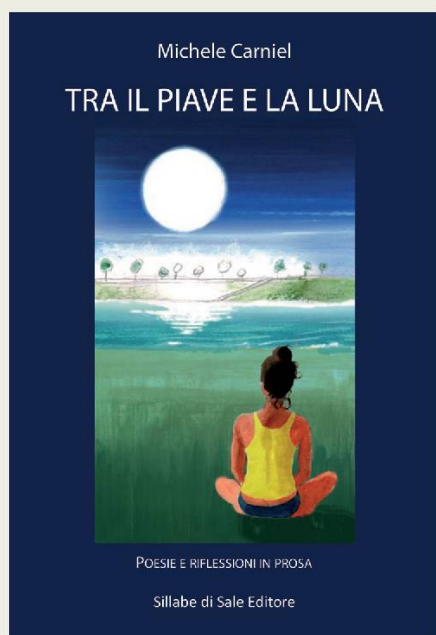


Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere

 Seguici anche su
Facebook

Libri



Michele Carniel
TRA IL PIAVE E LA LUNA
 Poesie e riflessioni in prosa

Sillabe di Sale Editore

Mai un titolo ha rappresentato in maniera quasi perfetta l'anima, la poetica e il messaggio di Michele Carniel.

Un poeta, ma oseremmo dire, uno scrittore che sa giungere dritto allo scopo: emozionare il lettore.

"*Tra il Piave e la luna*", due elementi costantemente presenti nella sua scrittura, elementi che gli consentono con una "*naturalzza*" profonda e inalcuni tratti disarmante, di comunicare, di raggiungere l'anima del lettore.

L'amore, la vita, la fatica, la natura, il procedere lento e ostinato della vita stessa, traspaiono in ogni scritto di Michele Carniel.

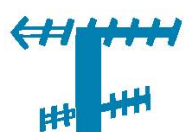
Un libro che saprà sicuramente emozionare e lascerà un segno profondo in chi, leggendolo, si lascerà trasportare dalle immagini che contiene.

Michele Carniel è nato il 15 gennaio 1978 e vive a San donà di Piave.

Di professione fa il progettista di impianti navali a Marghera.

Questo è il suo primo progetto editoriale ma, sin dall'età adolescenziale, scrive poesie.

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari.



FINOTTO sat

**INSTALLATORE AUTORIZZATO
 di Finotto Massimiliano**

**Installazione Antenne
 Satellitari e Terrestre**

Autorizzato:

SKY

Digitale Terrestre

Internet Veloce via Satellite

San Donà di Piave - Via Noventa, 77

Tel. 0421 .336330 Cell. 329 .2939907

digitale terrestre



fibra

Sky Q

SERVICE

NOW TV

Oggi scegli tu come vedere

La grandezza della semplicità

Ogni periodo dell'anno, ogni stagione, ogni festività, porta con sé un po' di noi. Quel noi intimo che non è facile esprimere.

A giorni, il profumo del freddo, il silenzio delle giornate uggiose, il calore di un tizzone acceso, di una tazza di tè, la meraviglia di ogni singolo fiocco di neve, ci riempirà il cuore.

Così come le lucine dell'albero, il profumo del muschio che molti di noi metteranno nel presepe, la magia del 25 dicembre che ci farà fare un tuffo nel passato, nei ricordi, negli affetti più cari.

Ed è proprio un ricordo che ci porta, ogni anno, a legarci agli addobbi di Natale, a cimentarci con i materiali più originali per la costruzione del presepe. Una tradizione lontanissima, nata dalla volontà di rendere tutti partecipi di un evento straordinario.

È quello che fece, per primo, San Francesco, nel lontano 1223: decise di inscenare il primo presepe vivente della storia. Era rimasto talmente colpito dai luoghi della nascita di Gesù, visitati durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1220, che chiese a papa Onorio III di poter uscire dal convento di Greccio e rappresentare la natività. Ottenuto il consenso, in una grotta del bosco vicino al paesello, Francesco portò una mangiatoia, vi condusse un bue e un asino. Non c'erano né Maria, né Giuseppe, né il bambino. La popolazione accorse numerosa, così Francesco poté raccontare a tutti i presenti, che non sapevano leggere, la storia della nascita di Gesù.

Comincia da qui la diffusione del presepe e, per assurdo, nato come strumento di comunicazione con la popolazione, entra nelle case popolari solo dopo aver trovato posto nelle Chiese e nelle residenze nobiliari. Chi non lo hai mai fatto in casa? O messo anche solo una piccola immagine? O, anche se non credente, non si mai stupito per la storia che racconta?

E poi c'è chi che con grande creatività e una forte passione, ne costruisce di davvero originali.

È il caso di Valerio Salatin, che con la compagna Gianna gestisce un bar a san Stino di Livenza. Valerio, un creativo per passione!

Ogni anno, nel suo locale, prendono forma i suoi presepi, sempre diversi, sempre originali. Due sono davvero particolari: quello costruito interamente con pane vecchio (personaggi, paesaggio, abitazioni...) e quello costruito ormai quattro anni fa... *"el presepio de scartozi"*. La scenografia costruita con le vecchie cassette di legno utilizzate in vendemmia, e i personaggi con i cartocci delle pannocchie, appunto.



AL PONTE PANIFICIO VISENTIN



IL PANETTONE ARTIGIANALE ... da un antica ricetta ...



**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NATURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473

Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica

Ad alcuni ha dato le sembianze della vita reale, come la locandiera con lunghi capelli neri, a rappresentare Gianna, che nella realtà sta dietro il banco del bar. Ha rappresentato anche l'amico fornaio. Simpatico poi il palo con i cartelli stradali che, oltre alle località storiche della natività, indica la direzione per San Stino e, freccia puntata in alto, "da Dio".

Ma questo presepe non rimane solo un racconto, grazie alla prontezza di spirito dell'amico Giuseppe Ave, che si trovava a passare per il bar di Valerio proprio mentre lo stava smantellando, dubbioso sul da farsi.

"Ti interessa?" "Certo!", risponde Giuseppe senza pensarci due volte. Scatta un paio di foto per memorizzarlo e delicatamente lo ripone in scatole ben chiuse, per non far entrare parassiti che lo potrebbero divorare. E lo porta a Torre di Mosto.

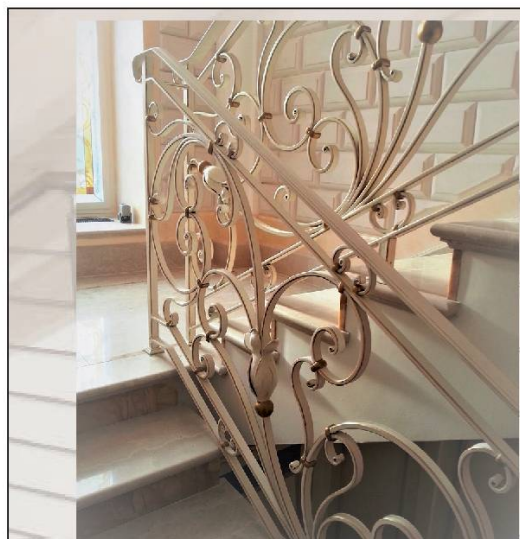
Il primo anno lo mette in vetrina, in un negozio sfitto del centro, dove si è rivelato una attrazione curiosa. L'anno dopo lo ha ospitato una parrucchiera, nella vetrina del suo salone e.... vista l'inaspettata resistenza del materiale, si pensa ad una dimora diversa, più adatta. Viene proposto infatti al gruppo Pecore Nere, che promuove le vecchie usanze e tradizioni contadine nelle feste paesane, di costruire una casetta di legno, in modo da poterlo esporre, finalmente, in piazza, nell' area verde davanti al Municipio.

Da un paio di anni, ormai, "el presepio de scartozzi" fa compagnia al grande abete che ogni anno viene illuminato con oltre 4000 luci, una per ogni abitante del comune di Torre di Mosto.

Ecco come le tradizioni si uniscono, si intrecciano, per creare e, soprattutto, RACCONTARE. Racconti che sanno di storia, di passione, di sacrificio, di speranza, di semplicità. E chissà che le generazioni future ne facciano buon uso!



foto: Beppe Ave



Storia di ferro e di passione



LA FABBRILE S.r.l.

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

VIA REVINE, 14 • 30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
TEL. 0421 482265 • lafabbrilesrl@live.it



HORECA TUTTO IL BELLO DEL TUO MONDO ANCHE A NATALE

**A DICEMBRE SIAMO APERTI:
MAR-VEN 09-12 E 14.30-17.30
IL 23/12 MATTINA E POMERIGGIO
IL 24/12 MATTINA
IL 30/12 MATTINA E POMERIGGIO
IL 31/12 MATTINA
DAL 25/12 AL 29/12 CHIUSO**

**CONSULENZA, IDEE E PRODOTTI PROFESSIONALI
PER BAR, RISTORANTI E PIZZERIE**



CRC GROUP SRL

www.crcgroup.eu



SHOP ONLINE

HOTELMARKET SRL

www.hotelmarket.it



INCROCIO VIA LOMBARDIA / VIA NAUSICAA | JESOLO | VE TEL. 0421 370100

Incontrare la passione in un muro

L'orologio segna le 16.46 e gradualmente il buio invade l'interno dell'auto che imbocca l'argine tra Ponte di Piave e Noventa in un freddo giorno novembrino: all'improvviso gli occhi, intenti ad osservare un cielo che sfuma i suoi colori come il pennello sulla tela di un pittore, sono catturati da un enorme murale raffigurante due giovani soldati della Grande Guerra, una straordinaria opera d'arte sulla parete di un'abitazione di Salgareda che riflette l'indubbia passione del suo autore.

È Manuel Giacometti l'artista trevigiano che ha illuminato del proprio amore per l'arte non solo quel muro che ha stupito il mio sguardo, ma anche molti altri muri degli edifici di diversi comuni della provincia di Treviso: due ridenti occhi color nocciola, specchio di una mente instancabilmente creativa, capelli castani ordinatamente raccolti in un codino e un sorriso contagioso incorniciato da una scura barba ben curata sono i tratti che delineano il profilo di questo maestro del disegno su muro e su tela che ci invita a credere sempre nella nostra passione spiegandoci come lui continua a non perdere l'entusiasmo di coltivare la sua.

Non è vero Manuel?! Come ti sei appassionato al mondo dell'arte? *Si posso dire di aver fatto dell'arte la mia ragione di vita. Questa passione è nata da ragazzino quando, nei primi anni Novanta, era uscita la moda dell'hip-hop che arrivava dall'America e vi erano quattro discipline: la break dance, il Djing, l'Mcing e poi il Writing. Io ho iniziato prima con la break dance perché avevo la passione per il ballo e mi piaceva molto partire con lo stereo e andare con gli amici alle feste in cui ci si sfidava in gare di ballo... quando si entrava un po' in quella cultura, c'era chi come me aveva piacere di essere completo sperimentando tutto e così ho provato anche i graffiti, il mio primo approccio all'arte. Questo è stato il mondo della mia formazione artistica. Io mi ritengo un outsider e solo la passione per l'arte mi ha portato ad essere ciò che sono oggi.*

E come sei tu oggi?

Sono felice. Sogno ancora di vivere di ciò che mi piace e ad oggi posso dire di sentirmi realizzato: non ho rimpianti e qualsiasi sia l'età limite che la vita ha deciso per me, se vi arriverò facendo quello che sto facendo ora, io credo di aver fatto fino in fondo ciò che desideravo.

Quando è stata la prima volta che hai lasciato la tua firma su un muro? *Eh saranno ormai 24/25 anni fa con i graffiti. Poi per circa un decennio, sono stato fermo e mi sono dedicato ad altre cose non inerenti all'arte: ho organizzato eventi importanti in Veneto collegati alla cultura hip-hop e fatto il Dj. Nel 2010, in un momento un po' buio della mia vita, un amico mi ha detto "ma tu che sei sempre stato così bravo nel disegno perché non fai quadri?" E da lì si è riaccesa la lampadina. L'arte, dunque, è tornata a illuminarti la vita?! Proprio così, ho comprato i materiali e sono partito: ho ricominciato con le tele e se sei abituato con i muri, all'inizio non è semplice dipingere sulle dimensioni ovviamente più ridotte di una*

tela, ma pian piano ti adatti. Quindici anni fa avevo detto basta ai muri perché rimanevo anonimo, mentre io avevo necessità di farmi conoscere ed esprimermi in maniera differente: così, quando mi sono riavvicinato all'arte, ho trovato la soluzione a questa esigenza nelle tele. Ho iniziato con ritratti di persone comuni in bianco e nero su sfondo colorato e poi la vita inaspettatamente mi ha riportato in strada grazie a progetti di riqualifica urbanistica e festival come "Salgared'Art", "Anthropica", "SilArt". Oggi,



però, la gente riconosce la mia mano anche se non firmo l'opera e la soddisfazione più grande che ho avuto in questi dieci anni di opere è stata quella di trovare persone che di fronte a una mia creazione si sono commosse: lì puoi dire di aver vinto.

Quali sono le principali peculiarità del tuo stile?

Il bianco e il nero: gioco principalmente coi toni del grigio per una questione cromatica perché riesco in questo modo a dare l'effetto fotografia, soprattutto nelle tele. Poi, per quanto riguarda le mie opere su muro, io sfrutto la tecnica della stencil art rivisitata completamente a modo mio, anche nei materiali che utilizzo.

Hai abbandonato i graffiti e sei tornato in strada con murales eccezionali: c'è quindi una differenza tra questi due modi di fare arte su muro? *Certo che sì: pur lavorando da sempre uno accanto all'altro, il writer studia in modo quasi maniacale come poter trovare il proprio stile modificando la lettera e sviluppandola in scritte contorte che risultano comprensibili solo per chi è del mestiere, o quasi; mentre lo street artist punta ad essere più comunicativo creando una forma d'arte concreta, d'impatto e più popolare.*



Oggi, a distanza di quarantacinquant'anni, i graffiti, nonostante si siano evoluti in maniera strepitosa, non sono ancora visti di buon occhio da tante persone, mentre la Street Art è sempre più apprezzata: addirittura alcune opere sono finite dalla strada alla tela e dalla tela ai musei del mondo. Per alcuni critici, però, l'arte di strada muore nel momento in cui viene musealizzata e ciò può essere vero perché perde la sua stessa natura. In Italia si sta diffondendo ad ampio raggio, soprattutto come strumento per abbellire zone degradate.

E quale pensi sia il futuro di quest'arte?

Il futuro è un punto interrogativo: ci saranno sicuramente delle innovazioni grazie a nuove tecniche e giovani talenti... d'altronde l'arte è una continua evoluzione.

E per quanto riguarda il tuo futuro?

Ho in ballo diversi progetti su muro che cercherò poi di riprodurre su tela e anche su t-shirt.

Tra tutte le opere che hai finora realizzato, qual è quella a cui sei maggiormente legato e che ti ha dato più soddisfazione creare e vedere ultimata?

Beh, a livello di muri sicuramente il murale in via Chiesa-vecchia a Salgareda che ho realizzato più di un anno fa in occasione del centenario della Grande Guerra per il significato storico che c'è dietro: sono particolarmente legato a questo tema avendo fatto l'alpino ed essendo vissuto in un territorio ricco di storia tramandata da generazioni da chi sul Piave ha patito i dolori della guerra. Poi questo muro in cui ho dipinto i due soldati è già di per sé storicamente importante perché appartiene all'unica abitazione rimasta

in piedi quando tutto il resto di Salgareda venne raso al suolo. Poi ci sono tele a cui sono particolarmente legato e che saranno quelle da cui farò più fatica a distaccarmi.

Ma dove si alimenta e si rinnova tutta la tua creatività?

Ho il cervello che non sta mai fermo, nemmeno mentre dormo (ride) e tra un sogno e un incubo, la mattina mi sveglio con un'idea.

Manuel trasmette un entusiasmo invidiabile.

Giunti alla fine della nostra chiacchierata, prima di mettermi alla ricerca dei tuoi capolavori nel grande museo a cielo aperto delle strade dei comuni trevigiani, ti chiedo: tu che vivi di ciò che ti piace e che riesci a trasmettere con le parole e far trapelare dalle tue opere la felicità che provi nel tuo lavoro, quale consiglio daresti a chi ha la tua stessa passione per l'arte?

A chi coltiva questo sogno e pensa all'arte a 360° come percorso di vita, ma in generale a tutti coloro che hanno una passione dico di non mollare mai e di crederci sempre: saranno frasi fatte, ma è davvero così. L'arte continuerà ad essere amata in tutte le sue forme se le persone conserveranno la propria sensibilità. Poi in tutto non importa il guadagno: un vero artista non vive mai solo per i soldi, ma della propria passione.



OG ottica ghiotto

San Donà di Piave (VE)



GLI SPECIALISTI DELLE LENTI PROGRESSIVE

con il nostro esame visivo
PERSONALIZZATO

**ELEVATISSIMA PERCENTUALE
DI ADATTAMENTO!**

Chiamaci allo

0421 22 05 84

Via Carlo Vizzotto, 26 - San Donà di Piave (VE)

Orari: 09:00 - 12:30 / 16:00 - 20:00

(Lunedì chiuso)

www.otticaghiotto.it

Un Natale a Calvecchia

Natale C. è arrivato a Calvecchia dalla Sicilia, una manciata d'anni fa. Lavora al locale magazzino di mobili. I clienti si siedono, e lui disegna per loro cucine componibili, camerette per bambini, comodi salotti. Somma il sogno del cliente con la disponibilità del magazzino: ed ecco un altro ordine fatto. Alla fine della giornata Natale è soddisfatto. Con poco ha sbrogliato nodi, rasserenato facce. Esce dal negozio e la riga piatta dell'orizzonte gli sembra vibrare di vitalità. Pochi metri in bici, ed è a casa. Un appartamento al primo piano. Un terrazzino per il rosmarino, un angolo per la chitarra. E la vista sul canale, con le corse delle nutrie. Gli hanno detto che è un paleoalveo della Piave, e nelle

Natale è una gran seccatura. Lavoro triplo. Clienti sclerati. Capi stravolti. Poi il 24 gli tocca prender l'aereo e passare una settimana ad ingollare zuccheri e grassi. E tutti che gli chiedono "ma quando ti sposi?", ammiccando con la bocca piena. Non vede l'ora di tornare a Calvecchia. Correre lungo il Piveran. Suonare la chitarra. Montare scaffali. Fotografare tramonti violetti.

Giunge la mattina dell'antivigilia. La *Triestina* si riempie di polveri d'auto, nevischio grigio, fretta di rincasare. Natale riempie il trolley, incerto se portar ai suoi del radicchio: con le cofanate di cibo che già ci sarà... Suona improvviso il campanello. Va ad aprire. Si trova davan-

ti quella che appare la classica badante di mezz'età. Capelli cotonati, un maglione colorato, grossi pendenti viola. Uno sguardo di grigio ghiaccio, ma con caldi lampi di luce. "Buongiorno...scusa me...buonnatale...io Lenka da Ormele...cerca *plaketa* Bedrich... non zqui... non più... rubare *plaketa*? Ma quando? Detto me essere qui...Kaveccia...io non trova". E qualche timido singhiozzo. Natale calcola velocemente: aereo al MarcoPolo tra 3 ore + grosso imprevisto = Natale resta qui per Natale.

"Ma si accomodi. Mi spieghi. Gradisce un tè? Come dice? Corretto lo vuole?". Insomma, la signora Lenka lavora ad Ormele, assiste in casa il *nonzolo* del paese. Ma è qui perché ha avuto finalmente le ferie ("dopo cinque anni" geme) e può venire a pregare sulla *plaketa* del prozio Bedrich. Natale cade dalle nuvole. Non capisce nulla di quello che gli viene detto. Mentre Lenka mischia tè, lacrime e grappa, si lancia sul web a cercar lumi. Pochi minuti e tutto pare chiaro. *Plaketa* è la "targa

commemorativa". Bedrich è il povero Havlena, soldato boemo impiccato nel '18 proprio a Calvecchia. Prima arruolato con gli austriaci, poi catturato dagli italiani e da loro inquadrato, infine ri-catturato dai cechi e giustiziato come traditore. "Che vita di m..." pensa automaticamente Natale. "Questo poveraccio ha cambiato più divise di Ibrahimovic, e poi è stato fatto fuori dai suoi stessi paesani. Alla mia età!".



S. Donà di Piave - Calvecchia - Trattoria "Da Brao"

sere d'estate lo immagina solcato da antichi navigli. Che fanno slalom tra le palafitte.

Si sta avvicinando il Natale. Ogni anno, sempre più presto. Al negozio, appena hai tolto le zucche dei Morti ti tocca tirar fuori i presepi. E' il momento dell'anno in cui si sprecano le battute sul suo nome. "Natale, ma tuo fratello si chiama Pasquale?", e così via. Ma per lui il

LO.SA.MA.snc

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo Assimoco
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it



ARCOSOL®
di Guernier Dario

25
Anni di
Attività

RIVENDITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

**TENDE DA SOLE
E COPERTURE
MOBILI**

SE ACQUISTI
UNA TENDA DA SOLE
ENTRO IL 29/02/2020
**IL MOTORE TE
LO REGALIAMO
NOI**

VIENI A SCOPRIRE I
VANTAGGI DELLA
DETRAZIONE FISCALE
50%
salvo nuove disposizioni
del governo in materia

**NON
ASPETTARE
L'ESTATE!**
PROGRAMMA CON NOI
LA **MANUTENZIONE**
DELLA TUA TENDA
IN BASSA
STAGIONE



Via Cadamure 13 - MOTTA DI LIVENZA (TV)
TELEFONO 0422 861636
info@arcosol.it
www.arcosol.it



I lamenti della signora di là lo riportano all'oggi. Dove almeno la guerra non c'è più, almeno qui.

Dopo qualche faticoso scambio, che la grappa insieme rallenta e lubrifica, Natale apprende che Lenka non riesce a trovare il luogo dove il caro prozio è ricordato. Un lampo. Perché non chiedere alla sua collega che studia storia, che per combinazione si chiama anche Boem? Quella carina, del reparto Giardino. "Pronto...ciao sono Natale...no, non sono ancora partito...senti questa storia del soldato impiccato...ma la targa?...ah l'hanno rubata quindici anni fa...quei *fetosi*...". Nel frattempo la donna esce, non volendo disturbare oltre. Uh l'aereo per la Trinacria! Parte tra due ore. Natale lascia per ora Lenka al suo destino, e corre al bus per l'aeroporto. Solo per scoprire che l'isola è irraggiungibile: il vulcano locale minaccia eruzione, e per prudenza il traffico aereo è stato sospeso. Natale torna mesto a casa. E ora? Un Natale qui? Pensa a quante volte gli è stato augurato per scherzo "Forza Etna!"...però, la libertà dai parenti...dai riti imutabili delle feste...fissa l'orizzonte sconfinato. La linea dritta che lascia spazio al cielo. Quel cielo immenso che puoi riempire come vuoi tu. Una grande lavagna per i tuoi pensieri. Deciso a festeggiare comunque, scende a comprarsi un panettone al bar. Dove incontra Lenka, che sta mostrando a tutti la foto della famosa targa dell'avo. Nessuno sa nulla. Un signore col cappello di feltro suggerisce di rivolgersi alle lapidi degli altri impiccati cechi di Calvecchia, "*tanto i xe tuti compagni*" (fortuna che Lenka non sente). Natale la trascina fuori del bar. Passa in bici la Boem. Si ferma, le spiegano tutto. Ma chi può aver rubato la targa? Si sussurra di un vecchio guardiano dei tori, su a Ponte Alto, che andava a scalpellare le lapidi a tema bellico. Aveva perso il nonno e il padre, ciascuno in una guerra diversa. Ma *Toni Tajapiera* è morto da anni. E Lenka è sempre più disperata. E deve tornare a Ormelle, "cambiare pannolone a mio signore...a quest'ora fa *spuzzà*!". La Boem inforca la bici, pronta a destreggiarsi tra i tir della Triestina. "Ora o mai più" si dice Natale. Invita per la vigilia la ceca e, con la scusa che

conosce bene la storia della guerra, anche la Boem. Lenka accetta raggiante. La ragazza tentenna, borbotta un mezzo sì e con un guizzo sorridente imbocca Via Molino.

Notte. Rade auto tra la pioggerella fine e gelida. Natale non riesce a dormire. La novità del Natale quassù. Quella povera badante col suo avo sfortunato. La Boem: verrà o non verrà? Ma se viene, lui deve radersi? E che camicia mettersi? Basta, la testa gli scoppia. S'imbacucca bene ed esce. Fa il giro dell'isolato. Ad un tratto sente come un picchietto. Gira l'angolo, e vede una figura china che traffica sul muro. Si avvicina. "Chi sei?". L'altro si ferma, lo guarda poi continua tranquillo. Sta inchiodando una targa di ghisa. Pare quella di Bedrich, solo appena fatta! "Ma hai il permesso?". L'altro, un giovane calvo e filiforme, spiega serafico che è uno dei "Guerilla Gardeners" di Calvecchia. Che? Esistono anche qui dei matti che di notte sistemano le aiuole pubbliche, piantano alberi agli incroci e fiori nel grigio delle periferie? "E poi, mica son piante, stai attaccando una targa!".

"Ehm sì" risponde l'altro, "è che qui il verde da curare era finito, quindi io che son fabbro mi son buttato sulla ghisa...". In breve. Il giovane gira le notti a riparare targhe, aggiustare segnali, aggiungere le lettere cadute dalle insegne. Natale raggiunge casa, frastornato.

Arriva la Vigilia. Invita tutti, Lenka che ha finalmente una targa su cui piangere; la Boem che ha portato perfino un proseccino; il fabbro con un album delle sue imprese. Fuori c'è un tramonto violetto, i tir sembrano grossi animali gentili, e le nutrie aggraziate scoiattoli. Natale ringrazia di esser rimasto a Calvecchia.

Ma al posto dei tori di Ponte Alto cosa faranno?



vecchie foto di Calvecchia provenienti da archivi vari

MUSICASI

MUSICASI'

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Since 1992

**VIENI A SUONARE
CON NOI...**

SALE PROVA
ORGANIZZAZIONE EVENTI CULTURALI

ACUSTICA
EXPERIENCE

NSLM
NON STOP LIVE MUSIC

#SANDONASUONA
summertimemusic

Via Bellamadrone, 9
30027 SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)
tel. 340 6917352 / 337 464504



Più che un film dell'orrore

Ogni popolo ha le sue storie, le sue leggende, i suoi canti. Sono ricercati, studiati, illustrati per ricavarne l'eventuale verità o la sottile sapienza, i costumi, le abitudini, persino le armi e le vesti magari di nazioni antiche o scomparse. Nel Medioevo, poi, c'è una lunga tradizione di eventi popolari associati alla poesia e al canto.

Menestrelli, giullari, trovatori accorrevano a banchetti e tornei, magari con berretti stravaganti e sonagli al piede per celebrare gaiamente, al suono del liuto e dell'arpicordo, le gesta di armigeri famosi e di capipopolo del loro tempo. I canti, insomma, erano lo specchio fedele, talora appassionato di imprese memorabili ma anche di vizi dissacranti o di malignità diffuse.

Le nostre città italiane risuonavano di tali ballate, si arricchirono anche in età moderna di stornelli e villotte, canzonette e tarantelle. Venezia, la Serenissima, non ne fu certo priva anzi ne abbondò più che altre città stante il suo isolamento nel continente, la solitudine della sua gloria e pure l'amara conclusione della sua storia millenaria.

L'amore aveva un ruolo predominante nel canto popolare e la donna, spesso avvilita e vituperata nelle canzonacce volgari, diventava quasi un genio animatore nelle antiche ballate, l'angelo ispiratore dell'azione onesta e cavalleresca. Riportiamo qui una canzoncina del tutto singolare che non allude né a vicende sentimentali né a festività familiari, ma ad una truce vicenda che si svolse certamente a Venezia. Si ignora, per ora, il quando ed il vero nome del suo protagonista immondo.

Ecco il canto:

*"Su la riva de Biasio, l'altra sera
so andata col putelo a chiapar aria;
ma se m'à streto el cor a una maniera
che la mia testa ancora se zavarìa;
me pareva che Biasio col coltelo,
tagiasse a fete el caro mio putelo"*

(si precisa che "se zavarìa" significa "vaneggia" e che la "riva de Biagio"

è la Fondamenta che fiancheggia il Canal Grande sulla destra per chi dalla stazione s'avvia a Rialto).

Il nome Riva de Biagio rammenta un fatto tragico, lontano nel tempo, ma non dimenticato dal popolo. Si narra infatti di un certo Biagio (o Biasio) che faceva il taverniere, oste e luganegher (salumaio) con numerosi e affezionati clienti, tra i barcaroli e gli artigiani che apprezzavano le sue specialità culinarie, soprattutto un intingolo di carni detto "sguazeto", dal prezzo modico e dal sapore squisito. Mentre il Biagio acquistava notorietà e crescente successo, nelle famiglie della contrada dove abitava, era cresciuto l'allarme per la scomparsa di qualche bambino. Le autorità di governo se ne occupavano, ma senza successo. Un giorno che un povero barcaiolo si stava gustando il pregiato intingolo nella Taverna di Biagio, si sentì tra i denti un qualcosa di duro e tagliente che si rivelò essere una piccola unghia, quella di un fanciullo. Ma non era sola perché, rimestando lo sguazeto, ne apparvero altre.

L'uomo, inorridito, ma ancora incredulo, corse a raccontare la storia ad alcuni vicini i quali, presagendo un crimine, ma ancora restii a crederlo veramente, si recarono assieme alla taverna all'ora di pranzo.

"Buondi amico Biagio"

"Buon giorno signori"

"Quali novità ci offri?"

"Non sentite che profumo? Oggi ho roba di prima qualità, l'intingolo di oggi ha tutti i sapori"

"Quand'è così - dissero gli amici - vogliamo razioni doppie. Apparecchia per otto nella camera di sopra perché vogliamo gustare in pace".

L'oste, contento e servizievole, preparò il tutto, ma quando gli amici si ritrovarono soli e appartati, esaminarono attentamente il contenuto dei piatti recuperando, con infinito orrore, non solo delle piccole unghie, ma anche degli ossicini e persino dei denti di bambino. Con gli amici c'era un artigiano cui da poco era sparito un figlioletto e costui voleva d'impeto scannare l'oste, ma glielo impedirono gli altri

Dentisti Riuniti



**DI PIAVE
PADOVA
VERONA
ROVERETO**

**CHIAMACI
0421-65119**

NOVENTA DI PIAVE (VE)

**P.ZZA VITTORIO EMANUELE, 6
www.dentistiriuniti.it**

che, convocato Biagio nella stanza gli dissero così:

"Caro Biagio il tuo piatto è talmente buono che devi dividerlo con noi" e lo sforzarono ad inghiottire l'immonda broda.

Ma l'oste si schermiva: *"Ma signori, non posso, ho altro da fare, ho altri clienti"*. *"Mangia"* gli intimò uno mentre il padre del bimbo scomparso era quasi svenuto per l'orrore *"Mangia"* e gli infilò un pezzo di carne sulla forchetta senza però riuscire a cacciaglielo in gola.

"Perché non mangi? Forse che il piatto è avvelenato o piuttosto, l'hai condito di carne umana?"

Ma l'oste, pallido come un morto, non sa più reagire ed è assalito dal padre disperato.

"Cane, assassino, rendimi il sangue di mio figlio".

E gli salta alla gola per sgozzarlo sul serio.

"Aspetta, aspetta, questo mostro deve parlare, deve confessare prima di andare all'inferno, quale carne hai usato per questo piatto diabolico?"

"Lasciatemi, non mi ammazzate" implora l'oste con gli occhi fuori dalle orbite. *"Sono in peccato mortale, parlerò, dirò tutto"*.

"Confessa" lo incalza, strozzandolo, il gruppo di amici.

"Non è forse carne umana questa del tuo pranzo, carne di innocenti?"

"Sì, ma fu per bisogno, ... la nera miseria... ma oggi era l'ultima volta" – farfuglia l'oste che sta per esalare l'anima. "Alzati cane" lo scalciano gli amici. "Portaci sul luogo dei massacri" e intanto lo tengono con un coltello alla gola. Trascinano il manigoldo che supplicava per la vita fino in cucina, mentre fuori si radunava un popolo attratto dalle urla e dalla confusione. In cucina non c'era nulla oltre l'ordinario disordine, ma, messo ancora alle strette, Biagio rivelò una botola in un angolo sotto un mucchio di legna. Dall'apertura una scaletta buia portava in uno sgabuzzino oscuro; nel mezzo un tavolo con una lucerna fumosa appesa sopra. Il tavolo era sudicio, sozzo di sangue nero e rappreso: la bottega degli orrori. Su un lato c'era il cadaverino di un bambino scannato di fresco, aperto e mutilato, un coltello insanguinato lì presso, del sangue che stillava sul pavimento, un tanfo nauseante di morte e corruzione. Lì vicino una larga buca accoglieva nell'acqua i resti delle vittime, quelli che non servivano alle immonde pizanze



dell'oste. Ulteriori urla di orrore e raccapriccio accolsero la macabra scoperta e l'infame Biagio si ebbe ancora e ancora maledizioni e percosse e sarebbe stato scalcato a morte se non fosse intervenuta la giustizia sotto forma di sbirri accorsi in tempo a salvarlo, provvisoriamente. Risultò in seguito che più di venti bambini erano stati rapiti e sacrificati in pochi mesi e più di cento avventori si erano cibati delle loro tenere carni. Il mostruoso Biagio non era solo nel crimine, una vecchia sciagurata era complice e fu trovata annegata dagli sgherri che l'avevano cercata; certo un suicidio per il timore di un castigo più atroce.

La Quarantia Criminale, l'organo giudicante, comminò al Biagio il supplizio della morte con vari tormenti; fu impiccato tra Marco e Todaro, le colonne della Piazzetta, disperse le sue ceneri e la sua casa rasa dalle fondamenta.

L'intera vicenda è vera, ma fu a lungo situata in un tempo lontano e indefinito per smorzare l'orrore; restava il nome della Fondamenta teatro dei fatti ancora terrorizzanti, come dicono i versi del canto iniziale. Ulteriori ricerche e fonti diverse situano la vicenda nel 1503 o, più probabilmente, nel 1520 e Biagio sarebbe stato un tal Biagio Cargnigo puntualmente punito con l'essere trascinato a coda di cavallo, tanagliato in vari modi, decapitato e sbranato (non si sa come).

Una vicenda dannata, il prototipo dei racconti e dei film dell'orrore.

(Queste notizie sono tratte prevalentemente dal volume: "canti del popolo veneziano" – Edizioni Gaspary 1884).



• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi ,84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it

Amare gli animali

SERPENTI SANDONATESI E ALTRE BESTIACCE

Dobbiamo ammettere, caro Lettore, che i titoli degli articoli di stampa possono essere fuorvianti. Quello che hai appena letto, infatti, se da un lato, parlando di "animali e di amore" richiama il cagnolino vezzeggiato cui "manca solo la parola" e il gatto castrato, cui non rimane che fare le fusa sul divano di casa e mangiare crocchette (i soli animali cui viene riconosciuta questa privilegiata condizione e dunque il diritto all'amore umano per la natura), dall'altro richiama l'idea dei parenti. "Parenti-serpenti", questa espressione dovrebbe infatti suonare abbastanza famigliare ai più.

In realtà, almeno per questa volta, il titolo va preso alla lettera. Nel senso che a San Donà e negli altri centri abitati del Basso Piave vivono serpenti, lucertole, rospi e altre bestiacce e dunque animali che meritano tutto il nostro, incondizionato amore.

A proposito, diranno ancora i più, ma perché il Padreterno li ha creati? A cosa servono? E poi sono così brutti che sarebbe meglio non esistessero!

Comunque sia, già vediamo le facce scettiche del cittadino lettore che si chiede: possibile che a San Donà ci siano serpenti? E qualche assessore al decoro urbano che si chiede: ma dove abbiamo sbagliato? Com'è possibile che questo possa accadere senza che il governatore Zaia abbia informato noi e la Protezione Civile?

Beh, è possibile, è possibile eccome, se è vero che di tanto in tanto giunge all'autore di questo articolo la telefonata di una signora che chiede cosa possa fare per evitare di essere visitata da serpenti sul terrazzino di casa collocato niente meno che al secondo piano di un condominio. Quanto poi al caso della signora ultraottantenne, che qualche giorno fa ha ucciso un biacco di quasi due metri che stava per entrarle in casa (i biacchi, all'approssimarsi dell'inverno, entrano nelle stalle, nei magazzini e nelle abitazioni), non lo consideriamo, semplicemente perché lei abita in una frazione della bonifica e non nel centro di San Donà.

Ma cominciamo il nostro breve viaggio di scoperta dai serpenti; e cominciamo con il chiedere al Lettore se ha mai osservato un Biacco adulto. Si tratta del popolare e mitico *carbonàz*, il cui nome scientifico fa *Hierophis viridiflavus* e che da noi è presente con la varietà di colore nero. Ebbene, se l'avete osservato vi sarete accorti che si tratta di un animale bellissimo. Nero, lucente che sembra spalmato di patina da scarpe, con il corpo che negli adulti raggiunge la dimensione di un



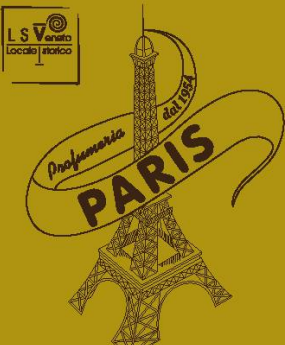
1

copertone di motorino, l'occhio inespressivo e cattivo e una velocità guizzante: insomma, un capolavoro di estetica e di efficienza predatoria. L'arma di derattizzazione più efficace di cui si possa disporre.

Ebbene il Biacco, che tra l'altro è un ottimo arrampicatore e che può salire sui terrazzini a caccia di lucertole se sulla facciata dell'edificio è collocato un rampicante, è diffuso in tutta San Donà, a Musile e nell'intero territorio. Nei prati e negli incolti di periferia, nei giardini condominiali, sui versanti soleggiati dell'argine del Piave che abbracciano il centro urbano: ovunque si annidano questi serpenti, bellissimi, veloci e aggressivi. Nel senso che non esitano ad attaccare l'uomo se questo tenta di ostacolare la fuga, avvolgendosi alle caviglie e mordendolo ripetutamente ai polpacci.

Ovviamente è tutta scena, perché il morso è innocuo. La strategia difensiva, tuttavia, si rivela efficace per sbiancare i capelli; almeno a chi non si è ancora rapato a zero.

Ma il Biacco non è il solo serpente ospite dei nostri centri urbani e, in particolare, di San Donà. Con lui, anche se ne è alternativo, nel senso che lo stesso Biacco può mangiarselo, vive infatti l'elegantissimo *Colembro liscio*. Si pensi che di nome scientifico questa specie fa *Coronella austriaca* e già questo nome dovrebbe farlo amare tant'è delicato.



Profumeria PARIS

dal 1954

ACQUA DELL' ELBA





MONTALE
PARIS

diptyque

paris

LORENZO
VILLORESI
FIRENZE

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com e-mail: info@profumeriaparis.com



2

Coronella: non è da tutti portare un nome così bello.

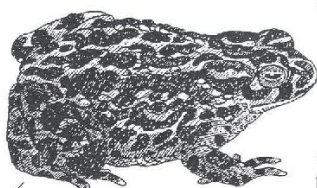
Ebbene il Colubro liscio è un serpente di media montagna, che in epoche remote è migrato verso la Pianura Veneta e che ora si ritrova nelle campagne e nei centri urbani del Veneto Orientale. Negli orti e nei giardini di San Donà preda grossi insetti, dannosi per gli orti e qualche lucertola, ma deve guardarsi dalle attenzioni del Biacco dato che non supera i sessanta centimetri di lunghezza.

Se tuttavia questo non bastasse, altre sono le bestiacce che osano insidiare la nostra quiete domestica con la loro presenza, sfidando la nostra proverbiale ignoranza e la nostra ostilità verso tutto ciò che non risponde ai canoni di bellezza che abbiamo arbitrariamente adottato.

Ecco allora i rospi: il Rospo comune (*Bufo bufo*), ormai molto raro a causa della guerra chimica scoppiata nelle nostre contrade agrarie e urbane da mezzo secolo a questa parte e tuttora in atto e il Rospo smeraldino (*Bufo viridis*), più frequente e più legato agli ambienti urbani della specie precedente.

È lui, è lo smeraldino, che ci saluta saltellando sui marciapiedi di casa quando, durante l'estate, rientriamo a notte fonda dal cinema all'aperto. Di giorno poi sparisce, perché si rifugia nell'ombra fresca dei tombini.

Il Rospo comune, invece, preferisce le *gombine* di fragole degli orti urbani, perché li sta al fresco e sempre li ritrova succose limacce di cui nutrirsi.



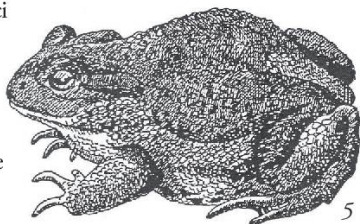
4

Due fedeli amici, insomma, con occhi bellissimi e venati di pagliuzze d'oro, anch'essi da osservare da vicino per credere. Due utilissimi amici in cui, come dimostrato dalla Scienza, si

annida un principe e che noi ripaghiamo spruzzando il micidiale Glifosate, per uccidere l'erba che cresce nei cortili di ghiaia o sulle pavimentazioni di bettonelle.

Non mancano, infine, le *berebetoe*, che poi sarebbero le lucertole: quelle dei muri e dunque le comuni *Podarcis muralis*. Anche queste, instancabili predatrici di mosche, sono importanti e preziose, ma a volerlo dimostrare ci ripeteremmo e dunque soprassediamo. Ciò che invece desideriamo dire, concludendo, è che ogni volta che osserviamo questi graziosi "condomini" dobbiamo

ringraziare la sorte di consentirci di vivere in un ambiente urbano vivo e sano. Perché gli indicatori di tutto questo e cioè dell'ambiente sano, sono loro: compresi i serpenti, che in quanto animali sono comunque nostri parenti.



3

5



6



7



8

1. Biacco
2. Biacco
3. Colubro liscio
4. Rospo smeraldino
5. Rospo comune
6. Colubro liscio
7. Lucertola dei muri
8. Rospo smeraldino

foto e disegni di Michele Zanetti
la foto n. 6 è di Michele Pegorer

Oltre lo scatto

LA TERZA STAGIONE FOTOGRAFICA

Non pensare, scatta. Si attribuisce a Robert Adams, influente fotografo nordamericano del secondo novecento, l'idea che le immagini necessarie nascano più dal vedere che dal pensare. In fondo, tutta la fotografia di strada si regge su questo assunto. Tuttavia c'è chi al contrario ritiene che il vero creatore di immagini sia colui che progetta lo scatto, sceglie il tema e il posto, rielabora le immagini, delegando lo scatto a qualche altro, un assistente, un amico, un compaesano, come fece Giacomelli negli anni 1980-90. Non fidandosi di volare incaricò un collega di Senigallia (Edmo Leopoldi, secondo la ricostruzione della nipote Simona Guerra) di scattare per lui le celebri foto zenitali degli aspri pendii marchigiani, dove seguendo le sue indicazioni un amico contadino aveva passato l'aratro nervoso per graffiare le croste dei campi.

Questione antica. Nel medioevo si riteneva che i veri creatori di immagini fossero i monaci e i preti, autori dei programmi iconografici, oltre che committenti dei cicli di dipinti, mosaici o sculture che ancor oggi troneggiano nelle chiese e abbazie d'Europa: non certo gli artefici che li eseguivano. Quest'ultimi erano dei semplici esecutori, degli algoritmi diremmo ora, o piuttosto dei droni. Abbiamo dovuto aspettare il rinascimento per riconoscere nell'artista un pensatore, e l'avanguardia del primo novecento per celebrare come arte tutto ciò che proviene dall'artista, residui corporali compresi.

Ma gli algoritmi sognano pecore elettriche? si potrebbe dire copiando Philip K. Dick, lo scrittore del romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* da cui è stato tratto il celebre film *Blade Runner* di Ridley Scott (1982). Se i singoli scatti possono anche essere il frutto di semplici applicazioni - un costoso oggetto intelligente, oppure una scatola bucata - non c'è sequenza fotografica di valore senza pensiero, sia esso documentale, tematico, artistico, creativo o concettuale.

Tutti possiamo fotografare raccogliendo istanti, come conchiglie sulla sabbia, ma per raccontare cose nuove prese da luoghi lontani o familiari, per costruire mondi poetici, per mostrare l'invisibile, occorre avere immaginazione, oltre che passione od ossessione. Il racconto fotografico

infatti, obbliga a scegliere, mettere in sequenza, dare nuovo senso al proprio lavoro. Per andare oltre quello che ha funzionato in passato, per far emergere punti di vista differenti occorre confrontarsi e studiare. Migliorarsi. Leggere libri, frequentare mostre, musei e gallerie. Ogni buona fotografia nasce da un incontro.



Umberto Verdoliva



L'idea del fotografo che accumula immagini scattando d'istinto, senza mai guardare ai propri negativi, senza mai confrontarsi con nessuno, ha i lineamenti della caricatura più che del ritratto. Ha il fascino della sceneggiatura a buon mercato. Mette in scena il *Fotografo inesistente*, inverte il metodo usato da Jean-Baptiste Pères (magistrato giansenista e conservatore di biblioteca) nell'opuscolo sull'*Imperatore inesistente*, pubblicato anonimo a Parigi nel 1827, per dimostrare che Bonaparte non era mai esistito, era un essere immaginario, creato dalla stampa. Proprio per questo, per mettere frutto l'esperienza, la terza stagione fotografica, programmata da culturaincorso nei prossimi mesi, in



pubblicità a tutto campo

3 POSTAZIONI

WALL LED MONITOR

0421/221445

WALL LED MONITOR

nuovo servizio in città



654 passaggi al giorno da 12"
oppure **1308 da 6"**
nel wall led
nelle 3 postazioni

Piazza IV Novembre
Autostazione ATVO

Rotonda Ex Cinecittà

Uscita Est Centro
Commerciale Piave



Arcangelo Piai

collaborazione con i Musei Civici Sandonatesi nella Galleria I. Battistella, al centro della città, costituisce un'ottima occasione per andare oltre la condivisione di qualche bello scatto, l'esibizione di tanti o pochi "mi piace", per incontrarsi, vedere, ascoltare, conoscere più da vicino il mondo delle immagini stampate.

Infatti, oltre ad OFF#3 che si terrà nei mesi di febbraio e marzo del 2020, secondo il format collaudato della rapida sequenza di autori affermati, che propongono lavori di grande intelligenza e qualità, si

proseguirà con una mostra COLLETTIVA di dieci autori del territorio del Veneto Orientale, per concludere in autunno con la presentazione di tre progetti di importanti Circoli Fotografici del Veneto, iscritti alla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF).

La festa della fotografia continua a San Donà di Piave, così come il progetto di far diventare la Galleria I. Battistella uno spazio comune di avvicinamento e confronto con la fotografia, un'autorevole sede espositiva, un nodo significativo della rete dei circuiti espositivi territoriali.

Gli autori

Umberto Verdoliva, fondatore nel 2013 del collettivo "SPONTANEA" formato da solo autori italiani dedicato alla *street photography*, affronta la fotografia con creatività e costanza, attratto dalla umanità e dalla poesia del quotidiano, presentando i suoi lavori spesso in serie tematiche frutto di una costante attenzione verso ciò che è intorno a lui, cogliendo attimi, atmosfere, sensazioni e raccontando piccole storie. La *Via della Bellezza*, il suo ultimo progetto, è una questione di sguardi; è il potere degli occhi che catturano fuori il riflesso di ciò che è dentro a sé stessi, presentando la bellezza come celebrazione della vita dove un pensiero incessante sottrae attimi al divenire, rendendoli inattaccabili e resistenti al tempo stesso che li ha generati.

Arcangelo Piai, ha sempre affiancato alla professione lo sviluppo, l'aggiornamento e la ricerca, realizzando numerosi progetti, libri e mostre di rilievo. Attualmente si occupa di fotografia industriale e di paesaggio, oltre che di architettura e documentazione storico/artistica. Le sue foto delle Colline del Prosecco Superiore, sono diventate icone del Territorio, dando un volto riconoscibile ai ciglioni, al paesaggio a mosaico, alle creste aguzze e ai versanti ripidi (*hogback*), che caratterizzano la fascia collinare della provincia di Treviso, dando un apporto significativo alla candidatura a sito Unesco.

Tomas Maggioli, docente di storia dell'arte, segretario e direttore artistico del SI Fest OFF di Savignano sul Rubicone, guarda al paesaggio con la poetica dello *Sturm und Drang*, come luogo utopico, perfetto, in cui l'uomo solitario ritrova se stesso in armonia col creato. Visione riconducibile allo *stato di Natura* teorizzato da *Jean-Jacques Rousseau* secondo cui all'origine della corruzione e dello smarrimento umano vi sarebbe l'allontanamento dalla natura, ispiratrice della sua indole pacifica. Come un viandante solitario si addentra nelle splendide vallate del Marecchia o del Rubicone cercando questa essenza primige-



Tomas Maggioli



PRIMO BIRRIFICIO
DI SAN DONÀ DI PIAVE
CON TAP ROOM e SPACCIO
+ di 15 stili di birre diverse

via Maestri del lavoro, 42

Blond
Brothers

#SEGUIBIONDI

PRIMO BEERSHOP
DI SAN DONÀ DI PIAVE
+ DI 150 BIRRE ARTIGIANALI
ITALIANE e DA TUTTO IL MONDO

Piazza Rizzo, 3

vallate del Marecchia o del Rubicone cercando questa essenza primigenia che colleziona e racconta sotto forma di appunti visivi. Appunti per la mente, appunti per l'anima.

Francesco Radino, da sempre intreccia lavoro professionale e ricerca artistica ed è oggi considerato uno degli autori più influenti nel panorama della fotografia contemporanea in Italia. Partecipa degli sviluppi della fotografia di ricerca sul paesaggio contemporaneo, ha negli anni elaborato un modo libero di esplorare la realtà che oggi va oltre il genere del paesaggio, aprendosi a ogni aspetto del mondo, dalla natura ai territori urbanizzati, dalla figura umana agli oggetti, dagli animali ai manufatti della storia dell'uomo. Porterà una selezione di fotografie tratte dal suo recente lavoro, *No news, bad news*, sull'isola di Lesbos, avamposto d'Europa di fronte alla costa turca, dove un braccio di mare azzurro, separa destini e fortune di chi fugge dalla guerra e dalla miseria.

OFF #3

Programma mostre fotografiche:

- Sabato 08/02 • Domenica 16/02
LA VIA DELLA BELLEZZA
Umberto Verdoliva;
- Sabato 22/02 • Domenica 01/03
PAESAGGI A CONFRONTO
Arcangelo Piai e Tomas Maggioli
- Sabato 07/03 • Domenica 15/03
NO NEWS, BAD NEWS
Francesco Radino;

culturaincorso incontra gli autori:

- Sabato 08/02 • ore 18.00
Incontro con Umberto Verdoliva
- Sabato 22/02 • ore 18.00
Incontro con Arcangelo Piai e Tomas Maggioli;
- Sabato 07/03 • ore 18.00
Incontro con Francesco Radino.

L'incontro con il fotografo, che sarà svolto di seguito all'inaugurazione della mostra, sarà condotto da un esperto di storia della fotografia che dialogherà con l'autore.



Francesco Radino



2020: SPAZIO MOSTRE "I. BATTISTELLA" E LA FOTOGRAFIA.

Lo Spazio Mostre "I. Battistella" nel 2020 sarà quasi interamente dedicato all'ottava arte: quella della fotografia. Quasi a rinsaldare quel legame profondo con l'uomo, al quale, questo luogo è dedicato: Italo Batti-stella, il primo fotografo sandonatese. Un susseguirsi di mostre, di incontri, di contaminazioni in un programma fitto e variegato ideato da "Culturaincorso", promosso e realizzato in collaborazione con i Musei Civici Sandonatesi, dove la fotografia dialoga, indaga, racconta i molteplici aspetti e cambiamenti della società e del paesaggio: un rapporto antico e profondo riletto in chiave contemporanea. Gli incontri con i fotografi saranno l'occasione per respirare non solo la fotografia ma anche il processo creativo che si nasconde dietro alle immagini, un'opportunità di confronto e di riflessione.

Apri la Rassegna OFF 3 - Vedere/Sapere il "fotografo di strada" Umberto Verdoliva. Sarà poi la volta di Arcangelo Piai che racconterà, con occhio attento ai cromatismi e alle forme, il paesaggio collinare del Veneto, insieme con Tomas Maggioli che, attraverso le sue immagini, parlerà delle terre dell'Emilia. Chiuderà la kermesse Francesco Radino, uno dei maestri della fotografia italiana contemporanea, con un lavoro che va oltre il genere del paesaggio, aprendosi ad ogni aspetto del mondo: dalla natura ai territori urbanizzati, dalla figura umana agli oggetti, dagli animali alle architetture. Dal 28 marzo alla fine di aprile lo Spazio Battistella ospiterà una collettiva dedicata ai fotografi del Veneto Orientale e durante l'autunno, fino alla fine dell'anno, sarà l'occasione per incontrare alcuni circoli fotografici del territorio.

Sara Campaner
Direttore Musei Civici Sandonatesi



STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE
... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa



www.regazzopubblicita.com

Tra castelli e abbazie

IN BICI SULLE COLLINE DI CONEGLIANO

progetto e mappa di Flavio Boccato,
testi di Gianni Murer
foto: archivio FIAB Vivilabici

L'itinerario che andiamo a descrivere è un po' impegnativo, rispetto ad altri proposti sulle pagine di questa rivista, ma è sicuramente uno dei più interessanti.

Si tratta di un anello di circa 65 km che descriviamo, in senso orario rispetto alla mappa, con partenza/arrivo a S. Lucia di Piave (TV). A nostro avviso con questa scelta le salite risultano un po' meno impegnative. L'unico tratto non asfaltato è quello della Strada di Collalto: pochi chilometri con un fondo ghiaioso ma ben compatto percorribile con qualsiasi tipo di bici ad eccezione delle bici da corsa con pneumatici sottili. Importante è utilizzare biciclette dotate di un buon cambio e freni in ottime condizioni.

Per chi arriva in auto a S. Lucia non ci sono difficoltà a parcheggiare in centro: in Via Crispi o in Via Mazzini. Partenza ed arrivo del nostro percorso sono posti proprio all'incrocio di queste due strade principali. Si esce dal paese percorrendo Via Mazzini e giunti alla prima rotonda si svolta a sinistra per via Lovera, quindi Via Garibaldi che ci porta nel centro di Susegana. Qui costeggiando Piazza Martiri della Libertà si prosegue per Via San Salvatore che conduce all'omonimo castello: attenzione, dal parcheggio antistante la Chiesa (al km 3,5) inizia una salita breve ma piuttosto ripida, lunga circa 500 metri che porta all'ingresso del Castello di San Salvatore.

Costruito tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, nel 1312 venne affidato alla giurisdizione dei conti di Collalto. La sua collocazione in posizione dominante consentiva il controllo degli abitati circostanti, delle principali vie di comunicazione e dei traffici sul fiume Piave. Di proprietà privata è visitabile su prenotazione (info: www.castellosansalvatore.it). Dal castello di Susegana si prosegue lungo Via S. Salvatore e Via Tombola che si abbandona per proseguire lungo uno sterrato (Strada di Collalto) che ci conduce al paese di Collalto e, con una piccola deviazione sulla destra, al Castello di Collalto. Edificato intorno al 1100 divenne il centro del feudo del casato dei Collalto di origini longobarde. Da qui il nostro itinerario prosegue lungo Via Lierza verso

Falzé di Piave, Sernaglia della Battaglia e Col S. Martino. Se si ha tempo (e voglia di aggiungere una salita!) è consigliabile una piccola deviazione verso la Chiesa di San Vigilio. Sorta intorno al X secolo, posta in un sito incantevole, tra le vigne del prosecco, domina dall'alto Col S. Martino e tutta la vallata fino ed oltre il Piave. Molto interessante il campanile a base quadrata con un orologio per ciascuna facciata.

Da Col S. Martino si prosegue lungo Via Canal Nuovo, Via Moncader, Via Cavallotto fino all'abitato di Campèa, quindi a sinistra fino a Miane: 7-8 km di strada, in leggera salita, di autentica bellezza paesaggistica. Giunti a Miane svoltando a destra dopo 2 km di discesa si arriva



Castello di San Salvatore (Susegana)

al centro di Follina con la sua abbazia cistercense eretta nel XII secolo su una precedente abbazia benedettina. Il complesso abbaziale merita senz'altro una visita: i due chiostri (*Chiostro dell'Abate e Chiostro Romanico*), la Loggia del XVI secolo e la Basilica (pianta a croce latina con la facciata rivolta a ponente e l'abside a levante come prevedeva la simbologia cistercense) sono manufatti di rara bellezza. Il complesso è visitabile gratuitamente ogni giorno dalle 7:00 alle ore 12:00 e dalle 14:30 alle 19:00. Lasciata Follina si prosegue verso Cison di Valmarino lungo la S.P. n° 4. Prima dell'ingresso in paese (che consigliamo assolutamente di visitare) sulla sinistra, sopra una collina, si può ammirare Castelbrando, di origini alto medievali. Costruito a scopo difensivo e

PORTEND
di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it



Chiesa di S. Vigilio (Col S. Martino)

successivamente trasformato in dimora signorile fu proprietà dei conti Brandolini per ben cinque secoli. Agli inizi di questo secolo, dopo l'acquisizione dell'imprenditore Colomban, è stato trasformato in albergo. Dopo la sosta "obbligatoria" a Cison di Valmarino (uno dei borghi più belli d'Italia), il nostro percorso prosegue sempre lungo la SP 4 verso i laghi di Revine in prossimità dei quali si devia a destra (SP 635) verso Tarzo (3 km di facile salita) continuando poi verso Corbanese e Formeniga. Qui, all'altezza di una rotatoria, si deve scegliere se proseguire lungo la SP 635 fino al centro di Conegliano (strada segnata con un tratteggio nella mappa) oppure, svoltando a destra, raggiungere il centro storico di questa città con un percorso un po' più impegnativo ma molto più interessante.

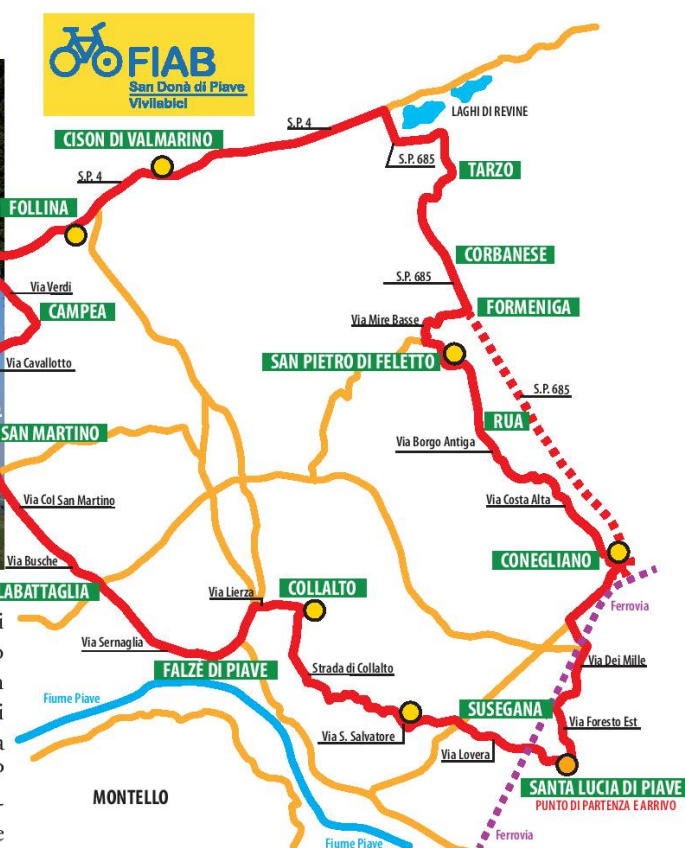
Descriviamo la seconda opzione.

Alla rotatoria di Formeniga, dopo la svolta a destra, incontriamo la conosciutissima salita de Le Mire. Una salita "facile", lunga poco meno di 4 km, con 8 tornanti e una pendenza media del 3,6% (pendenza max. 8 %). Terminata la salita si svolta a sinistra e dopo 900 metri, sulla sinistra, troviamo la Pieve di S. Pietro di Feletto, antica chiesa il cui primo nucleo risale a un'epoca compresa tra l'VIII e il IX secolo. Situata in posizione panoramica ha un ampio porticato che custodisce cinque preziosi affreschi tardo-medievali. Di notevole interesse anche l'interno a tre navate con antichissimi affreschi, eseguiti



Chiostro Romanico dell'Abbazia di Follina

e stratificatisi tra il XII e il XV secolo. Usciti dalla chiesa si prosegue a sinistra lungo la strada panoramica collinare che attraversa i centri abitati di S. Pietro di Feletto e di Rua e continua per Via Borgo Antiga e Via Costa Alta fino al Castello di Conegliano. Questo complesso è il fulcro medievale della città. Situato sulla sommità del Colle di Giano, in luogo strategico, il castello domina l'intera città e il territorio ad essa circostante, ospita il Museo Civico e comprende una pregevole pinaco-



La Pieve di S. Pietro di Feletto

teca con quadri ed affreschi recuperati da conventi e chiese del territorio. Dal castello una ripida e breve discesa (Via Coderta, Via Benini) conduce al centro storico di Conegliano.

Per tornare al parcheggio di S. Lucia di Piave si esce da Conegliano in direzione Ospedale Civile (Via Cavour, Via Garibaldi, Via Spellanzon, Via 28 Aprile) svoltando poi a sinistra per Via dei Mille che, dopo circa 4 km, ci riporta in centro a S. Lucia.

Associazione Culturale Vivilabici
aderente a FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta)
www.vivilabici.it – www.fiab-onlus.it
associazione@vivilabici.it – cell.: 338 5956215



Il castello di Conegliano



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Presepio

In novembre el papà pensa ben de montar na veranda davanti aea porta de 'a casa in Braida. 'A mama taca inpenirla co un porta onbrée, do vasi de piante e un tapeo. Mi, ogni volta che entre in casa, pense che, sto ano, 'a veranda 'l é el post giust par far el presepio, e cussì co me fradel, 'a settimana prima de Nadal, tachen a lavorar. In scantinato troven 'a toea da lavar par far 'a base. Da qualche mese 'a mama no la usa pì, parché el papà à cronpà 'a lavatrice. Par dir el vero, 'a mama no usa pì sta toea da lavar granda de 'egno, ma una picoea de plastica, sora 'a vasca da bagno, par passar 'a spazzeta so 'a roba, prima de meterla in lavatrice: insoma par brut meta 'a roba sporca in lavatrice, prima se lava via el pì gros! Par sostegno de 'a toea se recupera do fustini de dixan, vodi de detersivo ma pieni de sabia. Che storia i fustini de detersivo de na volta! Intant bisogna dir che 'e fabriche de detersivo no 'e fea sol un lavoro, e vea na mission: par lavar un popoeo sporc da secoi ghe voèa quintai de polvare da frascar int'el post del pre-lavaggio e int'el lavaggio, se no, no se spiega che dess, fen na lavatrice con na baeta poc pì granda de na burea! Forse se sarà stai sporchì ma se ricidea tut e al fustin vodo de detersivo se ghe trovea senpre un canton: rivestio de carta coeorata el fèa da puff e da porta tràpoe de ogni sort.

Sistemà fustini e toea tachen a far 'e montagne, parché no é presepio senza na montagna de sfondo. Inte chi ani a casa mia no manchéa mai un fià de sabia, de jera e qualche sac de cemento, podea senpre servir. El sac de cemento 'l é fat de na carta grossa che se va ben a modearla e del coeor de 'a tera, che par fata a posta par far 'e montagne. Però el lavoro pì bel 'l é quel de ndar pa' i canpi in zerca del mus-cio. Mi parte pal vigneto e me fradel el va drio i fosseti daea parte nord dove da qualche mese no riva el sol, là se trova el mus-cio pì fresco e pì verde. Parecià 'a base no resta che meta 'a capana, 'e statuine de gesso e un toc de specio rot pa far el laghet dove che se ghe mete intorno do piègore pa farghe bevar l'acqua. Capana e statuine le à conpraie ani prima me sorea co 'a ndea a scuoea a Tore de Mosto. Che regaeo grandò che 'a m'è fat chel'ano: stée ore incantada davant aea toea a vardar par 'a prima volta un presepio a casa mia.

Pense senpre che el frate Francesco 'l à vu na idea granda a inventar el presepio ma mi no ò mai capio come che nostro Signor el podea star mezo nudo sora na cuneta piena de paja inte na capana spaancada e no morir da fredo. E cussì prima del 25 lo méte da drio 'a capana e pense che in manco là 'l é un fià pì riparà dal vento.

Me son rincuorada qualche ano fa co son ndata a Betlemme a vedar 'a



Presepio napoletano

foto: Edi Gonella

grota dove che 'l é nassu el Signor: 'a grota scavada inte 'a montagna tien caldo e de sicuro là no 'l à patìo fredo; ma se domie ani fa el dovea scondese par no farse copar, dess, muri de fil spinà, mitra spianai e frontiere fora de 'a porta de casa fa capir che chi vive là, vive inte na preson che par cuert la à el ciel, insoma i dise che i ani fa i cristiani ma me par proprio de no.

Entre in fia indiana inte 'a grota passando prima par 'a cesa, in sienzio sì, ma par modo de dir: 'l é cussì tanta zent che sol par spostarse se fa un rumor che no finisse mai. Co pasienza se riva vizin al posto de 'a cuneta piena de paja, varde 'a zent prima de mi: i se inzenocia, i se destira sora el marmo tut circondà da oro, i pianze, i prega e i passa el fazoeto sora al marmo; mi... no, co rive darent stae un fià ferma in sienzio e dopo tire drit. Ma fati quattro-zinque passi, vardando verso 'a parte zanca vedè do lebi, un darent a chealtro: 'l é 'a grota dove che jera 'a staea del bò e del musset! Aeora vae fora daea fia e, incantonada su pal muro co na paeada de zent che me camina su 'e ponte dee scarpe, tente de far na foto ae "mangiatòie" che le é do, no una! Ma inte

quel che prove a scatar, do matriosche stufe e sudae 'e se senta sora i lebi una darent a chealtra e, come se 'e fusse sentae al bar, 'e taca ciacoea senza rispetto. Davanti de mi passa tut el grupo de 'a me coriera, deve decida cossa far, so che no trovarò da nissuna parte 'a foto de 'a staea del bò e del musset e eora fae segni ae siorete par far capir che ò sol da far na foto, che basta che 'e se sposte un minut, ma manco 'e me bada e, co 'a guida che me fa segno de ndar vanti, inrabiada, pense a vose alta: ma Signor te pol dirgheo anca ti che quel 'l é el post del bò e del musset e no de do va.....!!!

Dizionario:

burea: biglia

tràpoe: cose di poco conto, cianfrusaglie

darent: vicino, aderente, dal latino *adherere*¹, stare accanto

bo:bue dal lat. *bos-vis*¹

lebi: mangiatòie per gli animali dal latino *lebes-etis*¹ vaso di rame

zanca: sinistra

paeada de zent: fila interminabile di gente

manco: neanche

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione "El Solzariol"



Impianti elettrici civili industriali
Antifurto - Antincendio
Automazioni - Riparazioni

infoline 331 432 78 28
email: marcobi82@yahoo.it

Via Padre Romualdo, 10 - San Donà di Piave (VE)

Bei stari

Pena cascà el muro de Berlino paréa che un longo periodo de paze e progresso ne sarà stat concess, a tuti e in tut el mondo... E desiderio de tuti quei del Ovest jera de ndar veda cossa che jera "drio 'a cortina de fero da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico", cioè come che i vea vivest i poareti tegnù schiavi soto 'a ditatura comunista inte i paesi del Est. Co 'e prime paeanche ciapàe lavorando, ò voest visitar Praga, 'a pì ocidentàe dee città del Est (Cechi e Slovachi no véa gnancora barufà, i primi convinti che i secondi no véa voja de lavorar e i secondi convinti che i primi se magnessee fora tut); primo presidente jera diventà Vaclav Havel, un poeta, e questo varia dovù farme pensar che no varàe trovà un paradiso. 'A vita a Praga, par noialtri siori del Ovest, costéa poc gñent e i camerieri dei ristoranti, ancora statà, i metéa "riservato" su tuti i tàvoi par lavorar de manco. Quante robe da veda, da tocar, da inparar... Certo, i cecoslovacchi vea da tirarse un fià su, jera tante 'e robe da meta a posto, 'e coriere jera un fià vece, e i autisti dee coriere, pal caldo, i guidéa in canotiera, e dapartut se lezèa na

noialtri) gnanca 'e riussia a capir dove che jera Praga: el viajo pì longo de 'a so vita 'e lo véa fat dopo Caporeto quando che 'e jera ndate profughe a Ferrara. E se me nona véa tirà un sospiro e na conclusion amara sui pochi posti che vea vist inte 'a so vita ma contenta par noialtri zovani, me zia (prozia) 'a véa mostrà na qualche curiosità: «Atu catà bei stari?» «Chi?!! Zia, varda che el presidente 'l é Havel»... come se éa vesse mai poest saver chi che'l jera Havel. «No, éo bei stari da chea parte là?» «E chi che 'l é?»

Insoma, m'à voest pì de qualche bota e risposta par capir cossa che me zia intendéa: "bei stari" voéa dir: stai ben da chea parte là?

No l'ò pì sentia dir da nissun chel'espression, ma 'a jera un capolavoro de senso e de concision. E ancora dess, co uno torna dal Estero e el me conta el so viajo, me vien da farghe 'a stessa domanda... ma no ghe 'a fae, se no dopo me toca contarghe tut quel che a valtri v'ò pena contà. Ma dess che savé, valtri che andé in giro pal mondo spétevea 'a me domanda: «Atu catà bei stari?»



sensazion de peagra che ghe saràe vossù ani per meta 'e robe a posto; ma jera rivada 'a libertà e 'a democrazia, e d'ora in poi tut no varàe poest che ndar mejo. El me primo viajo al Estero me véa rinfrancà, inpenio de speranze. Cascà el fascismo e dopo el comunismo, cossa poéa tocarne se non che robe bèe? A dir el vero quea no jera 'a prima volta che mi metéa pie fora de l'Italia... ma 'a gita de 'a parochia al lago de Villach e al *Minimundus* de Klagenfurt, na domenega de diese ani prima, dove véa anca servio messa in mezo a statue austriache che no capia 'l Italian, no se poéa proprio definirla "viajo al Estero".

Inveze quel a Praga el jera stat un vero e proprio viajo, na esperienza: tut quel che véa vist e imparà e sbajà lo véa fat parché lo véa scelt mi. E na volta tornà casa, 'e do none (me nona e so sorèa, che vivéa co



FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



**PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI**

**SERRAMENTI
ALLUMINIO E PVC**



dai nostri lettori

1918

Immobile con la canna in mano il vecchio irsuto, seduto sulla sponda del Piave, non sembrava udire il rombo delle cannonate che da nord arrivava, dal fronte ormai lontano, come il brontolio di un imminente temporale. Poco più a monte, da un ponte di barche, affluivano soldati e materiali all'inseguimento degli austriaci in fuga. Un ufficiale dei bersaglieri lo vide in lontananza e fece fermare la motocicletta. Disse al soldato che guidava di attenderlo e discese il greto. Stette un po' a guardare e poi chiese: "Ma che canna adoperate?" Il vecchio assorto si scosse e non s'accorse che la domanda sottintendeva meraviglia per via della canna.

"Cana cargana, sior tenente, e spago ritorto".

"Ma pesci ne avete presi?" Anche la montatura meravigliava l'ufficiale.

"Gnente sior"...stette silenzioso e poi riprese: "A causa delle canonade e de tuto el repetòn dea guerra el pesce xe scampà dal Piave".

L'ufficiale, che non sembrava troppo convinto della scusante, indugiava con la speranza di assistere ad una cattura e intanto pregustava la gioia delle prossime pescate, appena fosse stato congedato. La guerra era ormai alla fine. "Ma nel Piave prima che pesci c'erano?" Chiese. "Squài, tinche, rainòti, marcàndoe, ziègui e barbi. Adesso però i ziègui no i gà più corajo de

vegnér su dal mar e chealtri pesci i sarà scampài sul Sil o sui canài, tuti pieni de paura" rispose il vecchio. Guardò l'ufficiale ed ebbe il sospetto di non essere convincente e cercò di essere più verosimile: "Qua dentro sarà restà pesci, certo; ma quei pochi restài i xe soto el fango e no' i se move gnanca coa furega parchè no se ciàpa gnente gnanca coe rede. Tuti i giorni cussi".

Dentro di sé l'ufficiale non si meravigliò che il vecchio pescasse tutti i giorni senza speranza di catturare pesci. Erano bugie e volle mettere in imbarazzo il brav'uomo: "Ma perchè allora non pescate nei canali che sono più tranquilli del Piave?" Il vecchio irsuto assunse un'espressione dolorosa, mentre rivolse lo sguardo verso l'acqua. Temeva la domanda ed ora era venuta. Fissava l'acqua e poi a malincuore svelò il suo segreto: "Da quando che me fiol l'è morto a Nervesa, combattendo in mezzo al Piave, mi vegno qua a pescar tuti i giorni. No' i lo ga gnacona trovà. Forse el se trova

ancora soto el paltan e mi staghe a vardar sta acqua che riva fin qua passando, forse, sora el corpo de me fiol". La voce era ancor più tremula dalla commozione e l'assurdo divenne così verosimile e umano che l'ufficiale si sentì un nodo alla gola. Egli odiò la guerra, ma il vecchio continuò: "Quando che l'è partì in guera no gò podesto salutarlo parchè iero a lavorar distante da San Donà; a Ciosa co' 'na cooperativa de pescadori. Capiselo sior tenente! Gò tanta disperazion de no averlo podùo salutar".

Stettero silenziosi; poi l'ufficiale disse: "Addio" e si allontanò pensieroso. Il vecchio irsuto s'assorse nuovamente nella contemplazione dell'acqua attendendo dai vortici un addio o un sospiro che non venivano, Arrivava invece, un brontolio che pareva di tuono.

Italo Zottino

Racconto tratto dal mensile

"LENZA DEL BASSO PIAVE" n. 4 aprile 1965
segnalato dal Signor Carlo Marigonda

Organo informativo
della Società Pescasportivi
"A. Vallese"
San Donà di Piave



Un tocco di benessere



Nella grotta di sale

Barbara Izzo

Sede di San Donà di Piave Ve
Via Iseo 24 loc. Calvecchia
(zona centro commerciale al 1° piano
del complesso Vega)

Sede di Portogruaro Ve
Via Magellano 3/a



Grotta di sale

Trattamenti shiatsu

Massaggi rilassanti

Massaggi decontratturanti

Massaggio svedese

Massaggio sportivo



su appuntamento Cell. 351/5666125

benessereingrotta@libero.it

www.benessereingrotta.webnode.it

Tergas[®]

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

I filosofi e i potenti (mondo antico)

Un vecchio luogo comune descrive i filosofi come persone immerse nei loro pensieri, quasi indifferenti al mondo circostante. In realtà la filosofia è nata nella polis (città-stato) greca e i filosofi erano spesso coinvolti nelle scelte politiche se non addirittura investiti di ruoli di primo piano nella guida dello Stato. Addirittura, verso il declinare del mondo antico, troviamo a Roma un imperatore-filosofo (161-180): Marco Aurelio, ultimo esponente dello stoicismo. Le cose però non sono andate sempre lisce e in diversi casi nel mondo greco il rapporto dei filosofi con i potenti o con le istituzioni è degenerato in vicende drammatiche. Il primo caso emblematico è quello di Eraclito (535-475 a.C.), noto ai più per l'espressione "tutto scorre", che peraltro non si trova nei suoi scritti, ma sembra vada attribuita a un discepolo. Apparteneva alla dinastia regale che aveva regnato sulla città di Efeso, sua patria. La leggenda dice che il rapporto tra il filosofo e i concittadini degenerò in totale disprezzo in seguito all'esilio inflitto al suo grande amico Ermodoro; indignato si ritirò a vivere nei boschi circostanti nutrendosi di ciò che offriva la vegetazione. Altra vicenda fortemente conflittuale è quella che riguarda Zenone (489-431 a.C.), discepolo di Parmenide e come lui vissuto nella colonia di Elea (Campania). Anche in questo caso le notizie in nostro possesso sono avvolte da un velo di incertezza, ma una certa tradizione afferma che, avendo congiurato contro il tiranno della città, Demilo, Zenone, sotto tortura, riuscì a tagliarsi la lingua e sputarla, in segno di disprezzo, in faccia al despota, per non rivelare il nome dei complici. Anche quando la filosofia fiorisce ad Atene tra V e IV secolo a.C. non mancano famosi episodi da ricordare. Nella culla della democrazia il rapporto tra filosofi e potenti ebbe momenti drammatici, anche perché, pur nell'ambito di una libertà di pensiero straordinaria per i tempi, si poteva sempre subire un processo per empietà (traduciamo liberamente con sacrilegio) con cui si colpivano i "non allineati". L'accusa venne avanzata nei confronti di Anassagora, poi di Protagora (che fuggirono per sottrarsi ad un'eventuale condanna) infine il processo venne istruito nei confronti di Socrate (469-399 a.C.). La vicenda è nota: venne accusato di corruzione della gioventù e di non credere alle divinità ufficiali, ma non molti conoscono i particolari del comportamento incredibile assunto dal filosofo nella sua strategia processuale. Dopo aver rifiutato il supporto di un famoso "avvocato", anziché ricorrere ai consueti trucchetti per impietosire la platea dei giudici popolari (esibendo moglie e figli piangenti e disperati in modo da impietosire i giurati e mitigare la sentenza), al momento di proporre il tipo di condanna da infliggergli, come era in uso nella procedura processuale, suggerì di essere mantenuto a vita dalla collettività (una sorta di pensione ad honorem) in virtù dei meriti acquisiti per aver fustigato con i suoi dialoghi i cittadini, incitandoli ad essere migliori. Finì che il numero di giurati che gli inflissero la condanna a morte fu superiore a quello dei giurati che lo avevano solo voluto colpevole. Se si considera che, negli anni successivi alla morte di Socrate, Platone ritenne più salutare lasciare Atene e vagare per i territori che si affacciavano sul Mediterraneo temendo per la sua sorte e che più tardi anche Aristotele fu costretto a fuggire da Atene (per impedirle di "peccare ancora una volta contro la filosofia") evitando così anche lui un processo per empietà, appare evidente che la "professione" del filosofo era in realtà piuttosto pericolosa e tutt'altro che aliena dagli affanni della vita pubblica come vorrebbe un certo cliché, a dire il vero

alquanto superficiale. L'ultima vicenda, variamente interpretata e forse mai accaduta, che fortunatamente non ha esiti drammatici e che dimostra coerenza, coraggio e straordinario senso di dignità, vede come protagonista nel 336 a.C. Diogene di Sinope, fondatore della scuola cinica, noto per la famosa botte che per un certo tempo gli fece da dimora, anche se la circostanza è da taluni ritenuta non veritiera. I cinici praticavano una vita ascetica e quando il potente Alessandro Magno, giunto a Corinto per incontrarlo, lo trovò sdraiato sulla nuda terra, pensò bene di presentarsi con queste parole: "Diogene, posso fare qualcosa per te?" La risposta lapidaria (liberamente tradotta) fu: "Sì, spostati e non farmi ombra". Secondo Plutarco, lasciando il luogo dell'incontro, il sovrano avrebbe commentato: "Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene".



Efeso, Turchia: vecchio teatro

CC BY-SA 3.0



Johann Tischbein, Diogene cerca l'uomo

L'arte di amare al tempo di Facebook

*Siamo prigionieri di ciò che amiamo,
di ciò che desideriamo e di ciò che siamo*
Mahmoud Darwish

Oggi lo scambio di sorrisi, cuoricini, like con i social di Facebook, Instagram, Twitter, LinkedIn ecc. ecc. è diventata una inondazione, anzi un vero e proprio diluvio.

Ma malgrado questo diluvio, l'amore e l'amicizia sono rimasti molto poveri e magri e questi mezzi di comunicazione sono purtroppo diventati più strumenti di disprezzo, di odio, di pettegolezzo, di maldicenza e di cyberbullismo. E, purtroppo, anche di femminicidio.

Per tornare ad uno spirito più sincero e autentico della comunicazione come strumento di amicizia e di amore, possiamo senza esitazione affermare che malgrado l'opulenza, il progresso dei mezzi e il diffuso benessere, c'è una ferita che rimane aperta in ognuno di noi: il desiderio di amare e di essere amati. E amare è una vera e propria arte, che richiede impegno, intelligenza e profondità.

E in questo percorso, è importante conoscere le regole dell'arte di amare con l'aiuto di una grande psicologo, che ha dedicato a questa arte libri bellissimi: Erich Fromm.

Per Fromm, l'amore è un'arte. Per due ragioni.

In primo luogo perché dicendo che è un'arte, possiamo interpretare l'amore come una energia creativa, di cui l'uomo è protagonista attivo. È lui che genera l'amore: non è una realtà che si può acquistare o delegare a qualcun altro o reprimere o uccidere, senza con questo uccidere la propria stessa identità umana.

In secondo luogo perché l'arte ha un aspetto di gratuità: non è meramente "strumentale".



Erich Fromm nel 1974

CC BY-SA 3.0 de

Fromm afferma che un amore maturo dice: ho bisogno di te perché ti amo. E non viceversa: ti amo perché ho bisogno di te. La massima espressione di tale aspetto è rappresentata dall'amore materno, incondizionato, in un amore che non ha bisogno di essere conquistato o meritato.

Amare non è usare o essere usati, per scopi utilitaristici immediati o per trarne un beneficio momentaneo o piacevole o utile: sesso, soldi, potere, carriera, prestigio sociale, paragonando l'amore ad una gara o ad una competizione tra "merci" diverse e più o meno appetibili, più o meno "attraenti". Io ti do sesso e tu mi dai...: nulla di più appropriato per fotografare la mentalità di massa che

scaturisce dalla pubblicità, dal consumismo e dalla manipolazione dei mass media e dei social.

Sesso e sentimento

Fromm ci propone i requisiti di una vera arte di amare. Sono quattro: premura, responsabilità, rispetto e conoscenza. Io aggiungerei un quinto requisito: la gioia.

- Amare come premura: io ho a cuore la persona o le persone che amo. Anche nell'innamoramento si intravede questa cura, questa premura, questo essere gentili e attenti. Tuttavia, se io dicessi di amare un fiore e poi, passato il momento di estasi, mi dimenticassi di dargli acqua, di curarlo e di nutrirlo, il mio amore sarebbe vuoto e inefficace. Allo stesso



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



modo la premura è di vitale importanza perché un amore si sviluppi ed entri a pieno titolo a far parte della mia vita e non solo delle mie emozioni. "Amare – dice Fromm – è interesse attivo per la vita e per la crescita di ciò che amiamo".

- Amare come responsabilità: responsabilità è il contrario del dominio, del possesso e dello sfruttamento oppure della fuga. Chi ama si sente responsabile della persona amata e non percepisce questa responsabilità come un dovere, o come una imposizione, ma come un atto di dedizione.
- Amare come rispetto: è il requisito con il quale noi riveliamo l'intensità del valore che attribuiamo alla persona amata o alle persone che amiamo, così come esse sono, e non come noi vorremmo che fossero.



Gli amanti archetipici, Romeo e Giulietta (1884), di Frank Dicksee.

Questa dimensione è molto bella, a mio avviso, per darci una indicazione inequivocabile sulla natura dell'amore che diamo o che riceviamo.

Amare è conoscere: già la Bibbia usa sempre questo termine (conoscere) come un sinonimo di amore, soprattutto di amore intimo tra uomo e donna, tra Dio e esseri umani. Se persino i rapporti sessuali vengono indicati con la parola "conoscere", significa che la scoperta dell'altro, del suo vero io, è intrinseco all'amore. L'amore, in effetti, appare un vero atto di rivelazione: "Continueremmo – dice Fromm - a restare un enigma per noi stessi così come i nostri simili resterebbero un enigma per noi. L'unico modo per conoscere profondamente un essere è l'atto di amore; questo atto supera il pensiero, supera le parole. E' il tuffo ardito nell'esperienza dell'unione". Su quest'ultimo punto, merita di essere considerata, anche con una certa inquietudine, l'analisi che Fromm fa del "sadismo" come modo (disperato) di conoscere l'altro attraverso il dominio incondizionato su di lui, quasi come il bambino che vuole conoscere un oggetto rompendolo e facendolo a pezzi. Le cronache continuano ad essere piene di eventi o delitti, soprattutto contro le donne, nei quali l'amore malato di sadismo prorompe e si manifesta anche all'interno di unioni apparentemente fondate sulla passione e sull'amore.



Amor sacro e profano (1515), di Tiziano Vecellio

L'amore erotico

Secondo Freud l'amore era espressione o, nel migliore dei casi, sublimazione dell'istinto sessuale. Al contrario, sostiene Fromm, è il desiderio sessuale che è una manifestazione del bisogno di amore e di fusione. Per Freud il desiderio sessuale è uno stimolo e la soddisfazione sessuale la soppressione dello stimolo: ma, aggiunge ironicamente Fromm, se così fosse allora la masturbazione dovrebbe essere la soddisfazione ideale.

Al contrario, l'uomo e la donna si cercano per molto più di quanto possa rappresentare l'appagamento di uno stimolo, ed è l'arte di amare che ci fa scoprire questo di più: in realtà, il difetto delle teorie di Freud non consistono tanto, come si credeva, nell'aver "sopravalutato il sesso, ma piuttosto nel non essere riuscito a capirlo più profondamente.

Anche nel fatto di essere nudi, vi è il simbolo della totale trasparenza e autenticità, che nell'amore erotico non ammette finzioni o inganni.

Amara ma profondamente vera appare la conclusione di Fromm: "È vero che gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono anche incapaci di amare sé stessi".



Dolore d'amore (1899), di William-Adolphe Bouguereau

Villa Revedin

HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it



Qualità * Professionalità * Garanzia * Assistenza



in Italia



Dr. Sanitario Cerruti Quara Piero

preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 - Tel. 0421 221623

Lucio Vero

L'IMPERATORE ROMANO CHE MORÌ AD ALTINO

Altino fu un centro di grande importanza a partire dal II secolo a.C. per la conquista romana della regione. Posto all'incontro delle vie Annia e Claudia Augusta, arricchito in età imperiale di ville ed edifici pubblici fu segnato inevitabilmente dalla decadenza dell'Impero Romano che a partire del V secolo d.C. costrinse molti suoi abitanti a trasferirsi nelle isole della vicina laguna su cui in seguito sorgerà Venezia.

Anche il vescovo che vi risiedeva dal IV secolo, a causa delle conquiste del re longobardo Rotari, passò dal 640 a Torcello. Altino è però legata anche al nome di un imperatore poco noto, Lucio Vero, che qui trovò la morte nel 169 d.C.

Lucio Vero nacque a Roma nel 130, figlio di Lucio Elio Vero, che l'imperatore Adriano aveva adottato come erede nel 136. Alla precoce morte di Elio, nel 138, Adriano adottò Antonino Pio e gli ingiunse di adottare a sua volta Marco Aurelio e il giovane Vero.

Alla morte di Antonino Pio, successore di Adriano, Marco Aurelio, salito al trono nel 161, nominò Lucio Vero coimperatore con poteri pressoché identici ai suoi, con la differenza che Marco era anche capo dei sacerdoti (Pontifex Maximus). I due uomini regnarono quindi congiuntamente, anticipando un modello che sarebbe stato spesso ripetuto negli ultimi secoli dell'Impero.



foto: Cervellin from Wikipedia

Nel 162 Vero fu impegnato in una importante campagna militare in Oriente causata dal sovrano dei Parti Vologese III che aveva collocato un suo uomo, Pacoro, sul trono dell'Armenia, contestato Stato-cliente di Roma. Anche il governatore romano della Cappadocia era stato sconfitto da un generale dei Parti e simile sorte aveva subito il governatore della Siria. Lucio Vero e i suoi generali erano quindi chiamati a risolvere questa delicata situazione. Ci vollero però circa nove mesi per raggiungere il teatro delle operazioni, in parte a causa di una malattia, in parte, si disse, a causa del temperamento dell'Imperatore, dedito agli ozi e incline ai piaceri. Nonostante questo, i comandanti suoi sottoposti, con una vigorosa operazione, conquistarono la capitale della Armenia, Artassata. Per questa vittoria a Lucio Vero fu conferito il titolo di "Armeniacus" nel 163, mentre Marco Aurelio, per non interferire nella gloria

del collega, rimandò l'accettazione dell'analogo titolo. Successivamente in Armenia fu incoronato un sovrano fedele a Roma mentre nel 165 le legioni, guidate da Gaio Avidio Cassio che aveva assunto anche il governorato della Siria, attuarono una offensiva che portò ad una profonda penetrazione in Mesopotamia. Importanti città capitolarono e Lucio Vero fu salutato con il titolo di "Partico Massimo". Nel 166 la campagna ebbe una vittoriosa conclusione con la conquista delle due città più importanti del regno dei Parti, Seleucia sul Tigri e Ctesifonte. La Mesopotamia non fu conquistata definitivamente ma al governo fu messo un principe fedele a Roma. Lucio Vero, insieme a Marco Aurelio fu onorato con il titolo di "Medico" per i successi ottenuti anche negli altopiani della Media. Nel 166 Vero fece ritorno a Roma e, insieme al collega Marco Aurelio, di cui aveva sposato due anni prima la figlia Lucilla, celebrò un magnifico trionfo durante il quale ebbero ciascuno il titolo di "Pater Patriae" padre della patria. Ma le truppe di Vero, al ritorno dalle campagne militari, avevano portato con loro un grave morbo che aveva probabilmente avuto origine a Seleucia. Non si conosce esattamente di cosa si trattasse, se vaiolo, tifo esantematico oppure peste bubbonica, ma la malattia ben presto dilagò in vari territori come Grecia e Asia Minore. Anche la penisola italica ne fu colpita fino a raggiungere Roma, lasciando varie regioni quasi spopolate e contribuendo ad un indebolimento dell'Impero i cui effetti saranno evidenti in tempi successivi. Sfortunatamente, quasi contemporaneamente alla celebrazione del loro trionfo, i due Augusti dovettero fronteggiare una nuova rivolta alle frontiere del Danubio. La partenza per questa campagna fu però ritardata dalla pestilenza e i due Imperatori poterono partire da Roma solo nell'autunno del 167. Giunti ad Aquileia gli invasori si ritirarono e chiesero una tregua ma, contro il parere di Lucio Vero e per volontà di Marco Aurelio, gli eserciti dei due sovrani diedero comunque una dimostrazione di forza ai ribelli al di là delle Alpi. Trascorso tutto l'inverno del 168 ad Aquileia i due Imperatori, nella primavera successiva, si rimisero in marcia verso Roma ma, da poco giunti ad Altino, Lucio Vero, forse colpito dall'epidemia succitata che nel frattempo si era intensificata, morì per un colpo apoplettico. Il suo corpo fu trasportato a Roma e tumulato nel Mausoleo di Adriano e il suo nome ebbe un posto fra gli dèi dello Stato romano. Lucio Vero, sebbene non fosse il pigro e lo sciocco che talvolta è stato descritto, non aveva probabilmente le qualità di Marco Aurelio, ma ebbe l'intelligenza di affidarsi a generali abili e capaci oltre ad amare la compagnia di uomini dotti. Non fu comunque l'uomo migliore per fronteggiare le tragiche vicende del suo tempo. Si può dire che il primo esperimento nella storia di Roma di governo congiunto non fu completamente un successo. La sua morte ad Altino fu casuale e, pare, non lasciò traccia. Tuttavia qualche riferimento: una iscrizione, una lapide, potrebbero pur esserci. Certo è che, a quanto mi risulta, gli scavi archeologici di Altino procedono con lentezza esasperante, ed è un peccato, trattandosi di una città assai importante per Roma antica e ora per il Veneto, almeno dal punto di vista storico culturale. Speriamo in tempi migliori.

Per l'articolo si è fatto riferimento a quanto riportato su "Gli Imperatori Romani" di Michael Grant Newton - Compton Editori.

CARROZZERIA

VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VIA FELTRE, 5 - SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - TEL. 0421.51760

VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

Karma Vinyl

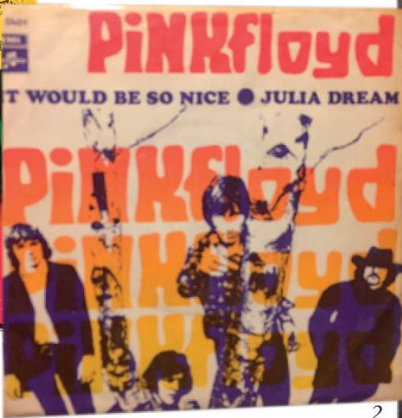
OWERO IL DESTINO DI UN DISCO

Il karma e i dischi della Madonna... direbbe Renato Pozzetto o forse sto per toccare un argomento spirituale.

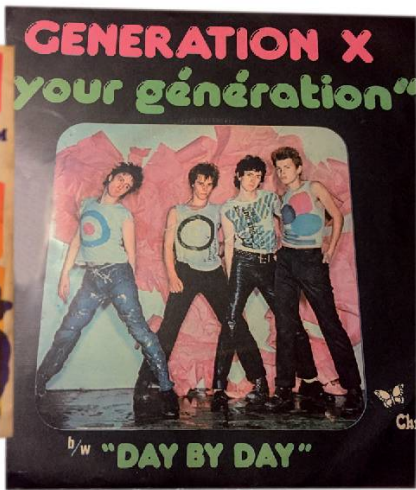
Ecco non vorrei sembrare blasfemo, ma le cose molto probabilmente stanno in questo modo. Vi ricordate quel film che diceva che ogni cosa è illuminata? O ancora quel bel passaggio sul libro "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" in cui il protagonista constata come a volte ci si dà tanto da fare per raggiungere un obiettivo, ma le cose cambiano nel frattempo così tanto che questo obiettivo diventa irraggiungibile e, a volte, cambia tutto di nuovo in un attimo così che sarebbe meglio stare fermi ed aspettare che le cose accadano, se è il caso, senza darsi troppa pena. Sì, con i dischi, ma dal vero con molte altre cose nella vita, deve esserci qualcosa del genere, ne sono assolutamente sicuro. Così ricordo di quella volta che ho trovato uno dei dischi più rari di progressive rock italiano (magari non il più bello...) in un negozietto dell'usato in mezzo ai campi, veramente in mezzo al nulla e finisci per domandarti davvero come cavolo ha potuto finire lì un album del genere. Chi poteva ascoltare quella musica così diversa e lontana dagli altri titoli che si affacciavano da ogni parte in quel robivecchi, tutti in attesa di una nuova casa. Lo avessi cercato in giro per il mondo chissà per quanto a lungo avrei girato. Non esisteva neppure nelle piattaforme dati digitali di musica, era citato solo in qualche libro sul



1



2



3

progressive rock italiano che per fortuna avevo letto (ahh... la lettura!). Non che sia particolarmente ferrato in materia, ma ricordo che mi convinsi all'acquisto per l'etichetta ed il titolo particolare "Orfeo Nove" che rimandava a opere teatrali o performance artistiche tipiche di questo stile. Solo il karma poteva giustificare tutto questo. Sei destinato ad incontrare certe cose, ma devi essere pronto a coglierle. Avete ancora dei dubbi? Beh poco tempo fa mi sono capitati fra le mani un paio di album di un'artista folk americana, Bobbie Gentry, che ha scritto dei grandi standard pop e jazz (*Ode to Billy Joe*, per citarne uno). Speravo di trovarci un paio di pezzi per i miei dj set memore della sua fantascientifica hit





I WANNA
BE YOUR MAN
STONED

THE
ROLLING
STONES



su



1. *Jefferson Airplane giapponese con una grafica molto colorata.*
2. *Uno dei 45 giri più rari del quartetto, incrociato solo due volte ad oggi!*
3. *La band di Billy Idol quando era meno pop*
4. *Il raro 45 cantato in tedesco con il clamoroso errore del titolo. Fu ritirato dal mercato rapidamente creando una ambita rarità.*
5. *Il Pink Floyd uscito in Cina Popolare (Taiwan) oggi introvabile*
6. *Il primo 45 italiano dei Rolling. Un gran colpo di fortuna trovare una copia in buone condizioni!*
7. *Le copertine italiane delle Suprimes di Diana Ross sono ricercatissime.*
8. *Una colonna sonora di Lalo Schiffrin (mission impossible) che curiosamente uscì solo in Italia e quindi molto ricercato in America.*
9. *Una delle più ricercate colonne sonore televisive italiane*

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)

3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

- Attive 24 ore su 24
- Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**



IL NOCETO PIÙ GRANDE D'ITALIA



Orari



Lunedì - venerdì

h. 9.00 -12.00, 14.00 - 18.00

Sabato

h. 9.00 -12.00



Azienda Agricola Tenuta la Spiga

Via Sette Casoni 4, loc. Torre di Fine 30020 Eraclea (Ve)
tel. 0421 237117

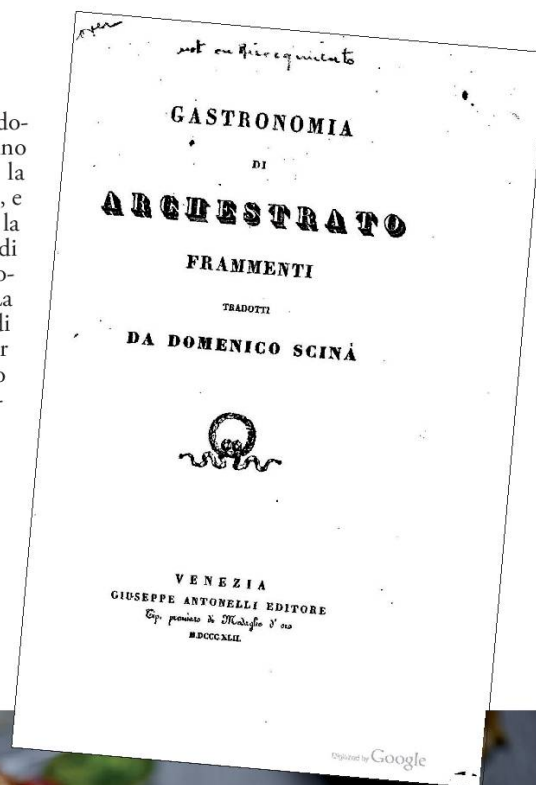
info@tenutalaspiga.com

www.cuordinoce.it

Nel cielo del gusto

Vecchie prese in giro tormentano affettuosamente gli appassionati di astronomia, invitandoli a considerarsi più dei gastronomi che degli astronomi. Le due parole, in comune hanno soltanto l'origine greca ed una parte del nome: il *nomos*, la *nomia*, cioè la «regola», la «norma». Quella che ci permette di ordinare e studiare il cielo sopra di noi, l'astronomia, e quella che ci insegna a dare un senso, alimentare e culturale, a quello che mangiamo, la gastronomia. Duemila e quattrocento anni fa, un poeta viaggiatore, forse di Gela o di Siracusa, Arcestrato, scrisse un poemetto che tradizione vuole si intitolasse "Gastronomia", gustoso viaggio fra cibi e storie di pesci, di carni e di vini, fedeli alle terre visitate. La parola fu poi trasformata da Anthelme Brillat-Savarin, filosofo illuminista, in una sorta di nuova musa, *Gastarea*, protettrice e ispiratrice dei piaceri della tavola e del ventre, per essere poi ripresa nel 1801 da Joseph de Berchoux nel testo erudito "La gastronomia o l'uomo dei campi a tavola", fino a diventare la parola che per definizione descrive l'emblema culturale dei piaceri del cibo.

A metterla così, fra ventre e cielo, gli astri sembrano proprio lontani. Invece, la storia delle tradizioni e delle abitudini alimentari e gastronomiche è strettamente connessa al cielo, alle mutazioni astronomiche connesse al movimento dei pianeti, del sole e della luna. L'origine è ancestrale, quando gli umani guardavano la volta notturna cercando spiegazione per ciò che accade sulla terra, e la ritroviamo, per esempio, nella dottrina antica della medicina, quella di Galeno, greco di Pergamo che divenne medico, a Roma, dell'imperatore Marco Aurelio e del figlio Commodo (per il gossip tragico andare a rivedersi il film "Il gladiatore" di Ridley Scott). La teoria di Galeno si fonda sull'idea che esistono quattro umori corporei (bile nera, sangue, bile gialla e flegma) che devono rimanere in equilibrio per mantenere una buona salute. Un contesto in cui il cibo è decisivo, al punto che la cultura medievale lega i quattro umori agli elementi costitutivi della materia (terra, aria, fuoco ed acqua) e alle loro "qualità" (caldo, freddo, secco e umido), fondamenti a loro volta decisi e influenzati dal movimento dei pianeti e in particolare del Sole e della Luna. Alcune di queste influenze sono pensate come "magiche", mentre l'ovvia causa dell'astronomia nell'alternarsi delle stagioni viene chiaramente percepita come decisiva dal punto di vista dell'alimentazione. Cibo e festa, sapori e umori, sacralità e identità, si legano al passare delle stagioni e a ciò che lo determina, la posizione astronomica della terra attorno al Sole e nel sistema solare. Così, se i giorni della settimana ereditano il nome dei pianeti (salvo il sabato, nell'italiano influenzato dal *sabbath* ebraico, mentre nell'inglese man- tiene il nome di Saturno), la domenica diventa nei primi secoli della Chiesa cristiana, giorno del Signore (Dies



Domini), al posto della giornata dedicata a festeggiare il Sole. Giorno di focacce, indorate dall'uovo, usanza rimasta a ricordare la primavera e la rinascita del mondo, ricordata nella Pasqua e nell'usanza delle uova e dei pani di focaccia che ricordano lo splendore del sole. Dal 17 al 23 dicembre, Roma antica festeggiava i Saturnalia, che precedevano il giorno del Sol Invictus, celebrandoli con le *strenne*, una parola forse di

origine Sabina, ovvero i "doni augurali" che speravano in un nuovo, fortunato, tempo astronomico; secoli dopo, l'arrivo del Cristianesimo si sovrappose a queste festività facendole coincidere con la nascita di Cristo. Muta l'idea del Sacro, mutano anche i cibi che lo accompagnano, eppure, nel farlo, le ricette mantengono anche l'antico. Il segno, nella cultura gastronomica veneta, lo trovi per esempio nei dolci di Natale, a cominciare dal *mandolato*, fatto di miele, mandorle, cannella e cialde, che se trova ricetta definitiva nel 1852, ad opera di uno *spezièr*, un farmacista di Colonia Veneta, i suoi ingredienti (cannella esclusa) fanno da sempre parte della cultura dei dolci antichi. Così è per il frutto simbolo della conoscenza, la mela, legato a riti alchemici, a magie da fiaba, assunto a icona della conoscenza multimediale, signore di una ricca povertà, quella dei pomi coti, padrone dei tempi inaugurati dal Solstizio d'Inverno, il 22 dicembre, quando il Sole *stat*, si ferma, ed il giorno più breve dell'anno parla d'inverno. Tempo di *Pane d'oro* e del suo antenato, il *Nadalìn*, pani dolci che raccontano come gli umani intreccino il cielo alla terra, fra scienza e mistero, sacro e profano.



"Tende al mercato Vecchio, Sanaa" - Foto di Alessandro Spadotto



FABBRICA TENDE DA SOLE

Una foto

per raccontare San Donà di Piave

'60 '70 '80

il costume, i fatti, le persone, i luoghi, le feste...

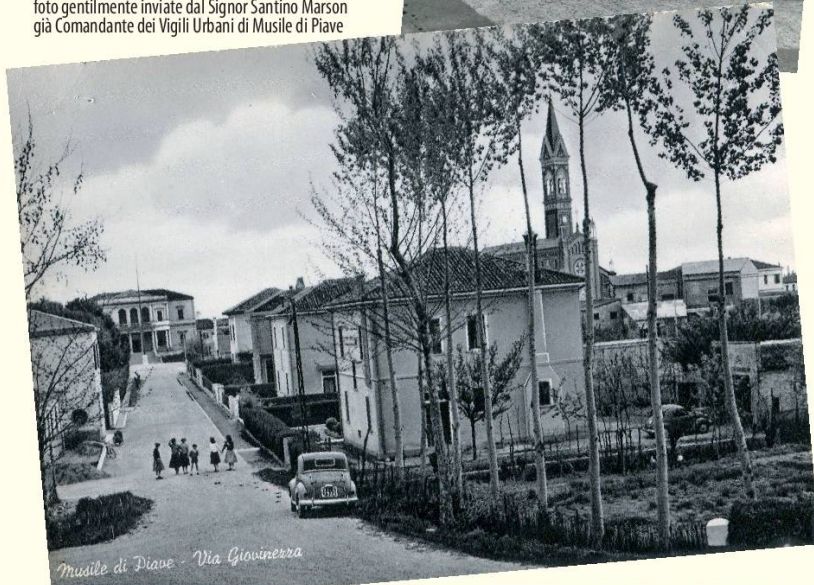
Abbiamo tutti un cassetto da riaprire per raccontare, con le foto, i fatti, le storie e le persone, per condividere i ricordi e le emozioni passate, per non dimenticare i momenti e gli appuntamenti che ci hanno accompagnato in questi trent'anni e reso indimenticabile questo periodo.



Musile di Piave anni '60
LA BEFANA DEI VIGILI URBANI

CARTOLINE

foto gentilmente inviate dal Signor Santino Marson
già Comandante dei Vigili Urbani di Musile di Piave



Musile di Piave - Via Giovinezza



Musile di Piave - Via Roma

info: per le foto in file digitale: mario.dotta@gmail.com - 337 464504
per le foto in cartaceo: recapito presso negozio ABC (angolo tra Via Jesolo e Via Ancillotto a San Donà di Piave).

arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave



Città di San Donà di Piave
Assessorato alla Cultura

REGIONE DEL VENETO



Città metropolitana
di Venezia

arteven 1979
2019
lo spettacolo nelle città



TEATRO METROPOLITANO ASTRA

SAN DONÀ DI PIAVE

STAGIONE 2019 | 2020

i grandi protagonisti del TEATRO



**GIUSEPPE BATTISTON FABIO TROIANO SILVIO ORLANDO
ALESSIO BONI PAOLO ROSSI ANGELA FINOCCHIARO
CIRCUS-THEATRE ELYSIUM ROBERTO CIUFOLI**

VENDITA BIGLIETTI

Presso il Teatro Metropolitano Astra e
Online su arteven.it e vivaticket.it e
elativi punti vendita dal 24 novembre

ORARIO APERTURA BIGLIETTERIA

Il giorno prima di ogni spettacolo
dalle 15.30 alle 19.30
Il giorno di spettacolo dalle 18.00
per gli spettacoli della domenica dalle 14.30

BIGLIETTI

Platea intero	€ 28,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 25,00
Galleria intero	€ 26,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 23,00
Studenti	€ 18,00

prezzi riservati agli abbonati per **A Christmas Carol**

Platea intero	€ 25,00
Platea ridotto (under 30 e over 65)	€ 22,00
Galleria intero	€ 23,00
Galleria ridotto (under 30 e over 65)	€ 20,00

INFORMAZIONI

Teatro Metropolitano Astra
0421 330836
astra@sandonadipiave.net
www.teatrometropolitanoastra.it
www.arteven.it



lun 23 dic 2019 • ore 21.00

ROBERTO CIUFOLI

A CHRISTMAS CAROL

con musiche originali di **Alan Menken**
ispirato al racconto di **Charles Dickens**
direzione musicale di **Gabriele de Guglielmo**
regia e coreografie di **Fabrizio Angelini**
versione italiana di **Gianfranco Vergoni**

Il Musical *A Christmas Carol* è uno spettacolo coinvolgente, a tratti commovente, ma al tempo stesso frizzante e scorrevole, nonostante le tematiche importanti veicolate in maniera essenziale. Trae dalla vicenda dickensiana il messaggio dietro il testo, l'essenza oltre la forma. Atmosfere noir e giochi di luci e ombre rendono questo adattamento potente ed efficace, anche grazie a coinvolgenti scene corali e vortuose coreografie, impreziosite dalla vivacità dei costumi. Lo spettatore si trova così immerso in una Londra ottocentesca, nella quale l'avar protagonista Ebenezer Scrooge riceve la visita degli spiriti del Natale passato, presente e futuro. Grazie al loro intervento il ricco e spietato uomo d'affari ritroverà la retta via, mutando radicalmente il senso della sua vita.



sab 25 gen 2020 • ore 21.00
dom 26 gen 2020 • ore 17.30

ALESSIO BONI, SERRA YILMAZ
con **Marcello Prayer**

DON CHISCIOTTE

liberamente ispirato al romanzo di **Miguel de Cervantes Saavedra**
adattamento di **Francesco Niccolini**
drammaturgia di **Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Marcello Prayer e Francesco Niccolini**
con **Francesco Meoni, Pietro Faiella, Liliana Massari, Elena Nico**
regia di **Alessio Boni, Roberto Aldorasi, Marcello Prayer**

«Chi è pazzo? Chi è normale? Forse ci vuole una qualche forma di follia, ancor più che il coraggio, per compiere atti eroici. - Scrive Alessio Boni - La lucida follia ti permette di sospendere, per un eterno istante, il senso del limite, quel "so che dobbiamo morire" che spoglia di senso il quotidiano umano, ma che solo ci rende umani e consapevoli di essere vita e morte insieme. Emblematico in questo è Amleto, coevo di Don Chisciotte, che si chiede: chi vorrebbe faticare, soffrire, lavorare indegnamente, assistere all'insolenza dei potenti, alle premiazioni degli indegni sui meritevoli, se tanto la fine è morire? Don Chisciotte va oltre: trascende questa consapevolezza e combatte per un ideale etico, eroico, che arricchisce di valore ogni gesto quotidiano. E che, involontariamente, l'ha reso immortale».



ven 7 feb 2020 • ore 21.00
sab 8 feb 2020 • ore 21.00

PAOLO ROSSI

IL RE ANARCHICO E I FUORILEGGE DI VERSAILLES

musiche eseguite dal vivo da
Emanuele Dell'Aquila e Alex Orciari
con **Renato Avallone, Marianna Folli,**
Marco Ripoldi, Chiara Tomei
e con **Francesca Astrei, Caterina Gabanella**
regia di **Paolo Rossi**

Istrionico e mai banale Paolo Rossi è un maestro di espressività che riesce a strappare una risata anche e solo con uno sguardo o addirittura un silenzio. Con lui si ride e si riflette. «Lo spettacolo - scrive Paolo Rossi - è un varietà onirico, patafisico, metafisico, direi meglio, surreale ma a tempo inverso. La trama dovrebbe restare quella di una compagnia teatrale italiana che deve raggiungere Versailles, inteso come luogo simbolico e terra di fuorilegge. I tempi, pur parlando dell'oggi, non sono i nostri e quindi non è teatro di cronaca né di memoria, bensì un teatro che immagina il passato per ricordarsi il futuro che ci aspetta. Lo stile è quello dello spettacolo sempre in prova di una "banda" di attori ben cosciente che fuori dal teatro ormai tutti recitano meglio di loro. Nel titolo, il re anarchico non è il cattivo maestro che insegna il disordine ma colui che conosce e sa governare le regole del caos».



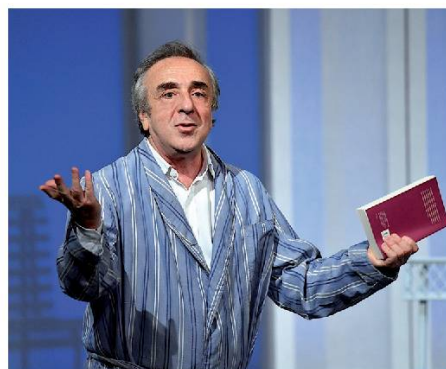
giovedì 20 feb 2020 • ore 21.00

ANGELA FINOCCHIARO

HO PERSO IL FILO

soggetto di **Angela Finocchiaro, Walter Fontana, Cristina Pezzoli**
testo di **Walter Fontana**
coreografie originali di **Hervé Koubi**
regia di **Cristina Pezzoli**

Una commedia, una danza, un gioco, una festa. Questo è *Ho perso il filo* in cui conosciamo un'Angela Finocchiaro inedita - nei panni di un'eroina pasticciona e anticonvenzionale - che si mette alla prova in modo sorprendente con nuovi linguaggi espressivi, per raccontarci con comicità e ironia un'emozionante e divertente avventura. Angela si presenta in scena come un'attrice stufo dei soliti ruoli. Oggi sarà Teseo, il mitico eroe che si infila nei meandri del Labirinto. Ma lei nel Labirinto si perde, incontra strane Creature, tentenna ma poi combatte fino all'ultimo il suo spaventoso Minotauro affamato di carne umana. Uno spettacolo in cui si ride e ci si emoziona fino all'inatteso finale.



sab 7 mar 2020 • ore 21.00

SILVIO ORLANDO

SI NOTA ALL'IMBRUNIRE solitudine da paese spopolato

con (in o.a.) **Riccardo Goretti, Roberto Nobile,**
Alice Redini, Maria Laura Rondanini
testi e regia di **Lucia Calamaro**



ven 13 mar 2020 • ore 21.00

CIRCUS-THEATRE ELYSIUM

ALICE IN WONDERLAND

basato sulla leggendaria storia di **Lewis Carroll**

Questo spettacolo, che vanta un cast di trenta atleti acrobati e ballerini professionisti, narra la fiaba di *Alice nel mondo delle meraviglie*, arricchita nella linea dell'amore: la ragazza si innamora del Principe Azzurro ed entrambi gli eroi devono superare ostacoli inimmaginabili. Con questo show va in scena la più innovativa delle arti circensi che intreccia la ginnastica acrobatica, la recitazione, la danza. I vari personaggi - la graziosa Alice che entra in un mondo sotterraneo e onirico insieme al coniglio bianco (Bianconiglio), il Gatto del Cheshire (Stregatto), la Regina di Cuori e la Regina Nera - appariranno davanti al pubblico nella loro interpretazione circense, sullo sfondo di impressionanti scene 3D.

UNA STANZA SENZA PARETI.

Musica Teatro Food Eventi

SPAZIO
ZENIT



20 DICEMBRE 2019

ENRICO CRIVELLARO & GLORIA TURRINI

Rassegna musicale "SERATE... BLUES"

Enrico Crivellaro "Italian guitar sensation" come già definito all'estero, è diventato tra i chitarristi più richiesti dal vivo e in studio negli Stati Uniti e in Europa dove, in Francia, nel 2000 la rivista "La Gazette de Greenwood" lo nominò "chitarrista blues rivelazione internazionale dell'anno".

Chitarrista con uno stile proprio, attinge alla tradizione jazz, blues, gospel, cajun, country e swing, vincendo nel 2002 gli "Swing Awards" mondiali. Nell'occasione sarà inoltre affiancato da Gloria Turrini, voce consolidata e stimata tra i professionisti della scena musicale italiana e non solo. Non è un caso infatti che nel corso della loro carriera si siano rivolti a lei Andrea Mingardi, Max Gazzè, Giuliano Palma, Andy J. Forest e Jackie Allen.

Ore 21.30 - Biglietto 10,00 Euro con consumazione
Possibilità di cenare (Consigliata la prenotazione)



21 DICEMBRE 2019

VOGLIO TORNARE NEGLI ANNI '90

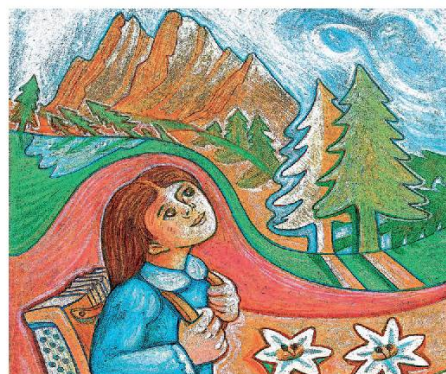
Format nazionale di musica e ballo

SIAMO TORNATI DAL PASSATO PER FARVI BALLARE!! Questo è lo slogan, il motto che ci contraddistingue da tutti gli altri Format l'idea nata da Marco Sattin, appassionato di musica,

quando giovanissimo metteva la musica "a palla" mentre in auto girava per sagre, discoteche, feste della birra, oggi è diventata una "squadra" con Stefano Gallo e Mattia Molon, padovani anche loro. A loro si aggiunge Marco Facciolo, quale frontman che dal palco inciterà il pubblico. Uno show d'impatto devastante, che in pochissimo tempo ha ottenuto risultati clamorosi nelle maggiori piazze italiane.

Uno spettacolo che trasmette energia, uno spettacolo che riesce ad emozionare tutti, dalle famiglie ai ragazzi, dai nonni ai bambini, tutti ballano con le hit degli anni '90. Eiffel 65, Gigi d'Agostino, Gabry Ponte, i nostri deejay, il nostro vocalist le nostre ballerine sono pronte ad animare anche la tua città!!

Ore 21.30 - Biglietto 13,00 Euro.



11 GENNAIO 2020

LA VOCE DEL BOSCO

Film di Dimitri Feltrin (Italia, 2019, durata 77')
con Francesca Gallo

Nell'autunno del 2018 la montagna bellunese è stata messa alla prova dal maltempo, ma la sua cultura continua a radicarsi tra le valli, grazie a donne e uomini che si impegnano a mantenerla viva. La celebre artigiana e fisarmonicista Francesca Gallo ci accompagna in un emozionante viaggio alla scoperta degli alberi e della cultura agordina, fatta di musica, danze e antichi mestieri. Un lavoro di comunità che fa risuonare, limpida e vitale, la Voce del Bosco.

Francesca costruisce fisarmoniche nella sua piccola bottega di Treviso, ereditata da papà Luciano, che le ha trasmesso la passione per la musica tradizionale e per il lavoro artigiano. È rimasta l'ultima artigiana in Italia a realizzare completamente a mano armoniche a mantice, fisarmoniche e organetti in legno. Le sue creature sono ambite da fisarmonicisti del panorama internazionale e finiscono sui palcoscenici più importanti del mondo, ma nascono nel bosco. Infatti,

Francesca inizia dall'individuazione di quelli che lei stessa definisce "gli alberi che cantano; proprio nei boschi dell'Agordino. Il film-viaggio va alla scoperta delle donne e degli uomini che in quelle terre hanno scelto non solo di fissare la propria dimora e di radicare la propria esistenza, ma anche di coltivarne i mestieri, di valorizzarne la cultura, di rigenerarne le tradizioni. Vecchi e giovani, donne e uomini, tutti con storie diverse da portarsi dietro, ma tutti che si muovono ai margini del bosco e che ogni giorno lo vivono e ne ascoltano la voce. Entreremo tra le valli, lungo i sentieri, sull'orlo dei dirupi, nei borghi abitati da poche decine di abitanti, al cospetto di alberi sconosciuti ai più, ma carichi di valori simbolici, storici e affettivi. Con Francesca e le bellissime di Dimitri Feltrin "ascolteremo" quindi il bosco con i suoi alberi, il ritratto delicato, poetico, del mondo dolomitico agordino, e più in generale della montagna bellunese: viva, dignitosa, laboriosa, burbera e saggia. Insomma, tenderemo di comprendere... La Voce del Bosco.

Prima della proiezione sarà possibile partecipare (solo con prenotazione) alla "Cena Agordina".

Biglietto film € 10,00 (Inizio proiezione ore 21,30)
Costo Cena € 20,00 (Inizio Ore 19,45)
Convenzione per Soci Coop: Biglietto film € 8,00
Costo Cena € 17,00 (Inizio ore 19,45)



18 GENNAIO 2020

COPPIA APERTA, QUASI SPALANCATA

di Dario Fò e Franca Rame

Compagnia Teatrale Dei Cardini - commedia • per tutti

Antonia, 38 anni, casalinga, moglie e madre, è ormai all'ennesimo tentativo di suicidio a causa dell'infedeltà del marito. Lui, affascinante intellettuale di sinistra, libertino e abile retorico, propone alla moglie la "coppia aperta" come soluzione ai problemi coniugali. Dopo un iniziale rifiuto

Antonia si convince a tentare. Ma cosa succede quando una donna che si stava ormai dando per vinta finisce di fare la moglie e si riscopre femmina? Cosa succede insomma quando la coppia diventa "aperta"... da entrambe le parti? "Coppia aperta quasi spalancata" è la più rappresentata fra le opere di Dario Fo e Franca Rame, un atto unico dalla forte comicità e ironia che mette a nudo le dinamiche delle relazioni sentimentali in un contesto grottesco ma mai inverosimile. Un dipinto sempre attuale di incomunicabilità nel quale rancori e rivincite mettono in moto un carosello di eventi dai quali né uomo né donna usciranno a testa alta, vittime dei loro stessi desideri.

"Lisa Moras e Michele Vargiu, straordinari nelle loro interpretazioni, attualizzano la commedia con pochi accorgimenti nel testo e, con le loro mimiche facciali, con recitazione divertentissima e intensa, con movimenti scenici calibrati e di grande effetto, con un ritmo incalzante, rapiscono la platea piena del piccolo teatro Kopò (un'impresa, durante il Festival di Sanremo) come solo gli attori convincenti sanno fare. Raramente, in questa stagione, ho potuto godere di recitazioni così fresche e assolutamente trascinanti come le loro".

Ore 21.00 - Biglietto Unico € 12,00



25 GENNAIO 2020

"TOYS"

Serata musicale "Tribute" dei Queen

Serata all'insegna di una piacevole "Tribute" dei Queen con il "nucleo" dei Toys, formatosi nel '96 quando l'incontro fra Daniele e Angelo ha trasformato le rispettive qualità artistiche e musicali in un vero progetto; la grande passione per una rock band, per l'appunto i Queen.

La band accumula esperienza e ovviamente migliora il suo livello artistico, ottenendo un crescendo di successo raggiungendo un pubblico più vasto. Si decide quindi nel 2005 di inserire un nuovo spettacolo, nominato DeLuxe, all'interno del già collaudato tributo ai Queen dove, con la collaborazione di altri musicisti renderà ancora più fedele la performance live. I grandi successi e le ultime hits di classifica si alternano in un travolgente flusso di energia!!

Ore 21.30 - Biglietto Unico € 12,00 con consumazione
Possibilità di cenare (Consigliata la prenotazione)



31 GENNAIO 2020

Vise & The Combo

Rassegna musicale "Serate... Blues"

Alberto Visentin, giovane cantante e chitarrista di impronta soul/blues si sta velocemente affermando sulla scena nazionale e internazionale con un repertorio di brani originali e cover che prendono ispirazione dalla musica afroamericana contemporanea. Ha vissuto in USA e ha già suonato in Europa ed Africa, oltre a possedere una voce di rara intensità e tecnica è un fine chitarrista jazz. Numerose le sue esperienze nel mondo, tra queste a New Orleans e in California, dove ha suonato con Lois Mahalia, Evan e David La Flamme, Daryell Perkins e Jason Fiedtkou.

VISE & THE COMBO, questa la band della serata, lo vede sul palco assieme a Pietro Taucher (organo e voce) e Carmine Bloisi (batterista), artisti con alle spalle centinaia di concerti e collaborazioni di alto livello, tra le quali con Jellowman, Black Uhuru, Otis Clay, Slam Allen, Brian Auger, John Mayall e Peter Green e Darryl Jones.

Ore 21.30 - Biglietto Unico € 10,00 con consumazione
Possibilità di cenare (Consigliata la prenotazione)



28 FEBBRAIO 2020

Alberto "GUITARBO" Toffoli

Rassegna musicale "Serate... Blues"

Da un'esperienza ventennale nell'ambito blues con tre dischi pubblicati di cui l'ultimo, "Heavy Love", recensito in Europa (Belgio, Olanda, Francia, Finlandia, Germania) e negli Stati Uniti, ha avuto ottime recensioni, Guitar Bò ha al suo attivo varie esperienze musicali all'estero, anche oltreoceano, e naturalmente partecipazioni a numerosi concerti e Festival Blues. In questa serata propone brani tratti proprio da "Heavy Love" contaminando il blues con del soul funk rock e jazz, regalando una miscela di stili davvero piacevole.

Ore 21.30 - Biglietto Unico € 10,00 Con consumazione
Possibilità di cenare (Consigliata la prenotazione)

Ricordiamo inoltre che Spazio Zenit mette a disposizione (se segnalato nel singolo evento), la sua cucina per saziare ogni tipo di appetito, a partire dalle 19.45, per tutti i gusti; dagli hamburger di qualità a focacce e piadine sfiziose con svariati abbinamenti. Dalle pizze appetitose a alle ricche insalate, passando per gli snack più classici come toast, club e patatine. Il tutto accompagnato da un altrettanto ricca varietà di bevande.

INFO: 339.7411019 (Alessandro)

PRENOTAZIONI: 338.3942204 (Elisabetta)

spaziozenit.it

Musica Teatro Food Eventi

f **Instagram** **YouTube**
@spazio.it

Via Maestri del Lavoro, 42 - San Donà di Piave (VE)

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero
consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel.0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it



ALFA PROMOT

- **Oggettistica pubblicitaria**
- **T-shirt** • **Abbigliamento sportivo**
- **Stampa digitale per adesivi e transfert**

di Trevisiol Claudio Cell: 348 8858086

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)
Via 24 Maggio, 33 - Tel./Fax 0421 331110
www.alfapromo.it - alfatrevisi@gmail.com

Andrea Zelio

Un Capitano di Farfalle

Finalmente la goletta attracca.

Mi hanno assicurato che l'uomo mi riceverà. Scendono dei passeggeri che non conosco. Poi, improvvisamente, uno di loro si ferma davanti a me: ha come delle rughettoni gentili intorno agli occhi. Non so quanto abbia viaggiato. Mi accoglie come fosse informato del mio arrivo. Mi pervade l'idea che conosca le domande che gli farò. In realtà, ce n'è solo una che assilla la mia curiosità, così la sfodero come fosse la l'Oracolo del Fiume.

"Che cos'è per te Cartastorie?"

L'uomo mi guarda, sembra non avere alcuna fretta. Sembra quasi invitarmi a raccogliere qualche informazione dal silenzio che ci circonda in modalità lieve. Poi guarda intorno come a cercare qualcosa, come attirato da un rumore, da un oggetto che passa, da una ragnatela che trema.

"Cartastorie è un viaggio". Alla fine dice "un viaggio che attraversa territori molto diversi tra loro, ancora da mappare e misurare completamente. Io e il mio equipaggio siamo come dei cartografi inesperti, d'altronde chi lo è in questo mare? Lei?"

Scuoto la testa, nemmeno mi esce la parola no.

"Deve sapere" continua l'uomo "che molto tempo fa sono stato chiamato da un luminare, un armatore, forse solo un sognatore. Era un uomo alto, con una testa piccolina quasi da bambino, capelli corti bianchi. Era arrivato con una fuori serie rossa fiammante".

"Le devo affidare un incarico, venga". Mi disse.

Lo seguì in quella scala lunga di pochi gradini, che fatta in tempi non recenti sarebbe servita ai cavalli.

Entrammo in uno spazio piuttosto ampio

con soffitto a capanna. C'erano

alcuni tavoli ordinati su

due file, poltrone e sedie

anch'esse ordinate. Un

lungo armadio con porte

vetrate occupava tutta la

parete di fondo.

"Vede", continuò, "Questa è

una nave, gliela affido, le

servirà per il viaggio, forse più

d'uno. Potrà disporre anche di un

equipaggio, gente seria, uomini e

donne selezionati da me personalmente.

Al suo ritorno mi porterà quello che ha

trovato. Buon viaggio e buona fortuna. Ah!

Dimenticavo: per me i pazienti sono l'unica

cosa che conta, veda di riportarmi tutti interi!"

"Da allora di viaggi ne sono stati fatti parecchi e

siamo sempre riusciti a portare la goletta in salvo. Mi capitò più volte, in condizioni particolari

di tempo avverso, di vedere l'equipaggio dedicarsi con ardore e responsabilità al compito

assegnato. A volte avevo l'impressione che fossero come farfalle arrampicate sull'albero maestro

a tirar canapi e ammainare vele. A volte ho temuto per la loro vita, messa in pericolo da venti e

piogge troppo forti per quelle energie. Avevano ali bellissime, dai colori nuovi forse mai visti

prima. Eppure fragilissime. Il prezzo da pagare per tanta bellezza: la fragilità".

L'uomo mi salutò dicendomi che doveva andare a riferire. Salutai anch'io per la prima un capitano di farfalle.

Ebbi l'occasione e la voglia di trovare altre notizie sul risultato che avevano prodotto quei viaggi

sulla piccola comunità. Appresi che il materiale riportato da questo curioso equipaggio e dal suo

altrettanto originale capitano, era stato usato per produrre una carta regalo, "una carta per incar-

icare i sogni" come era stata definita.

Veniva da pensare: inseguire un sogno per condividerlo al proprio ritorno, questo forse il signifi-

cato profondo di quel progetto. Scoprii anche come questa carta venisse prodotta da tre anni ed

avesse silenziosamente completato la sua prima maratona: quarantadue chilometri di carta

regalo prodotta. Per l'edizione 2019 erano state distribuite anche 7000 shopper che riportavano

i disegni delle due edizioni precedenti e nella vicina città di Portogruaro, in occasione delle Fiera

di Sant'Andrea, diciassettemila tovagliette per la ristorazione, dal titolo "Saporitamente" con i

disegni e le storie.

Per le città ballarono un caleidoscopio di colori e di emozioni sotto un unico nome: Cartastorie,

un progetto che aveva visto uniti insieme l'Ulss4 con il CSM (Centro Salute Mentale) di San

Donà di Piave e di Portogruaro, lo studio Cromovisioni, l'A.I.T.Sa.M, Associazione Italiana

Tutela Salute Mentale e la rete dei FabCube veneta.

Energie sincere, che grazie all'aiuto generoso del settore produttivo, avevano dato vita ad un

sogno su ali leggerissime di farfalle.





Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre
di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Azienda Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it